



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

595<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
giovedì 17 marzo 2016

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,  
indi del presidente Grasso  
e del vice presidente Gasparri

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . Pag. 5-56

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 57-66

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 67-103

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 5, 6
SANTANGELO (M5S) . . . . .	5
Verifiche del numero legale . . . . .	5

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . 6**

**SUL 14° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI MARCO BIAGI**

PRESIDENTE . . . . .	6, 7, 8 e <i>passim</i>
SACCONI (AP (NCD-UDC)) . . . . .	6
CONSIGLIO (LN-Aut) . . . . .	7
MAZZONI (AL-A) . . . . .	8
MINEO (Misto-SI-SEL) . . . . .	10
BERTACCO (FI-PdL XVII) . . . . .	10, 11
SANTINI (PD) . . . . .	11

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

**(1894) DIRINDIN ed altri. – Istituzione della «Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie»**

**(98) LUMIA e BENCINI. – Istituzione della Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime delle mafie**

**(248) MINEO ed altri. – Istituzione della Giornata della legalità e della memoria di tutte le vittime innocenti delle mafie**

**(1832) MORONESE ed altri. – Istituzione della «Giornata nazionale per la legalità e il contrasto alla criminalità mafiosa» e disposizioni per l'affissione delle immagini di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino negli istituti scolastici di ogni ordine e grado**

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1894, con il seguente titolo: Istituzione della «Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie»:**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 13, 14, 15 e <i>passim</i>
CAMPANELLA (Misto-SI-SEL), relatore . . . . .	14, 16, 23 e <i>passim</i>
BUBBICO, vice ministro dell'interno . . . . .	14, 16, 23
LUMIA (PD) . . . . .	16, 25
SANTANGELO (M5S) . . . . .	17
CALDEROLI (LN-Aut) . . . . .	17, 22, 24
FALANGA (AL-A) . . . . .	18, 30
CALIENDO (FI-PdL XVII) . . . . .	18
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)) . . . . .	19
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	20
PALMA (FI-PdL XVII) . . . . .	20
DIRINDIN (PD) . . . . .	21
MORONESE (M5S) . . . . .	24
ROMANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	24
STEFANO (Misto-MovPugliaPiù) . . . . .	25
DI MAGGIO (CoR) . . . . .	26
CONSIGLIO (LN-Aut) . . . . .	28

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE . . . . .	32
----------------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1894, 98, 248 e 1832:**

PRESIDENTE . . . . .	33, 34, 37 e <i>passim</i>
DE CRISTOFARO (Misto-SI-SEL) . . . . .	33
* MARINELLO (AP (NCD-UDC)) . . . . .	34
MORONESE (M5S) . . . . .	37
CALIENDO (FI-PdL XVII) . . . . .	38
DIRINDIN (PD) . . . . .	40, 41, 43
SANTANGELO (M5S) . . . . .	44, 45, 46

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.*

TAVERNA (M5S) . . . . .	Pag. 44, 45, 46	<b>DISEGNO DI LEGGE N. 1870</b>	
BOTTICI (M5S) . . . . .	46	Proposta di questione pregiudiziale . . . . .	Pag. 65
<b>Discussione:</b>		<b>ALLEGATO B</b>	
<b>(1870) Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale (Approvato dalla Camera dei deputati)</b>		<b>PARERI</b>	
<b>(157) BIANCONI. – Modifiche alla legge 11 agosto 1991, n. 266, in materia di organizzazioni di volontariato</b>		Parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sui disegni di legge nn. 1894, 98, 248 e 1832 e sui relativi emendamenti . . . . .	67
<i>(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>		<b>INTERVENTI</b>	
* LEPRI (PD), relatore . . . . .	47	Integrazione all'intervento del senatore Santini nella discussione generale dei disegni di legge nn. 1894, 98, 248 e 1832 . . . . .	68
STEFANI (LN-Aut) . . . . .	50	<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . .</b>	<b>69</b>
<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>		<b>CONGEDI E MISSIONI . . . . .</b>	<b>78</b>
PRESIDENTE . . . . .	52	<b>RICHIESTE DI AUTORIZZAZIONE ALL'UTILIZZO DI INTERCETTAZIONI DI CONVERSAZIONI CUI HA PRESO PARTE UN SENATORE</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Presentazione di relazioni . . . . .	78
<b>Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1870 e 157:</b>		<b>INCHIESTE PARLAMENTARI</b>	
CALDEROLI (LN-Aut) . . . . .	53, 54	Deferimento . . . . .	78
CROSIO (LN-Aut) . . . . .	54	<b>CORTE DI CONTI</b>	
COMAROLI (LN-Aut) . . . . .	55	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	79
Verifiche del numero legale . . . . .	54, 55	<b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b>	
<b>ALLEGATO A</b>		Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni . . . . .	79
<b>DISEGNO DI LEGGE N. 1894</b>		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	79
Articolo 1, emendamenti e ordini del giorno . . . . .	57	Interrogazioni . . . . .	80
<b>Disegni di legge dichiarati assorbiti a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 1894</b>		Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	103
<b>Disegno di legge n. 98</b>		Ritiro di interrogazioni . . . . .	103
Articoli 1 e 2 . . . . .	62		
<b>Disegno di legge n. 248</b>			
Articoli da 1 a 3 . . . . .	62		
<b>Disegno di legge n. 1832</b>			
Articoli da 1 e 2 . . . . .	64		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

### Sul processo verbale

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

### **Sul 14° anniversario della scomparsa di Marco Biagi**

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, nel ringraziare il presidente Grasso per il suo pregevole intervento commemorativo svolto ieri in un convegno dedicato al professor Biagi, ho chiesto di rinnovare anche in questa sede il suo ricordo, in prossimità del quattordicesimo anniversario della morte, per due ragioni. La prima si riconduce all'immanenza della violenza nella nostra dimensione pubblica lungo larga parte della nostra esperienza repubblicana. Oggi temiamo soprattutto il pericolo esterno indotto da un terrorismo che opera su scala globale, ma non possiamo sottovalutare un fenomeno interno, autoctono, che ha già dimostrato di avere caratteristiche carsiche e che si può sempre avvalere di un brodo culturale tutt'altro che assorbito. La seconda si riferisce invece all'attualità dell'intuizione di Marco Biagi, nel momento in cui viviamo la quarta rivoluzione industriale prodotta dalla diffusione delle nuove tecnologie digitali. Non potremmo altrimenti spiegare il caso, pressoché unico, di un intellettuale nel cui nome si svolgono ancora, dopo molti anni, numerose iniziative che muovono dalla sua visione per analizzare i cambiamenti in atto nel nostro mercato del lavoro ed individuare i possibili percorsi

di aggiustamento delle nostre politiche per favorire una crescita accompagnata da un'adeguata intensità occupazionale.

Ieri, a Roma, i suoi allievi e una giovanissima generazione di loro allievi hanno sviluppato la sua lezione sostenendo che solo una ancor maggiore delega sussidiaria alla contrattazione collettiva di prossimità e agli accordi individuali certificati potrà consentire l'adattamento delle modalità di svolgimento agile delle prestazioni lavorative ai nuovi moduli organizzativi della produzione di beni o di servizi. Essi ci hanno in particolare ribadito che egli aveva ragione da vendere quando, in un tempo di evoluzione tecnologica molto più lenta, individuava nel diritto all'apprendimento continuo la migliore tutela dei lavoratori rispetto ai pericoli di esclusione sociale.

Domani, a Bologna, la Società italiana di medicina del lavoro gli dedicherà le sue riflessioni sui nuovi modi con cui garantire la sicurezza dei lavoratori nel momento in cui l'Internet delle cose o i *robot* rendono obsolete le tradizionali dimensioni aziendali e, in esse, le postazioni fisse, consentendo prestazioni da remoto.

Di Marco Biagi sarà ricordato il rifiuto del formalismo giuridico e l'approccio sostanzialista all'obiettivo primario della salute nel lavoro.

Contemporaneamente, a Modena, si rinnoverà il periodico seminario internazionale da lui a suo tempo promosso per applicare anche al diritto del lavoro quel metodo comparatista che oggi, ancor più di ieri, consente la convergenza delle regole e delle politiche in un mondo interconnesso.

Insomma, signora Presidente, cari colleghi, noi dobbiamo ricordare Marco Biagi per incoraggiare molti giovani a seguire il suo esempio di progettista visionario, di ricercatore curioso che dell'università voleva fare un permanente motore di innovazione, dedicandovisi a tempo pieno con la rinuncia alla libera professione forense. Ambizioso di sapere e di far sapere più che di potere, un vero e proprio maestro di vita. (*Applausi*).

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, è sicuramente molto difficile ricordare il momento che abbiamo vissuto quattordici anni fa, quando uno studioso di alto livello è stato trucidato per mano di brigatisti, di terroristi che hanno compiuto un gesto violento non solo contro una persona, ma contro un Paese che Biagi voleva provare a cambiare con le sue idee.

Marco Biagi collaborava con l'allora ministro Roberto Maroni ed era impegnato in un grande tentativo, quello di modernizzare il mondo del lavoro nel nostro Paese, cercando di introdurre degli elementi di novità che potessero permettere ad un numero più ampio di lavoratori, spesso atipici, di godere di maggiori tutele.

Quando si parla di Marco Biagi bisogna parlare delle sue idee, che nonostante tutto hanno continuato a diffondersi, anche nelle Aule parlamentari, ed hanno trovato negli anni un'applicazione concreta. Forse que-

sta è la vera testimonianza della sconfitta di coloro che pensavano di uccidere un uomo e pensavano di uccidere anche le sue idee che, se condivise, avrebbero condotto il nostro Paese verso uno sbocco diverso e sicuramente migliore sotto il profilo occupazionale, favorendo i giovani, ma anche coloro che si trovavano esclusi dal mondo del lavoro in età non più giovane e che sono stati presi in considerazione nelle proposte che ha fatto Marco Biagi assieme ad altri studiosi di valore.

Pensare che uccidere un uomo come Marco Biagi potesse arrestare il diffondersi delle sue idee e di un diverso modo di concepire il lavoro, non più legato a retaggi oramai non più funzionali allo sviluppo ed incapaci di attrarre investimenti, è stato un evidente errore, perché le sue idee sono state *humus* per le più evolute teorie giuslavoristiche: anche questa è stata la forza di Marco Biagi.

C'è qualcuno che lo ha ricordato un anno dopo la prima commemorazione dalla sua scomparsa: «Nel giorno della commemorazione di Marco Biagi, ad un anno dalla sua tragica morte, è forte la tentazione di rivolgersi ai suoi assassini con le parole che essi meritano, parole di disprezzo senza condizioni, parole prosciugate da ogni lacrima. A dar retta ai sentimenti verrebbe da dire loro: »Chiunque tu sia, dovunque tu ti nasconda, non avrai mai da me né perdono né umana compassione«.

Ma noi siamo diversi da questi feroci criminali del comunismo armato, per noi il rosso è il simbolo dell'amore, non del sangue innocente che essi vigliaccamente hanno versato. Non dimenticheremo, mai non ci chiedano di provare pietà, ma oggi il nostro pensiero, il nostro ricordo, il nostro affetto sono tutti per la vittima, per le vittime del terrorismo e per le loro famiglie.

Per chi ha responsabilità amministrative di governo non c'è migliore modo di ricordare e rendere omaggio al sacrificio di un grande servitore dello Stato che completare il disegno riformatore per cui gli è stata tolta la vita. La sintesi del progetto di Marco Biagi, che egli così sapientemente aveva esposto nel Libro bianco sul mercato del lavoro, è condensata nelle righe finali del suo ultimo editoriale, pubblicato sul «Il Sole 24 Ore» lo stesso giorno in cui veniva brutalmente ammazzato: «La solidarietà è effettiva se davvero si cerca di costruire una società diversa e più giusta». Sono queste che vi ho letto le parole di Roberto Maroni, suo grande collaboratore al Governo. (*Applausi*).

MAZZONI (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*AL-A*). Signor Presidente, l'anniversario dell'assassinio di Marco Biagi ci ricorda tragicamente l'ultimo sussulto del terrorismo brigatista. Quel 19 marzo del 2002 rappresentò infatti un terribile salto nel passato, un ritorno a quegli anni di piombo che sembravano ormai appartenere alla storia e non più alla cronaca del nostro Paese.



Per il terrorismo rosso i giuslavoristi sono sempre stati i primi nemici, nemici da eliminare in nome di una declinazione estremista e distorta degli interessi della classe operaia. La riforma del mercato del lavoro è stata per troppo tempo un tabù per la sinistra, o meglio, per una parte della sinistra, quella che considerava le riforme il male assoluto. Un mercato del lavoro, quello italiano, che Biagi definì il peggiore dal punto di vista della sua capacità di inclusione, cioè di determinare alti tassi di occupazione, ma che negli ultimi vent'anni, grazie al processo riformatore avviato prima con la legge Treu, poi proprio con la legge Biagi e quindi con il *jobs act*, qualche passo in avanti finalmente lo ha fatto. Ciò è importante ma non sufficiente e il freno maggiore è sempre arrivato dalla parte più conservatrice del sindacato, che fu acerrima avversaria di Biagi e della sua dottrina della flessibilità (la *flexicurity* di cui tanto si parla oggi era l'anima del suo Libro bianco). Eppure, grazie alle politiche ispirate a quella dottrina il nostro mercato del lavoro ha registrato, pur con tutte le sue contraddizioni, una dinamica di crescita ininterrotta per i primi anni del 2000, nonostante le *performance* scadenti dell'economia e un sistema di *welfare* divenuto ormai obsoleto, che usava le risorse dei più deboli a favore dei più forti, ma che nell'immaginario di una parte del Paese si ergeva e si erge come l'ultimo muro di Berlino della sinistra ideologica.

La lezione di Biagi, che il ministro Sacconi ha molto ben declinato negli anni di Governo del centrodestra, è molto semplice: l'Italia non andrà da nessuna parte, non riuscirà mai ad affrontare i nuovi bisogni e a riconoscere i nuovi diritti se non sarà in grado di riequilibrare la spesa sociale in favore dei giovani. A quattordici anni dalla morte, Marco Biagi resta dunque il discriminante tra il riformismo di chi sa guardare al futuro e il massimalismo conservatore.

Biagi lavorava per un *welfare* che includa, che rimetta in circolazione il lavoro e che non tenda più a escludere, a tenere ai margini i disoccupati, attraverso l'emersione e la trasformazione dei sussidi assistenziali da mera integrazione al reddito, a incentivi per un veloce reimpiego. La grande intuizione di Biagi fu quella di garantire un sostanziale equilibrio tra una maggiore flessibilità di ogni singolo rapporto di lavoro e la maggiore protezione della persona nel mercato del lavoro. Se negli anni Novanta le idee di Marco Biagi sembrarono fin troppo innovative, in realtà rappresentavano un orizzonte necessario che si doveva assolutamente percorrere, a partire dalla creazione di un mercato del lavoro più moderno, più inclusivo, più aperto ai giovani e alle donne, agli esclusi di sempre. Di sicuro, senza la battaglia di Biagi oggi saremmo più indietro nel percorso di modernizzazione del lavoro.

Nell'eredità che ci ha lasciato e che i suoi assassini non hanno potuto cancellare, al primo posto c'è il lavoratore come titolare di un accesso pieno e continuo alle conoscenze e alle competenze che, sole, possono garantirgli un posto attivo nel mercato del lavoro e nella società. Tutto questo era al centro del pensiero del grande socialista riformista che oggi ricordiamo con dolore e riconoscenza. (*Applausi*).

MINEO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINEO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, cosa posso aggiungere a quello che ieri ha detto il presidente Grasso e che hanno detto gli onorevoli senatori questa mattina? Marco Biagi non aveva scorta né usava un'auto di servizio. Andava in bicicletta dalla stazione a casa quando ha incontrato i tre brigatisti che gli hanno tolto la vita. Marco Biagi si è imbattuto in una coda del brigatismo rosso che ha insanguinato l'Italia per molti anni e che nel 2002 sembrava già sconfitto. Si è imbattuto in quella coda e nel tentativo velleitario, disperato e criminale di rinverdire quel tipo di terrorismo farneticando del piano del capitale. Devo dire a quest'Assemblea che questo tipo di farneticazione sul piano del capitale che mette a rischio tutte le libertà, i diritti e le democrazie non è nato soltanto dalle menti di piccoli borghesi tentati dal fanatismo; è la conseguenza anche della nostra incapacità di riformare, dei limiti del nostro dibattito politico e culturale già in quegli anni. Le questioni della trasformazione del nostro Paese erano poste già dalla fine del *boom*, a metà degli anni Sessanta. La classe politica, ma anche la classe dirigente *lato sensu* del nostro Paese non le ha affrontate; per questo sono cresciute delle pericolosissime derive come quelle del terrorismo.

Marco Biagi rispetto a tutto ciò si proponeva come un ottimo professore di diritto del lavoro e cercava di individuare il cambiamento nella continuità, tentando di non disfare lo statuto dei lavoratori, che porta la firma, tra gli altri, di Brodolini e che è stato un momento alto del dibattito politico e culturale del nostro Paese, ma di adeguarlo alle nuove esigenze. Qualcosa del genere sta avvenendo in un Paese a noi vicino, la Francia. Qui c'è una polemica come quella italiana: il loro articolo 18 sono le trentacinque ore. Tuttavia, il tentativo di riformare il mercato del lavoro è stato fatto con un certo stile. Il presidente Hollande – i giornali italiani ne parlano poco – ha incaricato un grande giurista di nome Badinter (forse i meno giovani di voi ricordano la battaglia per abolire la pena di morte in Francia nel 1981), il quale ha scritto un preambolo al nuovo codice del lavoro dove certamente si apre moltissimo alla flessibilità e alle esigenze delle aziende ma in cui vengono ribaditi i diritti fondamentali.

In Italia non abbiamo fatto questo, ma abbiamo cambiato, di fatto, i funzionamenti, i rapporti di forza e i rapporti fra lavoratori dipendenti e datori di lavoro senza una riforma organica. Lo abbiamo fatto lasciando fare, cioè nello stesso modo con cui abbiamo messo mano alle riforme costituzionali.

Davanti alla memoria di Marco Biagi, che ricordo con rispetto, dovremmo allora tutti quanti essere un po' più prudenti e un po' più consapevoli delle nostre responsabilità. (*Applausi*).

BERTACCO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTACCO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, come più volte ricordato, erano le ore 20,15 del giorno 19 marzo 2002 quando Marco Biagi venne assassinato mentre rientrava a casa dopo una delle tante instancabili giornate di studio e lavoro.

La settimana precedente un settimanale aveva pubblicato la notizia secondo cui il giuslavorista era nel mirino delle Brigate rosse. Biagi non volle cambiare neanche un piccolo gesto della sua quotidianità (è appena stato ricordato che quella sera tornava a casa dalla stazione in bicicletta), pur sapendo che era minacciata la sua stessa esistenza, andando in giro nella sua Bologna senza scorta.

Purtroppo, tornò a colpire quel terrorismo cieco e barbaro che aveva già ucciso insigni studiosi come Ezio Tarantelli, Roberto Ruffilli e Massimo D'Antona, tutti colpevoli di voler modernizzare il mercato del lavoro, realizzando un bilanciamento tra flessibilità e sicurezza e ponendo in campo una serie di contrappesi e garanzie sociali.

Il lavoro di Biagi era stato assolutamente trasversale, mettendo le sue enormi qualità di studioso a disposizione dello Stato, in qualità di consigliere dei Governi Prodi, D'Alema, Amato e Berlusconi, nonché di consigliere del ministro Maroni, proprio nel momento in cui gli venne tolta la vita. Gli tolsero il bene più prezioso, ma non riuscirono a fermare i suoi studi scientifici e rigorosi, che sono diventati la riforma dell'ordinamento del lavoro in una legge a lui dedicata.

Proprio il suo lavoro di studioso del diritto del lavoro di altri Stati più moderni e dinamici del nostro dovrebbe costituire il suo più rilevante insegnamento. I suoi studi, a partire dal Libro bianco, che contiene proposte serie e concrete sul mercato del lavoro in Italia per salvaguardare il potere di acquisto della retribuzione, oltretutto il suo valore assoluto, sono un monito quotidiano di fronte a una crisi economica che non accenna a finire; un sistema del lavoro più giusto, che offrisse più opportunità, valorizzasse e premiasse il merito e portasse con sé prospettive e programmi: Marco Biagi era abituato a immaginare il futuro. È necessario ricordare la sua importante opera, che deve diventare un patrimonio condiviso, così come è importante avere come esempio duraturo e quotidiano la sua figura di uomo.

Permettetemi di rivolgere un ultimo pensiero alla signora Biagi e al figlio Lorenzo, che hanno dovuto subire la perdita di un grande uomo, sottratto dalla più spaventosa e ignobile vigliaccheria di chi preferì sparare spesso alle spalle degli indifesi. (*Applausi*).

SANTINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PD*). Signora Presidente, la cultura riformista deve molto a Marco Biagi, al quale è legata da un filo profondo che, ancora adesso, a

quattordici anni dal tragico assassinio, ci invita ad approfondire e ad attingere al suo pensiero, oltre che per ricordarne la figura umana, anche per affrontare il presente e progettare il futuro.

Il coraggio di compiere scelte, di progettare soluzioni nuove, basate su un'attenta analisi delle dinamiche e dell'incongruità del presente era la base culturale di uno studioso che amava definirsi «giurista a progetto» e che, tra i propri motti preferiti, aveva il significativo «progettare per poter riformare».

Il saper affrontare le tematiche del mercato del lavoro in un'ottica non provinciale, ma attenta alle dinamiche internazionali, era all'origine del metodo comparativo portato avanti da Marco Biagi, ripreso dal suo maestro, il professor Mancini, dettato dalla profonda convinzione che – sono parole di Biagi – «solo chi conosce le esperienze di altri sistemi giuridici può valutare quanto avviene nel proprio ordinamento interno. La comparazione non è semplice esercizio culturale. Si tratta invece di comprendere approfonditamente le ragioni che hanno portato a certe soluzioni piuttosto che ad altre». La comparazione – proseguiva Biagi – «è l'unica prova di laboratorio di cui dispone il giurista». Un metodo che permetteva a Biagi di uscire dai fortini consolidati dei giuristi formalisti e gli rendeva abituale il confrontarsi a tutto campo, anche con gli attori politici, sociali ed economici, in un'ottica interdisciplinare e dinamica, non conoscendo ambiti autoreferenziali o rigidità ideologiche.

Su questa base egli ha dato un grande contributo alla legislazione del lavoro, a partire dal suo Libro bianco e dal suo recepimento nelle successive leggi, fino al tragico momento dell'assassinio.

Nel ricordare oggi Marco Biagi, mi sembra significativo sottolineare due punti. Il primo è rendere ragione storica al pregiudizio che riguardava Marco Biagi e che ha legato il suo nome all'idea della diffusione della precarietà. Io ho avuto un'esperienza molto forte, in occasione del decennale dell'assassinio, nel 2012, quando, nell'ambito di un'iniziativa organizzata a Bologna, per la prima volta la moglie Marina prese la parola in pubblico, intervenendo di fronte ad un'ampia platea di ragazzi e ragazze delle scuole bolognesi, senza mai andare sopra le righe e con delicato dolore. Disse allora Marina: «Dopo che persone infami lo hanno ucciso, il suo nome è stato associato alla precarietà: questa è una bugia terribile. Marco al contrario voleva proteggere chi si sarebbe trovato in questa situazione di difficoltà». Marco mi diceva a cena, la sera prima di essere ammazzato: «»Purtroppo ci sarà la precarietà, ma dobbiamo renderla in qualche modo protetta, cioè chi ha un lavoro precario abbia diritti«. Lui lottava» in particolare «contro il lavoro nero».

Uno tra gli obiettivi di riforma di Marco Biagi era infatti lo Statuto dei lavori, non un corpo di norme a sé stante, ma un intervento organico, progettato fin dai tempi della collaborazione con il primo Governo Prodi, per estendere i livelli di tutela a tutte le forme di lavoro. Lo Statuto dei lavori – scriveva Biagi – «dovrebbe finalmente dare all'Italia nuove tecniche per regolare tutti i tipi di lavori, anche quelli più atipici, rivedendo vecchie norme non più in sintonia con la moderna organizzazione del la-

voro e prevedendone delle nuove capaci di governare i mestieri emergenti...». Come non vedere qui l'anticipo di quel giusto statuto del lavoro autonomo che proprio in queste settimane sta uscendo?

Come scriveva Biagi nel 2002, il mercato e l'organizzazione del lavoro si stanno evolvendo con una velocità non paragonabile a quella del passato e l'orizzonte nazionale non è più sufficiente a delineare, da solo, le regole del diritto del mercato del lavoro. Ed oggi, in questa crisi globale, i suoi insegnamenti continuano, per temperare i valori dell'efficienza con l'equità, della competitività con la coesione sociale; obiettivi che danno un'anima e una precisa direzione ad una parola troppo spesso usata solo come slogan: la *flexicurity*.

Impegnarsi a fondo per combattere le vere «precarietà» del nostro mercato del lavoro, seguendo ed aggiornando questi insegnamenti, è la migliore risposta sia all'atto barbaro che ci ha privato di Marco sia alle tante polemiche strumentali e superficiali che hanno ingiustamente offuscato la sua figura dopo.

Signora Presidente, le chiedo l'autorizzazione ad allegare la parte restante del mio intervento ai resoconti della seduta odierna. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso, senatore Santini, e si unisce alle parole di cordoglio espresse dai colleghi nel ricordo del professor Marco Biagi.

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(1894) DIRINDIN ed altri.** – *Istituzione della «Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie»*

**(98) LUMIA e BENCINI.** – *Istituzione della Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime delle mafie*

**(248) MINEO ed altri.** – *Istituzione della Giornata della legalità e della memoria di tutte le vittime innocenti delle mafie*

**(1832) MORONESE ed altri.** – *Istituzione della «Giornata nazionale per la legalità e il contrasto alla criminalità mafiosa» e disposizioni per l'affissione delle immagini di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino negli istituti scolastici di ogni ordine e grado (ore 10,02)*

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1894, con il seguente titolo: Istituzione della «Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie»**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1894, 98, 248 e 1832.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CAMPANELLA, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, ho ascoltato con attenzione quanti sono intervenuti nella discussione generale di ieri sul tema dell'istituzione di questa giornata per la commemorazione delle vittime innocenti della mafia. Come mi aspettavo, non ci sono state voci contrastanti. L'atto legislativo in esame incontra infatti il sentire della grande maggioranza di questa Assemblea, come credibilmente incontra il sentire della stragrande maggioranza dei cittadini italiani, ovvero di tutti quelli che fanno riferimento alla legalità come metodo di vita sociale.

Il fatto che tutti siano concordi sull'istituzione di questa giornata, mi ha però sollevato un dubbio e mi ha fatto accendere una lucina rossa di *alert*. Dobbiamo assolutamente evitare, infatti, di riservare a questo tema solo una celebrazione, effettuando per suo tramite una sorta di rimozione di fatto. Come ho già detto ieri nella relazione a questa Assemblea, lo Stato ha molto, davvero molto da fare, perché ancora oggi i cittadini italiani si sentono a rischio nel momento in cui denunciano, perché ancora oggi sono sotto la pressione della criminalità organizzata, che ha trovato, in un'alleanza con lati oscuri della grande impresa del nostro Paese, degli elementi di sinergia.

Pertanto, saluto con giusto entusiasmo questo disegno di legge, che ho immaginato possa costituire una sutura tra la società civile, che lotta contro la mafia, e lo Stato, che si mette correttamente alla sua testa. Voglio al tempo stesso rivolgermi a tutti noi, che abbiamo responsabilità di rappresentanza politica, e al Governo, che ha la responsabilità della gestione delle Forze dell'ordine e delle azioni sociali a contrasto di tutte le storture e di tutte le mancanze e le carenze della società, cui la mafia prova a sostituirsi in modo turpe e surrettizio. Se sapremo mettere insieme la capacità di fare memoria e cultura democratica e legalitaria, se riusciremo al tempo stesso anche a dare risposte effettive ed efficaci alla richiesta di legalità, che è diffusa nel nostro Paese, allora e solo allora avremo fatto appieno il nostro dovere. (*Applausi dai Gruppi Misto-SI-SEL e PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, colleghi senatori, si conclude oggi un percorso avviato su iniziativa di vari senatori appartenenti a diversi Gruppi parlamentari. Saluto positivamente questa conclusione e la convergenza che si è determinata su questo testo. È importante che venga approvato un disegno di legge che ha l'obiettivo di esaltare la memoria delle vittime innocenti di mafia, ma anche l'impegno per difendere le istituzioni e la società dalla penetrazione mafiosa.

È ormai sempre più evidente che non bastano più le sole azioni di polizia o le sentenze emanate dalla magistratura. Ogni giorno le cronache ci segnalano i risultati dell'intensa e proficua attività di contrasto esercitata dalle forze di polizia e dalla magistratura, che ringrazio, perché quei risultati sono il frutto di una grande capacità investigativa, di una grande dedizione al lavoro e anche della capacità di grande coordinamento

tra le diverse forze di polizia e tra le istituzioni dello Stato. Allo stesso modo, ogni giorno vengono segnalate le attività che si concludono attraverso l'emanazione di misure di prevenzione di natura patrimoniale, che costituiscono sicuramente lo strumento più efficace per contrastare il dominio criminale mafioso, 'ndranghetista e camorrista. Tuttavia, sappiamo che quest'azione non è sufficiente. Serve la consapevolezza della società civile; occorre l'impegno e il protagonismo dei cittadini, perché venga diffusa e praticata la cultura della legalità, perché ciascuno si senta titolare di diritti da rivendicare con ogni forza, piuttosto che destinatario di favori garantiti da organismi di varia natura.

Non sfugge che, negli ultimi tempi, l'evoluzione mafiosa ha comportato una capacità di esercizio del controllo del territorio e delle attività, anche di natura istituzionale, attraverso l'uso della corruzione: sempre più evidenti risultano le relazioni tra attività criminali esercitate da organizzazioni mafiose e camorriste e l'uso della corruzione. È quindi importante che venga richiamato l'impegno non solo delle istituzioni, ma anche dei cittadini, per liberare la società dal dominio criminale. Questo vale sicuramente nelle tante realtà del Mezzogiorno dominate dalla forza criminale, ma anche per le realtà più ricche del Paese, sempre più insidiate dalla penetrazione criminale, mafiosa e 'ndranghetista.

È necessario essere consapevoli di quanto sia opportuno e determinante aggiornare le politiche e le azioni di contrasto. Occorre mettere in campo nuovi strumenti, capaci di rendere impenetrabili i meccanismi che regolano la vita economica, sociale e le attività delle istituzioni repubblicane.

Noi assumiamo ogni giorno questo orizzonte e pensiamo che la nuova cultura antimafia debba essere accompagnata dall'impegno a rendere sempre più efficiente e trasparente il meccanismo di funzionamento delle istituzioni pubbliche, perché solo la trasparenza, solo la tracciabilità delle decisioni e delle attività di natura pubblica e la partecipazione diretta dei soggetti interessati, anche attraverso la contrapposizione di interessi divergenti, può garantire l'esercizio democratico e liberale nelle attività economiche e nelle attività sociali.

Serve quindi una robusta cultura democratica e la consapevolezza che attraverso il rispetto delle regole e l'esercizio della legalità i problemi che abbiamo di fronte vengono risolti efficacemente e vengono garantiti i diritti di ciascuno. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC) e del senatore Lucio Romano*).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza – ed è in distribuzione – il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame del disegno di legge n. 1894, composto del solo articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno, che invito i presentatori ad illustrare.

LUMIA (*PD*). Signora Presidente, confrontandomi con la senatrice Lo Moro e con il relatore, senatore Campanella, ho accolto di buon grado la proposta di ritirare tre emendamenti e di presentare l'ordine del giorno G1.101, che ha l'obiettivo di esaltare i due momenti centrali di una giornata che ci impegniamo tutti a far diventare un grande momento della vita del Paese, in grado di scuotere le coscienze e di rinnovare l'azione contro le mafie che, com'è stato detto, ha bisogno sia del momento della memoria, sia dell'altro importante momento dell'impegno.

Nel momento dell'impegno bisogna costruire una nuova dimensione progettuale della stessa antimafia e in tale progettualità rientrano le università, le associazioni nazionali antimafia impegnate ed un cammino nuovo che l'antimafia deve percorrere con umiltà, correggendo anche gravi errori e accettando le nuove sfide che le mafie portano, soprattutto sul versante del riciclaggio internazionale, della corruzione nel rapporto mafia-politica e mafia-economia. Spesso sottovalutiamo quel lavoro sociale e culturale che invece è un ingrediente essenziale, che può aiutare l'antimafia a fare diventare questa lotta una battaglia dei cittadini, capace di modificare e migliorare la vita di molti giovani e di molte realtà, soprattutto nei quartieri a rischio.

È una bella sfida. Penso che con questo atteggiamento di condivisione possiamo fare tutti un passo in avanti e approvare questo testo all'unanimità.

CAMPANELLA, *relatore*. Signora Presidente, partendo dall'assunto che molti, tra le vittime della mafia, sono cittadini che conducevano una vita assolutamente normale e comune e che ogni cittadino che svolge il proprio ruolo sociale in modo assolutamente leale, nel rispetto delle leggi e adempiendo al proprio dovere è un ostacolo importante all'infiltrazione della criminalità mafiosa, con l'ordine del giorno G1.102 si chiede al Governo di evidenziare la scomparsa di persone che non sono note, il cui nome non arriva mai al grande pubblico e alla notorietà, ma che svolgendo il proprio lavoro in silenzio e adempiendo al loro dovere di cittadini vengono a mancare.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

CAMPANELLA, *relatore*. Il parere è contrario sull'emendamento 1.104 e favorevole sull'emendamento 1.100, ove riformulato recependo la condizione posta dalla Commissione bilancio.

Il parere è altresì favorevole sugli ordini del giorno G1.100, G1.101 e, naturalmente, G1.102.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Esprimo parere conforme al relatore.



PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.104.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata.*)

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, sull'emendamento 1.104 è stato espresso un parere contrario da parte del relatore e del Governo e, francamente, non ne comprendo il motivo.

Il titolo del disegno di legge recita: «Istituzione della Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie». Quello che contesto è la presenza del termine «innocenti» e ricordo che il testo, forse del collega Lumia, non prevedeva tale termine.

Sono andato a leggere la definizione di «vittime della mafia», secondo la quale: «Per vittime della mafia si intendono le persone fisiche decedute o che hanno riportato lesioni a causa di eventi di matrice criminosa di stampo mafioso. Sono altresì vittime della mafia anche le persone giuridiche che hanno subito atti da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso. In entrambi i casi il riconoscimento dello *status* di vittima della mafia non può prescindere dall'esser estraneo a tale ambiente criminale».

Esiste una serie di associazioni, le più varie al mondo, che si occupano di vittime degli incidenti stradali, di vittime del terrorismo, di vittime di ogni tipo di evento, mi chiedo quindi, dato che nella definizione dello *status* di vittima della mafia è già esclusa l'appartenenza o la vicinanza alla criminalità organizzata, se vi sia bisogno di aggiungere il termine «innocenti» a quello che è già scritto, *per tabulas*, per esempio, nel testo che istituisce il Commissariato per il riparto del Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso. È come dire che oggi è una giornata «bella più bellissima»: impariamo a scrivere le leggi come si deve!

E non a caso, questa modifica è subentrata perché la Giornata del ricordo delle vittime della mafia ha subito una trasformazione nel senso di quella che è la definizione stigmatizzata dall'associazione Libera. Come Libera ha introdotto il termine innocenti, siamo andati ad aggiungerlo anche noi.

Le iniziative parlamentari qui dentro sono poche o nulle, perché noi ci occupiamo di conversione dei decreti-legge. Tuttavia, le poche leggi che abbiamo affrontato non sono di iniziativa parlamentare, ma proven-

gono dalle varie associazioni: dall'associazione per le vittime della strada, per cui abbiamo approvato la legge sull'omicidio stradale, dall'associazione Libera, per cui istituimo la Giornata delle vittime delle mafie, fino al taglio dei vitalizi dei parlamentari, voluto sempre da Libera, che effettua queste pressioni. Ma il nostro Senato potrà o no tornare ad avere una propria sovranità, perlomeno in termini di ortografia?

Oltre a dichiarare il voto favorevole al mio emendamento, che sicuramente verrà respinto, vorrei aggiungere che, come ho detto ieri, ci sono già 253 giornate commemorative, che ieri sono diventate 254 e quando approveremo la giornata del dono, anche quella frutto di una pressione esterna, diventeranno 255: con questa media, signora Presidente, dovremo cambiare il numero dei giorni dell'anno, perché non avremo più giorni a sufficienza per le nostre giornate! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Senatore Calderoli, lei dice che questo emendamento sarà bocciato, però non sarà respinto con i voti del mio Gruppo perché noi lo votiamo e per una ragione semplice, anzitutto di ordine linguistico, perché il concetto di vittima include in sé la condizione di innocenza. È molto difficile immaginare che una vittima non sia innocente.

Quanto poi alla considerazione che ella ha svolto in ordine a questa mania di seguire le indicazioni che vengono da soggetti estranei alla politica, sostenute attraverso loro rappresentanti che fanno di quella attività uno strumento di successo politico, non siamo d'accordo nel favorire questo tipo di attività.

Mi stupisco che il Governo abbia espresso parere contrario su questo emendamento, perché l'italiano non è un'opinione; l'italiano è italiano, e qualcuno, anche dai banchi del Governo, mi deve spiegare come si possono coniugare insieme i concetti di innocenza e di vittima: se il soggetto non è coinvolto in affari e attività illecite è una vittima; in caso contrario non lo è. Dobbiamo dire così, perché così ci dicono di dire? Io non ci sto, noi non ci stiamo e diciamo ciò che riteniamo giusto dire, a prescindere dai suggerimenti. Questo Senato non deve accogliere suggerimenti da parte di alcuno, se non da parte del popolo italiano. (*Applausi del senatore Compagnone*).

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, in Commissione abbiamo votato a favore del testo a prima firma della senatrice Dirindin e lo voteremo anche in Assemblea. Inviterei però il rappresentante del Go-

verno e il relatore a considerare l'emendamento presentato dal collega Calderoli.

Dire «vittime innocenti» significa introdurre un elemento di rottura di questa unione che si dovrebbe realizzare nel giorno in memoria delle vittime della mafia. Immaginate solo per un istante se, per ipotesi, si aprisse una discussione, un dibattito, tra vari comitati o associazioni che siano, perché su tre morti ammazzati dalla mafia, forse il terzo non è una vittima innocente: vi rendete conto di cosa andiamo a creare? Chi lo stabilirà? L'organizzazione che vorrà predisporre la manifestazione? Se per caso uno degli uccisi fosse un condannato per mafia, non sarebbe una vittima della mafia; ma se si tratta di vittime della mafia, dire innocenti significa aprire un dibattito interno e quindi creare uno scontro che non è consentito in un'occasione di commemorazione volta a finalizzare l'impegno di tutti contro la mafia, educando alla legalità. Questo ovviamente contraddice l'ipotesi che la vittima fosse un mafioso. Se fosse un mafioso non sarebbe vittima della mafia. Ecco perché è inutile mettere la parola «innocente»: significa solo creare l'eventualità di uno scontro tra coloro che vogliono organizzare, nel giorno della memoria o in un'occasione diversa, la commemorazione di alcune vittime.

Vi prego di togliere quella parola, perché non c'è un giudice, non c'è un processo, non c'è un'autorità che potrà stabilire quali sono le vittime innocenti e quali no. È evidente, invece, che potrà essere da tutti condiviso che il mafioso, ossia colui che è condannato per rapporti con la mafia che viene ammazzato, certamente non è vittima della mafia, al contrario delle altre che, invece, non hanno alcuna responsabilità e vanno tutte considerate vittime della mafia.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signora Presidente, intervengo soltanto per leggere dal Vocabolario Treccani il significato del termine «vittima» secondo la lingua italiana: «Chi soccombe all'altrui inganno e prepotenza, subendo una sopraffazione, un danno, o venendo comunque perseguitato e oppresso». Il Vocabolario riporta esempi quali «vittima di un intrigo», «vittima della prepotenza altrui»; «vittime della barbarie, della tirannide». Vittima, per definizione, è chi subisce, non colpevole, un torto. Una vittima innocente non esiste, la vittima è vittima.

Credo anch'io che sia una questione di rispetto della lingua italiana e di non creare complicazioni assurde usando due termini che sono in contraddizione tra di loro. Per la lingua italiana, la vittima in quanto tale è quella che subisce, senza avere alcuna colpa, un atteggiamento ostile. Adirittura, la vittima era quella sacrificale, il capretto portato al sacrificio. È

inutile aggiungere la parola «innocente», quindi appoggio questa ripulitura del testo, che mi sembra solo di buonsenso.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, raramente sono d'accordo con le posizioni espresse dal senatore Calderoli, però devo dire che questa questione è lapalissiana. La qualificazione di innocente è all'interno della qualificazione di vittima, in quanto la vittima non può che essere innocente; altrimenti è partecipe di un'azione che ha sicuramente connotati di negatività, senza arrivare all'omicidio o alla violenza fisica. Da questo punto di vista, quindi, invito il relatore e il Governo a modificare il parere espresso sull'emendamento.

Mi permetto, poi, di dire ancora qualche parola.

In questi giorni sono rimasto piuttosto silenzioso sui vari provvedimenti che richiamano giornate della memoria e del ricordo di varia natura, mentre più che il ricordo o la memoria noi dovremmo mettere in campo l'impegno e l'impegno ha bisogno di quotidianità, non di ricordo o di attività in un'unica giornata dell'anno. Tra l'altro, non credo che il nostro Paese abbia bisogno di normative che richiamino la memoria; ha bisogno di provvedimenti legislativi – senza eccedere, per la verità – che programmino il futuro, che indichino obiettivi concreti, che affrontino i problemi che l'Italia e gli italiani hanno.

Cerchiamo di lasciare il ricordo agli archivi delle associazioni – meritorie, per carità – e di soggetti che vogliono garantirsi una visibilità politica attraverso una iniziativa legislativa di questo genere e concediamo spazio a un impegno più concreto e più difficile, che è quello della individuazione dei percorsi per dare a questo nostro Paese una prospettiva che ha difficoltà ad individuare. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, è intervenuto il senatore Caliendo per il mio Gruppo quindi, evidentemente, giustifico il mio intervento con il voto in dissenso.

Pregherei l'Assemblea di fare attenzione. State riducendo questa Giornata della memoria a un fatto squisitamente giuridico. State legalizzando un valore.

Se andate a scorrere il testo e leggete le finalità degli incontri e delle manifestazioni, vedete che quelle finalità sono tutte tese alla costruzione

di una cultura dell'antimafia, sono tutte tese al ricordo dei fatti eclatanti della storia e della cronaca di questo Paese, che prescinde purtroppo – ahimè – dal dettaglio delle singole vittime e porta la discussione e il confronto sul complesso delle vittime, su quanto di atroce un'organizzazione criminale è riuscita a fare in questo Paese.

Ma davvero voi pensate che in una manifestazione all'interno di una scuola si parlerà del figlio di Di Matteo, che è vittima della mafia, pur essendo il padre mafioso? Si parlerà di altro.

Davvero voi credete che in quelle manifestazioni vi sarà un ricordo vero e reale di quello che precedette l'omicidio di Giovanni Falcone e la sua vicenda, tutta interna al mondo giudiziario e che portò, ahimè, il Consiglio superiore della magistratura a non indicarlo in Commissione come procuratore nazionale antimafia?

Se volete istituire un giorno della memoria – e sono d'accordo con voi – non potete che prescindere dai dettagli e scrivere «innocente» è un dettaglio, perché, come è scritto nelle preleggi, nella interpretazione della legge i lavori preparatori sono importanti, il testo della legge è importante e nei lavori preparatori a nessuno è venuto in mente di scrivere che tra le vittime della mafia vi è anche il mafioso ucciso dai suoi consociati mafiosi. E a nessuno è venuto in mente di scrivere nel testo che quelle manifestazioni dovranno avere ad oggetto questo e non qualcosa di più alto.

Nella ricerca dell'unanimità all'ennesimo disegno di legge di istituzione di un giorno della memoria, credo che dei dettagli dobbiamo fare a meno, perché se quei dettagli portano acqua al mulino dell'associazione che magari li ha suggeriti, non portano davvero acqua all'unanime votazione di un provvedimento simbolo e di un provvedimento giusto.

Non posso votare a favore essendo intervenuto in dissenso dal mio Gruppo e quindi mi asterrò. Ma di certo dico che, se deve restare il termine «innocente» all'interno del testo, non credo che potrò votare a favore di questo provvedimento, perché quel termine «rimpicciolisce» lo scopo stesso del provvedimento. (*Applausi del senatore Marin*).

DIRINDIN (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIRINDIN (*PD*). Signora Presidente, vorrei inserirmi in questa discussione che per certi versi non posso che apprezzare, perché se veramente inauguriamo una stagione in cui prestiamo attenzione alla qualità della tecnica legislativa e alle parole che possono essere più o meno utili all'interno delle nostre norme, forse d'ora in avanti riusciremo davvero a produrre norme più efficaci e meno equivoche.

Tuttavia, vorrei esprimere le ragioni per le quali, dopo aver meditato a lungo, ad esempio nel disegno di legge a mia prima firma, abbiamo condiviso l'idea di mantenere la parola «innocenti».

Vorrei dire – lo dico con grande rispetto – che chi si pone questi dubbi, forse non ha capito lo spirito della norma che stiamo proponendo. Il problema non è riconoscere e distinguere le vittime innocenti dalle altre, ma affermare che essere vittima innocente è diverso che essere vittima complice; è affermare che ci sono tante vittime innocenti: ci sono bambini, di uno o due mesi, che hanno perso la loro vita semplicemente perché si sono trovati nel posto sbagliato in un certo momento, e certamente sono più innocenti di altri.

Soprattutto, questo disegno di legge non vuole essere semplicemente – lo si capisce se si legge bene il suo titolo e non è un caso – un'occasione per ricordare i nomi delle vittime, vuole essere l'occasione per diffondere una cultura della legalità che da tanti anni i familiari delle vere vittime della mafia ci hanno chiesto di fare nostra, e hanno lavorato affinché tutti noi dessimo un contributo per la cultura della legalità, e non dall'antimafia, anche se ovviamente la cultura dell'antimafia è importante, ma per ricostituire la fiducia nelle istituzioni democratiche. Per far questo dobbiamo essere in grado di capire chi è vittima innocente e chi non lo è.

Anche se è vero che le leggi camminano con le gambe di coloro che danno loro attuazione, penso che non ci sarà bisogno di istituire delle Commissioni – come ha detto qualcuno – che distinguano chi è innocente da chi non lo è (ci sono già degli organi a ciò preposti), mentre c'è bisogno di riaffermare che ci sono tante persone che lavorano affinché coloro che vogliono verità e giustizia sociale siano riconosciuti anche dal Parlamento. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Maurizio Romani*).

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, è già intervenuto. Per che cosa chiede la parola?

CALDEROLI (*LN-Aut*). Presidente, le chiedo un minuto. Non ho illustrato l'emendamento e vorrei aggiungere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Vorrei far presente che oggi stabiliamo per legge una giornata in memoria delle vittime innocenti. Tutta la precedente legislazione per le vittime della mafia, che è vigente, come il decreto legislativo n. 204 del 2007, garantiscono l'elargizione e la distribuzione di un Fondo rotativo e di benefici previdenziali a favore delle vittime della mafia, introducendo una fattispecie.

Oggi, per legge, rischiamo di creare una dicotomia rispetto a quella che per me è una posizione singola, unitaria e unica: le vittime della mafia non possono che essere vittime innocenti. Se uno è vittima della mafia e lavora per la mafia è un criminale, non è una vittima. Quindi, per avere una legislazione unitaria in materia chiedo di sopprimere la parola «inno-

centi», anche per il bene di chi usufruisce del fondo di rotazione e dei benefici previdenziali, assolutamente legittimi.

CAMPANELLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA, *relatore*. Signora Presidente, intervengo per svolgere una considerazione. Questo atto vuole essere un ricongiungimento tra la lotta contro la mafia effettuata da elementi importanti della società civile e lo Stato che, come ho detto, si mette alla guida, com'è giusto che sia, di questa battaglia. La dicitura «vittime innocenti» è quello che la società civile ha prodotto e sedimentato in tutti questi anni. È sicuramente una qualificazione più etica che giuridica, come giustamente ha fatto rilevare il presidente Calderoli. Ritengo comunque che abbia un suo significato.

Tutto ciò premesso, non voglio sprecare la possibilità che tutta l'Assemblea si esprima in modo univoco su questo provvedimento, perché è estremamente importante che ciò avvenga. Vorrei quindi rimettermi alla votazione di ogni singolo senatore, lasciando l'Assemblea libera di esprimersi sul punto, in modo tale che alla fine si possa votare favorevolmente il testo, eventualmente emendato.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo di pronunziarsi rispetto a questa nuova valutazione del relatore.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Aderisco alla proposta del relatore, Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.104, presentato dal senatore Calderoli.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e LN-Aut*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.100 (testo 2), presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori, che i presentatori hanno accettato di riformulare recependo le condizioni della 5ª Commissione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*). (*Brusio*).

Colleghi, vi prego di abbassare il tono della voce, perché non è possibile lavorare in questo modo.

Gli emendamenti 1.101, 1.102 e 1.103 sono stati ritirati.

Senatrice Moronese, insiste per la votazione dell'ordine del giorno G1.100?

MORONESE (*M5S*). Sì.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, segnalo che nella votazione precedente non ho avuto la possibilità di esprimere il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, intervengo per una questione di coordinamento.

Nel testo dell'ordine del giorno G1.100 si parla sempre di vittime «innocenti» con riferimento al titolo che aveva precedentemente il disegno di legge. Chiederei alla presentatrice dell'emendamento se intenda aggiornare il testo, anche se ovviamente non è obbligatorio.

PRESIDENTE. Il testo dell'ordine del giorno G1.100 non reca la parola «innocenti», noi abbiamo soppresso la parola «innocenti», quindi è già coordinato. Non capisco. In sede di coordinamento il titolo sarà armonizzato con la modifica che abbiamo approvato.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Nella seconda riga delle premesse.

PRESIDENTE. Certo, ma dovremo andare al coordinamento del testo. Questo lo lasciamo alla presentatrice, perché è un ordine del giorno e se la presentatrice intende mantenere la formulazione è libera di farlo. Il testo dell'ordine del giorno non è vincolato e il titolo del provvedimento è correttamente citato.

MORONESE (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (*M5S*). Signora Presidente, ovviamente gli ordini del giorno sono stati presentati prima della votazione in Aula e io ho riportato quanto previsto nel testo base in discussione, quindi non credo sia neces-



sario apportare una modifica, anche perché è un ordine del giorno. Non tocca a me cambiare in corso d'opera.

PRESIDENTE. Non è necessario, anche perché quando c'è la citazione del titolo del disegno di legge è già contenuta l'eliminazione della parola «innocente».

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1.100, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Senatore Lumia, insiste per la votazione dell'ordine del giorno G1.101?

LUMIA (*PD*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1.101, presentato dai senatori Lumia e Lo Moro.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Senatore Campanella, insiste per la votazione dell'ordine del giorno G1.102?

CAMPANELLA, *relatore*. Sì.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1.102, presentato dal relatore.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione finale.

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Signora Presidente, colleghi senatori, era una giornata di primavera – precisamente dieci giorni dopo l'equinozio del non troppo lontano 1984 – quando a Nardò, un Comune come tanti del mio Salento, una giovane donna amministratrice, l'assessore alla cultura e alla pubblica istruzione, Renata Fonte, veniva freddata in modo atroce, con gesto vigliacco, da tre sicari sull'uscio di casa. La

giustizia, in questo caso, ha fatto il suo corso. I colpevoli sono stati arrestati e gli assassini sono stati condannati.

Ogni anno l'impegno e l'esempio di Renata vengono ricordati con l'assegnazione di un premio a quanti, nel corso dell'anno, si sono distinti per impegni istituzionale e di netta opposizione ai comportamenti mafiosi. Renata è oggi, non solo in Puglia, sinonimo di speranza per la politica locale: una politica e una responsabilità che meritano qui una digressione in ragione dei dati sempre più preoccupanti che riferiscono di una crescita esponenziale delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali e su cui attendiamo la relazione finale da parte della Commissione di inchiesta istituita proprio in Senato. Renata è anche esempio per i giovani, che possono trovare nella sua pur breve vita un valido e autorevole modello cui ispirarsi, un riferimento valoriale e comportamentale.

È dunque nel mese di marzo (il mese che, per antonomasia, associamo alle donne e che le celebra nel mese della primavera) che si dà vita ad un'iniziativa che intende seminare e diffondere quei sani anticorpi che nascono, si sviluppano e crescono con la memoria storica condivisa in difesa non solo delle istituzioni democratiche, ma anche del senso primo e nobile della libertà della persona. Abbiamo impresso nella nostra mente il principio per il quale le idee camminano sulle gambe degli uomini e delle donne che si rendono e si prestano ad essere i loro pratici esempi.

A tal proposito, quest'oggi il mio pensiero è rivolto anche ai ragazzi incappati in quella che appare come un'insopportabile beffa del diritto e che dovrebbe raccogliere in quest'Assemblea l'attenzione di noi tutti. Mi riferisco, nella giornata in cui istituimo un riferimento valoriale ulteriore contro le mafie, agli studenti dell'istituto «Majorana» di Bari, in Puglia, che, riuniti da anni in una cooperativa, gestivano, dopo averlo rimosso in sesto, un *resort* confiscato al *boss* Sorangelo. Ebbene, dopo dodici anni di processo e a vent'anni dai fatti contestati, la Corte d'appello di Bari ha annullato tale confisca, rimettendo nel possesso del Sorangelo questa struttura, nonostante le evidenti irregolarità. È una storia amara, questa, con un bruttissimo epilogo, che spero la procura generale riuscirà a far riscrivere presentando l'auspicato appello perché, come recita il dispositivo finale del disegno di legge in esame, che auspico diventi legge a breve, occorre narrare i «successi dello Stato nelle politiche di contrasto e di repressione di tutte le mafie».

Per tali motivi, dichiaro il voto favorevole e convinto al provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo Misto-MovPugliaPiù*).

DI MAGGIO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*CoR*). Signora Presidente, mi fa piacere sia presente in Aula il relatore, senatore Campanella, di cui conosco molto bene le fondamenta e l'impegno che ha profuso nell'esame del disegno di legge in

esame, per il quale lo ringrazio. Vorrei che mi ascoltasse, perché farò qualche riflessione in materia.

L'argomento oggi in discussione richiama un tema che ha animato la ricerca nelle più svariate discipline, dalla sociologia alla biologia, dall'antropologia alla filosofia. Solo per citare quest'ultima, duemila anni di speculazione intorno alla memoria hanno animato filosofi come Platone, Sant'Agostino, Leibniz e Spinoza, fino ad interessare storici come Le Goff, che rappresentano soprattutto il nostro tempo. Cito Le Goff non a caso, perché ne riparlerò fra un attimo. Un tema fascinoso ed importante, insomma, che forse avrebbe meritato ben altro tempo e ben altra considerazione (ma tant'è) e che conseguentemente ci impone almeno due domande: cos'è la memoria? Cos'ha di così importante la memoria?

La memoria altro non è che la capacità di ricevere, conservare e recuperare informazioni: archiviazione e rievocazione. Ma la memoria può essere di diversi tipi, può essere individuale, collettiva, biologica, storica, culturale e nella nostra epoca anche robotizzata. E che cos'ha di importante la memoria? Ha – anche secondo il vecchio adagio latino *historia lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae* – il merito di ricordare che è inevitabile che, se si dimentica il passato, si ripetano gli stessi errori. Occorre invece tenere viva la memoria storica da una generazione all'altra, perché il passato non si ripeta allo stesso modo.

Bene, ciò premesso, quello che il disegno di legge in discussione oggi chiede è l'istituzione della Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Perché abbiamo bisogno di questo? Solo per rievocare? Certamente no. È perché abbiamo bisogno di trasferire dei valori, abbiamo cioè ritenuto che il lavoro, l'opera, la vita, l'impegno e la testimonianza delle vittime che andiamo a ricordare rappresentino dei valori che vanno tutelati e salvaguardati.

Ritorno allora al citato Jacques Le Goff, che scriveva: «Storia e memoria si nutrono l'una dell'altra, ma non si confondono tra loro». Questo era ed è un monito, perché la storia è ed è stata di fatto troppo spesso manipolata, per dare legittimazione ideologica ai poteri politici e per celebrare le loro glorie nascondendo le loro nefandezze. È il caso nostro questo? Assolutamente no. Ma continuava Le Goff: «A fianco della storia manipolata dai vari poteri bisogna continuare a costruire un sapere storico fondato sulla ricerca della verità».

E a noi questa verità storica cosa ci dice? Questa tremenda verità storica del sacrificio di tante vittime innocenti di mafia cosa ci dice? Ci dice che il loro sacrificio è stato vano; il Paese è marcio in ogni ordine e grado. L'altro ieri, sul «Corriere della Sera», in modo molto mirabile lo ha testimoniato il costituzionalista Ainis, quando ricordava del politico milanese arrestato mentre andava alla giornata della trasparenza, quando ci ha ricordato del paladino della lotta al racket condannato per estorsione, o quando ci ha ricordato del magistrato icona delle ecomafie che il CSM ha sospeso per i suoi rapporti con i *clan*. Per le corruzioni dilaganti all'ANAS, per quelle nella Guardia di finanza e nelle commissioni tributarie e – aggiungo io – per lo spettacolo sconcertante delle primarie del PD, per l'in-

sensata scelta di candidare Bertolaso, imputato di corruzione, a sindaco di Roma. E poi ancora – di questo ne sono testimone – ci sono anche i tre anni in quest’Aula, dove la violazione di norme e regole è stata la norma.

Alla luce di tutto questo, a me viene da chiedermi e da chiedere: abbiamo – e mi ci metto dentro anch’io, insieme a tutti quelli che non hanno potuto usufruire del beneficio di inventario – la legittimazione morale per chiedere quello che stiamo chiedendo? Uso le parole di don Ciotti, che amabilmente avete riportato nella prefazione al disegno di legge: «Non possiamo limitarci a ricordare, per quanto il nostro dovere sia di non dimenticare. Dobbiamo trasformare la memoria in impegno, denuncia, testimonianza e cambiamento». Abbiamo queste credenziali? Io credo proprio di no.

So che poi arriverà il «salva tutto», nel concetto di «*omnia munda mundis*», ma come Conservatori e riformisti non possiamo stare a questo gioco e non permetteremo che la vita, la storia, il lavoro e il sacrificio di valenti uomini dello Stato o di sconosciuti cittadini italiani diventi la foglia di fico sotto la quale, a poco prezzo, potrete lavare la vostra coscienza. Noi ci asterremo da questa votazione.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, abbiamo già assistito a qualche intervento, riguardante anche l’esame degli emendamenti, su cui abbiamo molto apprezzato la posizione del Governo e dell’Assemblea. Parlando proprio dell’oggetto della nostra discussione e del disegno di legge all’esame dell’Assemblea, vogliamo evidenziare che l’istituzione di una giornata nazionale della memoria e dell’impegno per ricordare le vittime delle mafie è sicuramente un dato positivo.

Ogni giorno, nel nostro Paese, c’è una storia da ricordare: una storia intrisa di dolore, che racconta di vite spezzate e spazzate via dalla mano vile di chi utilizza la violenza per ottenere vantaggi personali, in modo prepotente e illegale. Si tratta di storie di uomini e donne che hanno scelto di stare dalla parte della legalità, pagando un prezzo altissimo.

Voglio fare una chiosa anche per i familiari, che hanno vissuto tali situazioni. Ogni giorno è un riaffiorare di dettagli e di ricordi che uccidono ancora: nomi, fotografie, articoli sui giornali, processi nelle aule dei tribunali. Storie di una quotidianità, di famiglie, di affetti annullati per sempre. È un dovere morale, per chi resta, mantenere viva la memoria di chi non c’è più, ma lo è ancora di più per le vittime di mafia. Diventa una sorta di «urgenza», per i familiari delle vittime, mantenere viva almeno la memoria di chi è stato ucciso in nome della dignità, dell’onestà e per affermare la legalità.

Questa giornata servirà a far vergognare esecutori materiali e mandanti, servirà a trasmettere un po’ di forza e di coraggio ai tanti magistrati

che ogni giorno subiscono tutte le difficoltà della lotta contro la criminalità organizzata e servirà ai tutori dell'ordine, che a mani nude combattono contro queste belve sempre più feroci.

Ricordare è importante, ma come è stato già ricordato da qualcuno in questa Assemblea, è forse più importante la questione legata ad un impegno costante, per mantenere pulita questa nostra società dal cancro delle mafie.

Sono state circa 1.120 le vittime innocenti di mafia che hanno lacerato, come un profondo taglio, oltre cento anni di storia di questo Paese. Esse sono state vittime di soprusi e della tracotanza mafiosa. Sono le storie di coloro che si sono battuti e sono stati ammazzati, di quelli che hanno avuto il padre sbagliato o che hanno parlato troppo e dei tanti altri ammazzati o colpevolmente dimenticati. Ci sono state anche storie che magari non state raccontate, per questioni legate ad una sorta di omertà.

La mafia ha ucciso Pio La Torre, che però ha inferto alla mafia un colpo ancor più mortale, chiedendo – e ottenendo, seppur da morto – ciò che la civiltà giuridica italiana, per cento anni, si era rifiutata di concedere, ovvero che la mafia cadesse sotto i rigori del codice penale, come associazione criminale.

La mafia ha massacrato Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che da vivi hanno inflitto alla mafia colpi risolutivi, capaci di dare alla lotta antimafia sviluppi che in precedenza non era neanche possibile ipotizzare. Da morti hanno animato un movimento antimafia di massa, che ha cambiato la realtà di questo Paese.

Nella lotta alla mafia, va da sé che il modo in cui la si combatte deve essere sempre il più ampio possibile. Ci sono doveri pubblici e doveri privati, ci sono doveri individuali e doveri collettivi, doveri sociali e doveri istituzionali.

Giovanni Falcone sosteneva che la mafia è un fatto umano che ha avuto un inizio e avrà anche una fine e starà a noi cercare di capire quando sarà, il prima possibile.

La mafia è fatta di organizzazioni mutevoli, capaci di evolversi, di cambiare pelle con il cambiare delle epoche, di celarsi camaleonticamente nelle pieghe e nelle zone grigie della società. La lotta alla mafia è diventata un impegno quotidiano, costante, esclusivo e totalizzante; un impegno che non ammette nessun ripensamento né tentennamento, una scelta di vita da portare avanti con spirito fermo e determinato, consapevoli di rischiare la vita, l'emarginazione e l'isolamento. Questa è la condizione che ha accompagnato i vari Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta. Tommaso Buscetta, un attimo prima di iniziare a svelare ai giudici i segreti dell'organizzazione criminale più potente del mondo, aveva detto: la avverto, signor giudice, dopo questo interrogatorio lei diventerà una celebrità, ma cercheranno di distruggerla, fisicamente e professionalmente. Non dimentichi che il conto che lei ha aperto con Cosa nostra non si chiuderà mai. Signor giudice, è sempre del parere di interrogarmi? Ovviamente la risposta fu affermativa, un sì dettato dalla certezza e dalla consapevolezza che la mafia è come un pa-

rassita che consuma la società e la vita degli individui, che si attacca come una sanguisuga a qualsiasi attività che produce denaro. C'è, però, una differenza rispetto a un comune parassita: mentre certi parassiti infestano le loro vittime e le consumano fino a farle morire, la mafia è un parassita intelligente, che lascia alla sua vittima quel tanto di nutrimento che le serve per sopravvivere e quindi per continuare a produrre per lui, per succhiare indisturbata il sangue della società sana di questo Paese, soprattutto il fiume di denaro che scorre nei grandi appalti. Di questo la mafia è capace.

Basta inchini, signora Presidente, glielo chiedo a nome di tutto il nostro Gruppo. Basta inchini alla mafia; basta con quelle chiare manifestazioni della forza intimidatrice tipica del potere mafioso. Abbiamo visto in TV alcune scene raccapriccianti.

Dopo la vita, il bene comune più prezioso che le organizzazioni mafiose mettono in pericolo e danneggiano è certamente la democrazia. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino hanno sicuramente impresso una svolta nella capacità del Paese di mettere la mafia quantomeno all'angolo; negli anni, inoltre, i nostri esperti antimafia hanno sempre sostenuto che la migliore lezione di legalità e quindi di antimafia è far funzionare questa Repubblica: tanto meglio funziona la Repubblica, quanto meno c'è bisogno di mafia. Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa disse che lo Stato avrebbe battuto la mafia quando avrebbe assicurato come diritti ciò che i mafiosi elargivano come favori. Dall'altra sponda, quella mafiosa, ci sono le parole del boss Pietro Aglieri, che disse sostanzialmente ad un magistrato: vede, dottore, quando voi andate nelle scuole e parlate ai vostri ragazzi, quelli vi ascoltano, ma quando escono e cercano un lavoro chi trovano? Trovano noi esponenti della mafia.

La storia ci dice che la memoria è molto importante e l'impegno nel ricordo lo è altrettanto (parlavo proprio d'impegno prima, signor Presidente), ma vanno entrambi tenuti vivi. Come sapremmo dell'Olocausto se a raccontarlo fosse stato il boia e non il deportato n. 174517? Ciò vale per la vittima innocente della mafia, del terrorismo e di ogni grande ingiustizia.

Signora Presidente, alla luce di quanto espresso in dichiarazione di voto sugli emendamenti, dell'apporto dell'Assemblea e della nostra attenzione su questo provvedimento, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Lega Nord. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

FALANGA (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*AL-A*). Signora Presidente, non condividiamo le conclusioni cui è giunto il senatore Di Maggio, che ha dichiarato il voto di astensione del suo Gruppo, perché noi voteremo a favore del provvedimento al nostro esame. Spero, però, di ricordare la parte relativa alle motivazioni dell'intervento del senatore Di Maggio perché è stato un intervento di

grande spessore culturale e di contenuti seri che io, sotto il profilo squisitamente personale, condivido appieno.

Mi ha turbato molto la domanda finale che il senatore Di Maggio ha posto a se stesso e a noi tutti quando, a conclusione del suo intervento, ha chiesto se siamo legittimati, in quest'Aula, ad approvare un provvedimento del genere. Io, personalmente, sì, credo di avere questa legittimazione perché la cultura della legalità si consuma nel nostro quotidiano, con le nostre azioni di ogni giorno e ciascuno di noi sa come conduce il proprio quotidiano e quindi ciascuno di noi sa se ha o no tale legittimazione. Spero che il mio convincimento di essere legittimato sia condiviso da tutti coloro che, di qui ad un attimo, premeranno il pulsantino per votare a favore di questo provvedimento.

Vedete, la storia recente ci ha insegnato che l'organizzazione mafiosa e le organizzazioni criminali sono dotate di una raffinatezza che talvolta manca alle istituzioni statali. Tale raffinatezza ha fatto sì che questa organizzazione criminale, nei momenti successivi alla strage di Capaci, quando nascevano dei moti popolari, delle organizzazioni spontanee di contrasto alla mafia, ritenne di non contrastare tali moti ma piuttosto di appropriarsene. Questa analisi non è stata immaginata da me ma, probabilmente anche sotto il profilo documentato, è stata illustrata da noti studiosi e giornalisti che hanno analizzato il fenomeno della criminalità organizzata e in particolare della mafia.

Quindi che cosa pensarono di fare? Pensarono di fare propri questi moti e dunque, nel giro di poco tempo, nacquero decine, centinaia di associazioni antimafia. La dimostrazione che questa analisi è corretta sta nel fatto che molti soggetti, anche nel mondo della politica, hanno utilizzato e strumentalizzato tali associazioni per fare carriera politica. Io vedo sindaci che fanno indossare la striscia tricolore ad una donna vittima della criminalità organizzata, magari durante la processione di una festa patronale, e poi leggo che quella stessa amministrazione comunale, diretta da quel sindaco, è condizionata dalla criminalità organizzata. Io leggo che l'eroina dell'antimafia, così definita dalla stampa e dall'immaginario collettivo del territorio siciliano, fa affari con i beni dello Stato confiscati alla mafia che essa governa, o almeno queste sono le accuse. Il terreno allora è estremamente minato.

Ha ragione il senatore Di Maggio: attenzione. Io avrei preferito un disegno di legge che avesse introdotto nelle scuole, come esisteva una volta, la materia educazione civica. In quel tempo, forse, vi era la necessità di educare i bambini a delle condotte che fossero civiche. Oggi non c'è più questa necessità, ma avrei preferito l'introduzione di una materia che educasse alla legalità. Sarei stato più soddisfatto, perché avrei fatto qualcosa di più concreto.

Oggi noi approviamo questa norma, che istituisce la Giornata della memoria. Facciamolo. Noi voteremo questo provvedimento, ma ritenete voi che basti approvare questo provvedimento perché si possa sconfiggere la mafia e la criminalità organizzata? Io credo di no.

È un provvedimento simbolico, ma, nella sostanza, quando in Campania, la mia terra, un ragazzo di venticinque o trent'anni non ha la possibilità di percepire alcun reddito perché non trova un lavoro e non c'è sviluppo (è una terra abbandonata quella della provincia di Napoli), questo soggetto è immediatamente bersaglio della criminalità organizzata, nel senso che viene acquisito alla propria organizzazione. Quando lo Stato è assente e una organizzazione di diversa e di qualsivoglia natura si sostituisce ad esso, quella organizzazione attecchisce.

Noi abbiamo in quest'Aula diversi studiosi della criminalità organizzata. Mi riferisco alla senatrice Capacchione che, con sobrietà, ha sempre svolto il suo lavoro di attenzione al fenomeno della criminalità, e della camorra in particolare.

Mi verrebbe da chiedere se in qualche modo, involontariamente e inconsapevolmente, non già tanto con l'episodio ricordato dal senatore Di Maggio della corruzione del singolo politico, ma piuttosto come atteggiamento della politica economica e del lavoro del nostro Paese, non siamo noi a creare quei presupposti e quei germogli di crescita della criminalità organizzata.

È in quella direzione che noi dobbiamo andare. Non dobbiamo soltanto limitarci a dire al ragazzo di ricordarsi delle vittime della criminalità e della mafia. Noi dobbiamo dare ai giovani del nostro Paese anche una prospettiva di futuro e di vita, in un alveo della legalità.

Se non facciamo questo, ci trasformiamo in quel genitore (sono padre anche io) che detta al figlio delle regole: ritirarsi alle dieci, non andare in motorino. Poi, però, questo padre rientra alle cinque del mattino, ha altre donne, non provvede al mantenimento della famiglia. Qualsiasi cosa gli dica il padre, allora, quel figlio non gli darà ubbidienza, perché non gli riconoscerà l'autorevolezza di dargli ordini, disposizioni e regole. Questa mattina, in quanto Stato, noi fissiamo delle regole (per così dire, come quel padre diceva ai suoi ragazzi) di ricordarsi delle vittime della mafia; tuttavia, se poi a questa indicazione non dovessero seguire conseguenti atteggiamenti di correttezza, credo che stamattina faremmo un lavoro del tutto inutile. Ciò nonostante, poiché comunque serve, dichiaro il voto favorevole del Gruppo AL-A a questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo AL-A e del senatore Campanella*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo gli allievi e i docenti dell'Istituto comprensivo «Largo Oriani» di Roma, che sono oggi in visita al Senato e assistono ai nostri lavori. Benvenuti e buon lavoro anche a voi! (*Applausi*).



**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 1894, 98, 248 e 1832 (ore 11,15)**

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del nostro Gruppo a questo provvedimento, che riteniamo importante e positivo.

Non da oggi sosteniamo la tesi che la memoria sia un elemento decisivo nell'educazione civile di una popolazione, soprattutto in un Paese come il nostro, così segnato e scosso in tutti questi anni dal fenomeno della criminalità. Ci pare di poter dire che il provvedimento che ci accingiamo a varare stamattina si pone fortunatamente in continuità con quelle parti più attive, più significative e anche più vive di esperienze sociali e civili in tutti questi anni hanno avuto il merito straordinario di tenere sempre la porta aperta – se così posso dire – e di non far dimenticare mai quello che dovrebbe essere sempre il punto di riferimento anche di quest'Assemblea parlamentare. Non dobbiamo commettere l'errore di pensare che, seppure oggi la grande maggioranza dei principali capimafia, dei principali esponenti della 'ndrangheta e della camorra siano fortunatamente in carcere, la battaglia contro le mafie sia vinta. Guai ad abbassare la guardia. Dobbiamo anzi riconoscere che, anche dal punto di vista della politica, probabilmente nel corso di questi anni quella soglia di attenzione, che pure in una fase particolarmente emotiva della storia di questo Paese – per esempio, a metà degli anni Novanta, dopo la morte di Falcone e Borsellino in particolare – era ovviamente molto elevata, purtroppo con il tempo si è abbassata. Credo che questo sia un monito per tutti quanti noi.

C'è stata una fase in Italia, appunto, nella quale, anche sulla scorta di una grande emotività popolare, la politica e le istituzioni, lo Stato, i partiti, hanno saputo insieme fare quadrato e mettere in campo processi di autoriforma e processi legati alla necessità storica di battere un colpo e di segnare un elemento di frattura e di discontinuità. Credo che quella soglia di attenzione, che pure in anni non lontani è stata molto alta e significativa, con il tempo purtroppo si sia abbassata, come se davvero avessimo fatto l'errore di pensare che la battaglia era vinta, e che, per l'appunto, la vittoria di quella battaglia ci consentiva di abbassare la soglia di attenzione.

Forse abbiamo riflettuto e abbiamo indagato poco, o almeno non sufficientemente, sul fatto che invece le mafie si trasformavano con grande velocità e grande capacità, dal loro punto di vista anche con grande efficacia, sotto i nostri occhi; sul fatto che esse assumevano connotazioni sempre diverse rispetto al passato, sempre più pervasive. Ci siamo detti spesso, anche all'interno di quest'Aula parlamentare – e abbiamo fatto lo stesso anche nelle Commissioni preposte, in particolare nella Commis-

sione antimafia – quanto fosse necessario mettere in campo un ragionamento che sapesse riconoscere le nuove mafie: mafie fatte spesso non più di immagini classiche, non più di lupare e di coppole, ma di colletti bianchi incensurati. Tuttavia, probabilmente in questi anni non abbiamo saputo, su questa fenomenologia, mettere in campo una strategia di contrasto altrettanto efficace di quella che lo Stato seppe mettere in campo quindici anni fa.

E credo che, se l'istituzione di questa giornata e il dibattito di questa mattina avessero come effetto quello di trasmettere alle giovani generazioni questo elemento e a focalizzare l'attenzione sulla necessità di uno studio e un'inchiesta maggiori, vorrebbe dire che quello che stiamo facendo oggi non è un atto inutile o solo retorico e che non si è sprecato tempo. Credo che dobbiamo farlo oggi e che non dobbiamo farlo in maniera episodica. Non ho mai smesso di pensare, infatti, che oggi il contrasto alle mafie e alle criminalità organizzate debba essere vissuto esattamente con la stessa intensità con cui tanti anni fa le giovani generazioni di questo Paese seppero interpretare la lotta di liberazione e ricostruire la democrazia di questo Paese.

Penso che la strada segnata in questi anni sia certamente positiva, ma purtroppo si è prestata anche ad equivoci e a difficoltà: ieri il senatore Mineo, nel suo intervento (che ho personalmente molto condiviso) ha fatto riferimento a come alcune degenerazioni dell'antimafia siano state un fatto con cui confrontarsi in tutti questi anni. Se tutto questo è vero, spero che questa discussione possa essere il meno retorica possibile e possa, invece, produrre atti concreti e significativi; anche perché non dobbiamo mai dimenticare (e ce lo dicono proprio quelli che più di tutti si sono battuti in questi anni per tenere vivo il ricordo delle vittime innocenti della criminalità) che oggi esiste un'altra faccia della medaglia, altrettanto pericolosa, drammatica e grave, che si chiama corruzione. L'indissolubilità della lotta e del contrasto alla mafia e alla corruzione mi sembra ancora oggi una parola d'ordine che dobbiamo dire con grande chiarezza.

Per tutte queste ragioni voteremo a favore di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e del senatore Campanella*).

\* MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge che oggi trattiamo e che stiamo per approvare mi coinvolge direttamente e personalmente da siciliano. Ricordo ancora quando, quarant'anni orsono, superato l'esame di maturità, arrivai nella città di Palermo per iscrivermi all'università. Ricordo cos'era Palermo in quegli anni. Personalmente, poteva capitare di camminare nelle strade del centro – non nelle desolate periferie – finanche in piazza Politeama o davanti al teatro Massimo e assistere a scene incredibili. Quando non

si assisteva a scene incredibili, spesso si udiva nel centro della città il tragico rumore delle armi da fuoco. Io stesso ricordo – e talvolta mi sovviene con terrore durante la notte – il rumore terrificante dei *kalashnikov* che vennero usati per la prima volta contro le vetrine di una nota gioielleria del centro, per effettuare una tragica prova balistica (era la prima volta che arrivavano quelle armi in Sicilia), per poi procedere a un numero enorme di omicidi.

Sappiamo tutti cosa rappresenti, in termini di male assoluto, la mafia in Sicilia, la 'ndrangheta in Calabria, la camorra in Campania, la sacra corona unita in Puglia e tutte le mafie nel resto del Paese e anche al di fuori dei confini nazionali. Sappiamo cosa hanno prodotto in termini di devastazione, di disegualità, di devastazione (uso ancora questo termine) delle coscienze, della socialità e in termini di diseconomia.

Sappiamo tutti quanto sia lungo l'elenco delle vittime, iniziando dal 1893 (omicidio Notarbartolo) e dal 1909 (omicidio Petrosino). È una serie infinita di vittime e di omicidi. Ricordare tutti i nomi sarebbe quasi impossibile e supererebbe non soltanto il tempo a mia disposizione, ma quello di tutti i Gruppi parlamentari. Ma alcuni nomi vanno ricordati: il procuratore Scaglione, Peppino Impastato, Piersanti Mattarella, Pio La Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro, Rocco Chinnici, Fava, Rosario Livatino, Giovanni Falcone con la moglie Francesco Morvillo, Paolo Borsellino, gli agenti delle loro scorte, l'avvocato Famà e altri ancora.

Come poi non ricordare la tragica e lunghissima serie di sindacalisti ammazzati dalla mafia dal 1945 al 1966: un elenco lunghissimo, quasi impossibile da leggere. Faccio soltanto alcuni nomi: Scalia, Puntarello, Castiglione, Azoti, Casarrubea, Placido Rizzotto, Spagnolo, Bongiorno e il mio concittadino Accursio Miraglia, trucidato a Sciacca il 4 gennaio 1947.

Fino ad oggi abbiamo lasciato all'iniziativa delle comunità locali, degli enti locali e delle associazioni il ricordo ogni anno delle vittime della mafia, un ricordo che serve a tenere vivo nel nostro Paese la memoria, affinché si sviluppi una coscienza che in ogni cittadino, in ogni ragazzo e in ogni giovane faccia sorgere forte la volontà di dire no e di opporsi con determinazione a tutte le mafie.

Sappiamo come ogni anno il 21 marzo, primo giorno di primavera, giorno che leghiamo alla memoria di San Benedetto e quindi alla rinascita dell'Europa e del mondo allora civile rispetto alla barbarie delle invasioni e dell'oscurità seguita alla caduta dell'impero romano, Libera celebri la giornata della memoria e dell'impegno, il ricordo delle vittime innocenti della mafia.

Dal 1996, ogni anno, in una città diversa, viene letto un elenco di circa novecento nomi di vittime innocenti. In quell'elenco ci sono nomi che ci danno subito un'emozione fortissima; ci sono delle vittime il cui nome ci dice poco, vittime sconosciute ai più. Ma proprio per questo, è ancora più forte il dovere di ricordarle tutte unendole in un unico tragico filo rosso di sangue, di violenza, di terrore. Quest'anno la giornata si svolgerà a Messina e, in contemporanea, in tanti luoghi del nostro Paese. E la

giornata del ricordo delle vittime, che come dicevo si svolgerà all'unisono su tutto il territorio nazionale, come sempre consentirà di rendere vivo il ricordo di quei nomi, di quei sacrifici, di quei martiri.

Di fronte a un fenomeno così importante, che coinvolge, scuole, istituzioni, associazioni, i familiari delle vittime e i singoli cittadini, credo che vada accolto con grande soddisfazione il lavoro svolto dai colleghi in Commissione affari costituzionali e il lavoro che oggi stiamo qui svolgendo con un voto che mi auguro più ampio possibile, perché questo è un provvedimento che merita, nell'interesse del Paese – e uso questa espressione forse un po' aulica e desueta – una grande condivisione.

Con questa legge in tutto il territorio nazionale, presso scuole, università, tribunali, enti territoriali e in tutte le istituzioni, si potranno svolgere iniziative, anche in collaborazione con forze dell'ordine, con la magistratura, con associazioni imprenditoriali, antiracket e antimafia, dirette proprio a far nascere e coltivare nell'opinione pubblica e nelle giovani generazioni la memoria delle vittime della mafia, ciò che rappresenta la loro storia.

È giusto che non si dimentichi, e soltanto con l'istituzionalizzazione di tale giornata si sancirà un'altra tappa dello Stato nella lotta contro la mafia.

Quella lotta ha già raggiunto grandi risultati: l'arresto dei latitanti, la disarticolazione dell'organizzazione su vaste parti del territorio, la confisca dei beni, l'evidenziare zone grigie di contiguità, l'istituzionalizzazione nel nostro codice del 41- *bis*, il codice antimafia, l'istituzione del fondo unico giustizia. Sono tutte cose già fatte.

Ma è ancora più importante non soltanto fare queste cose, segnali che la politica ha già dato, ma soprattutto sottolineare come l'antimafia sia diventata e possa ancora rappresentare un valore unificante e caratterizzante della nostra identità nazionale. Si stabilisce quindi che in tutti gli istituti scolastici di ogni ordine e grado, in occasione della giornata, si promuoveranno, nell'ambito della propria autonomia e delle rispettive competenze, iniziative volte alla sensibilizzazione sul valore storico, istituzionale e sociale della lotta alla mafia e delle vittime della criminalità organizzata.

Emerge chiaramente, signora Presidente, come tali iniziative rappresenteranno quindi non soltanto una mera occasione celebrativa, ma l'opportunità per riflettere, approfondire e discutere di un problema purtroppo ancora attuale e, soprattutto, si ha la fondata speranza di potere contribuire a promuovere tra gli studenti e tra i giovani il sentimento della legalità e di appartenenza ad una patria che accomuna tutti cittadini attraverso valori condivisi.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, sono ormai trascorsi più di venti anni dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio che, con la morte di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo, di Paolo Borsellino e degli uomini della loro scorta, hanno segnato la nostra generazione. E oggi più che mai è forte in tutti noi la consapevolezza che per poter combattere la cultura mafiosa e le sue manifestazioni è necessario avere contezza della sto-

ria e delle radici e soprattutto far conoscere questa storia e queste radici ai giovani.

Chi non ha memoria del proprio passato è destinato ad un incerto futuro e proprio noi siamo convinti con determinazione che questa giornata della memoria contribuirà a far nascere e a far crescere una nuova generazione di italiani. È per questo che convintamente il Gruppo al quale appartengo, il Gruppo di Area Popolare, Nuovo Centro Destra e UDC, voterà convintamente questo disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

MORONESE (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE (*M5S*). Signora Presidente, vorrei iniziare questo intervento dalle seguenti parole: «La mafia – affermava Antonino Caponnetto, procuratore della Repubblica – teme più la scuola che la giustizia», dal momento che «l'istruzione toglie l'erba sotto i piedi della cultura mafiosa». Questo è stato l'*input* che mi ha spinto a depositare la proposta di legge che è stata oggetto di esame congiunto con la proposta della senatrice Dirindin che discutiamo oggi.

Sono trascorsi, ormai, più di venti anni dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio e, per poter combattere la cultura mafiosa e le sue manifestazioni più o meno estreme, è necessario innanzitutto avere contezza della storia e delle sue radici, e soprattutto farle conoscere ai giovani.

Se la memoria è fra i pochi valori capaci di nobilitare e salvare dalla quotidianità della vita, troppo spesso tuttavia dimentichiamo di rievocare e onorare quelle figure esemplari che hanno segnato in modo indelebile la storia del nostro Paese, figure come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che, accomunate dal tragico destino di vittime della mafia cui si erano fieramente contrapposti, hanno rappresentato entrambi un'icona indiscussa di legalità, onestà e coraggio.

Troppo spesso le nuove generazioni rimangono all'oscuro anche del più recente passato e, dunque, senza sapere neppure chi siano stati Falcone e Borsellino e cosa abbiano rappresentato. «Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini», sosteneva Falcone. Ma, affinché ciò possa verificarsi, non si deve dimenticare il sacrificio di questi umili servitori dello Stato. Le loro idee dovrebbero risiedere nella coscienza civile e nel lavoro di tutti coloro che, opponendosi alla prevaricazione e all'eclissi delle coscienze, scelgono ogni giorno il valore dell'onestà.

Riteniamo fermamente che Falcone e Borsellino, uccisi dalla mafia nel 1992, rappresentino l'emblema della legalità e della lotta civile alle organizzazioni criminali. Essi raffigurano – anche visivamente – la *ratio* che intendevamo perseguire con il disegno di legge presentato, ovvero conservare e costruire una memoria storica delle vittime innocenti delle mafie, nonché i successi della magistratura che opera in difesa delle istituzioni democratiche. La legalità va di pari passo con la conoscenza e la

responsabilità: accrescere una cultura della giustizia e della legalità permette, dunque, di responsabilizzare studentesse e studenti, stimolandone le coscienze.

Permettetemi di dire che riconoscere una giornata nazionale della memoria per le vittime della mafia come atto in sé – a mio avviso – non ha alcun significato se non viene effettivamente concepita e programmata come momento di riflessione e di ricordo con iniziative concrete.

Ora, nell'evidenziare l'approvazione di un nostro emendamento che richiede agli istituti scolastici di ogni ordine e grado la promozione di iniziative volte alla sensibilizzazione sul valore storico, istituzionale e sociale della lotta alla mafia, dobbiamo anche constatare che la nostra specifica proposta di invitare gli stessi istituti scolastici a esporre un'immagine di Falcone e Borsellino, il cui valore è anche quello di contribuire a non dimenticare, purtroppo non è stata accolta, ma è stata accolta dal Governo e dal relatore sottoforma di ordine del giorno. È chiaro che l'affissione di un'immagine è un atto simbolico, nel rispetto dell'autonomia scolastica, che tuttavia riteniamo molto importante e carico di significati perché rappresentativo di un'icona indiscussa di legalità, onestà e coraggio che, proprio negli ambienti scolastici, dovrebbe essere evidenziata. Questa era davvero la *ratio* che doveva avere il disegno di legge in esame.

L'iniziativa, unitamente agli eventi di sensibilizzazione e di riflessione comune, non costituiscono solo un'occasione celebrativa ma un'opportunità per riflettere, approfondire, discutere, per promuovere tra gli studenti quel sentimento di legalità e di appartenenza a una stessa Patria che dovrebbe accomunare tutti i cittadini.

Per quanto fin qui detto comunico a quest'Aula il voto favorevole del Gruppo Movimento 5 Stelle. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, quando si parla di mafia si pensa a una sola organizzazione criminale ed è sbagliato. Una delle prime ragioni per cui voterò, con tutto il Gruppo di Forza Italia, a favore del provvedimento è che correttamente si parla di mafie al plurale, ossia di quelle organizzazioni criminali che sono presenti in varie parti del nostro Paese. Basta solo ricordare che la Regione Lombardia, in cui vivo, ha indicato la necessità di una giornata di memoria come quella che stiamo votando. Queste organizzazioni criminali si attecchiscono e si pongono con le stesse caratteristiche che contraddistinguevano per alcuni anni, almeno agli occhi di chi la percepiva, la mafia siciliana. Ma era un errore limitarsi solo a questo.

Il relatore – correttamente, devo dire – esordisce nella sua relazione con le parole: «L'educazione alla legalità costituisce un valore». È questa la logica che Rocco Chinnici aveva presente ogni volta che ragionava di

dover andare in tutte le scuole. Io andavo tutti i mesi a Palermo per incontrarlo, essendo stato responsabile della sua nomina. Egli andava nelle scuole perché riteneva che l'intervento giudiziario non avrebbe mai risolto il problema delle mafie. Occorreva un'educazione alla legalità, che non vuol dire soltanto rispetto delle leggi.

Leggendo l'*incipit* della relazione del relatore mi è venuto in mente un documento straordinario – ho letto stamattina e, quindi, non posso darvi il testo, ma lo troverete certamente su Internet – il cui titolo è: «Educare alla legalità» che risale al 1991, se non ricordo male, ed è della Conferenza dei vescovi italiani.

Credo che questo documento si dovrebbe leggere e studiare in tutte le scuole, perché ci dice che le mafie sono alimentate non solo dalla corruzione, dal non rispetto delle leggi, dall'atteggiamento di sopraffazione nei confronti dei più deboli e dal fatto che le mafie si presentano come contropoteri criminali rispetto – per esempio – al mancato o cattivo funzionamento della giustizia civile. Vi è qualcosa di più. Il documento, che rappresenta ancora la legalità, richiama i comportamenti di coloro che, rivestendo cariche pubbliche, raggiungono, senza violare la legge penale, accordi con le varie autorità per favorire amici e parenti e, quindi, alimentare quella filosofia dell'aggregazione e della protezione in ragione di interessi o di sviamento di potere, tipica delle mafie.

Colleghi, credo che anche il senatore Campanella, vivendo in Sicilia, abbia visto come me tanta gente vantare amicizia con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, di essere stata loro vicina, o aver contribuito a determinati sviluppi dell'azione della magistratura contro la mafia, pur trattandosi – in realtà – di persone completamente estranee che non avevamo mai condiviso ciò che essi hanno detto o fatto. Basta soltanto ricordare la bravura di Giovanni Falcone, che fu voluto all'Ufficio istruzioni processi penali da Rocco Chinnici. Giovanni Falcone era un civilista e non aveva mai fatto un giorno di penale, essendo occupato nella sezione fallimentare prima a Trapani e, poi, a Palermo. Tuttavia, proprio applicando le regole del civile e seguendo il percorso del denaro, riuscì a fare il grande processo a Cosa nostra, senza nemmeno utilizzare le intercettazioni. Ciò significa che vi era consenso intorno a quell'operazione. Da parte di chi? Delle persone oneste. Infatti, basterebbe leggere i distinguo, le precisazioni, le valutazioni e le votazioni al Consiglio superiore della magistratura per rendersi conto di come alle parole non seguivano i fatti.

Voterò, pertanto, a favore del disegno di legge in esame per una sola ragione. Non credo che attraverso questa iniziativa vi sia la possibilità di una nuova lotta alla mafia. Ma ritengo che possiamo educare le nuove generazioni a un livello tale da indurre un rifiuto spontaneo, radicato e convinto dei metodi delle organizzazioni mafiose.

### Presidenza del presidente GRASSO (ore 11,45)

(*Segue CALIENDO*). Solo così, infatti, noi possiamo estirparla. Dov'è il consenso nello ZEN a Palermo? Dove c'è il consenso? Perché c'è il consenso? Perché, teoricamente, i voti elettorali vanno sempre a un partito o a un altro. Non ha importanza di quale partito si tratti, ciò che conta è che i voti sono compatti. Noi abbiamo assistito, negli ultimi quarant'anni, al fatto che, in occasione di un'elezione, votavano un partito e, in occasione della successiva, ne votavano un altro, ma nel farlo erano compatti. Vi è dunque un controllo del territorio e delle organizzazioni familiari tale che diventa difficile un'azione della magistratura. Quindi, è necessario lo sradicamento dall'interno delle nuove generazioni, educate a dei valori che siano tali da non essere più condivisi quando vengono avvicinati da organizzazioni diverse, che gli prospettano quanto meno un possibile guadagno facile.

È questa la logica con la quale credo che noi dobbiamo apprestarci a votare questo provvedimento. E, per quanto riguarda l'emendamento che abbiamo votato, ne ho fatto una questione proprio perché si ispirava a questa logica. La logica è: chi è mafioso non è vittima, chi partecipa alla cultura mafiosa non è vittima. È vittima chi si comporta nella legalità, la quale – come ho detto prima – non è solo il rispetto della legge penale. Penso a quelli che sono a mezzo viatico tra l'uno e l'altro, a quelli che, per propri interessi personali, inducono le persone a credere che vi sia la possibilità di ottenere qualcosa attraverso metodi all'apparenza legali, ma che sono, né più e né meno, l'alterazione della libera concorrenza e di quella che dovrebbe essere la regola del mercato, per garantire una democrazia effettiva.

La democrazia non è dovuta soltanto al fatto che si va a votare, ma anche al metodo elettorale. Se la legge elettorale non garantisce una rappresentanza effettiva e proporzionale delle minoranze, vuol dire che non è una democrazia effettiva. È su questo che dovremmo tentare di ragionare insieme, sperando di poterlo fare nelle scuole, perché solo così lasceremo ai nostri figli un'Italia diversa, un'Italia in cui sarà condannato dalla magistratura chi sbaglia. Ma non avrà alcuna responsabilità lo Stato per non aver garantito una situazione tale da consentire a chi vuole vivere nella legalità di vivere con la libertà. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Campanella e Liuzzi*).

DIRINDIN (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



DIRINDIN (*PD*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare tutti i colleghi e le colleghe che hanno contribuito a raggiungere un tale risultato, presentando e firmando i disegni di legge e soprattutto lavorando in Commissione affari costituzionali, a partire dalla Presidente, che ringrazio per l'attenzione e l'impegno profuso nei confronti del provvedimento in esame. Pur trattandosi di un piccolo provvedimento, di una piccola goccia in un settore che ha bisogno di grande attenzione, di grande impegno e di grande senso di responsabilità, io credo che esso, come tanti altri, possa svolgere un ruolo importante.

Nel dichiarare il convinto voto favorevole del Partito Democratico vorrei soffermarmi soprattutto su alcuni aspetti che non sono stati toccati in occasione del dibattito, che ho seguito ed apprezzato e dal quale sono emerse tante questioni.

Anzitutto vorrei osservo che questo provvedimento istituisce la Giornata nazionale della memoria e dell'impegno. In primo luogo è il momento della memoria e dell'impegno, perché la responsabilità e la cultura della legalità partono anche dal ricordo, dal rispetto e dall'impegno che ne possono derivare, con riferimento alle vittime innocenti delle tante mafie che in questo Paese intervengono quotidianamente nel funzionamento dei nostri sistemi. Non è un'altra ricorrenza – vorrei che ce lo dicessimo – perché, se affrontassimo questo provvedimento pensando che si tratti di questo, e cioè di un'altra giornata dedicata a un qualche evento, allora credo che avremmo sin da subito dimezzato e ridotto profondamente il suo significato.

Non si tratta di una semplice celebrazione o di una liturgia. L'istituzione di questa giornata riconosce, in primo luogo, un'esperienza pluridecennale che nasce dalla gente che più ha sofferto per la presenza delle mafie sul territorio nazionale. Noi non facciamo che riconoscere un'esperienza importante, che si è costruita negli ultimi venti anni e che è cresciuta in maniera significativa. Vorrei dare qualche elemento di conoscenza rispetto a questa esperienza, che molti di noi conoscono e forse qualcuno soltanto in parte.

Questa giornata – viene celebrata il 21 marzo, perché è il giorno in cui si esce dal lungo buio e dal freddo dell'inverno e inizia una stagione nuova, che risveglia la natura – vuole essere il culmine di un percorso molto lungo, compiuto dalle associazioni dei familiari, dai gruppi, dalle scuole e da molte delle organizzazioni che operano almeno dal 1996, per ricordare le vittime innocenti delle mafie. È un modo per – come ricorda lo stesso provvedimento in esame – «rinnovare e costruire una memoria storica condivisa, in difesa delle istituzioni democratiche», perché la mafia, oltre che uccidere, indebolisce le istituzioni democratiche. Ognuno ha dunque il dovere di riflettere e di pensare quali sono gli interventi che possono essere messi in campo, con senso di responsabilità e impegno, affinché le istituzioni democratiche non possano essere ulteriormente indebolite.

Ho detto che questa non è l'ennesima ricorrenza e non si tratta neanche di un solo giorno, come sa chi ha partecipato, negli anni, a tali inizia-

tive. La prima giornata del 21 marzo, che è stata oggetto dell'iniziativa dei familiari delle vittime della mafie, nel 1996, si è tenuta a Roma e ad essa hanno partecipato circa 2.000 persone. L'anno scorso, l'ultima giornata dalla memoria e dell'impegno si è tenuta a Bologna, alla presenza di circa 200.000 persone. Chi era presente – e chi vuole può andare a vedere ancora i filmati di quell'occasione – ha avuto modo di comprendere chiaramente quanto diversa sia la partecipazione a quelle iniziative, rispetto a tante altre che vengono promosse sul territorio e che non ricevono la stessa attenzione e lo stesso impegno – gioioso e attento – soprattutto da parte dei giovani. Andate a vedere – chi c'era lo ricorderà bene – la quantità di giovani, i quali, quando si parla di legalità, partecipano e si impegnano in maniera gioiosa, ma con grande senso di responsabilità. Abbiamo molto da imparare da queste iniziative noi che apparteniamo a gruppi politici che molto spesso fanno fatica, in questo momento, a raccogliere l'attenzione dei giovani. I giovani, rispetto alla legalità, mettono in campo iniziative, energie e disponibilità, per discutere e preparare il 21 marzo, e soltanto il fatto di partecipare a quella esperienza ci consente di capire quanto ciò sia importante.

Come ho ricordato, non si tratta solo di un giorno: ormai da molti anni il 21 marzo è il culmine di un percorso che inizia il 22 marzo e finisce il 21 di marzo dell'anno successivo, fatto di una serie di iniziative, come quella intitolata «Cento passi», in memoria di Peppino Impastato. Qualcuno dei colleghi avrà certamente avuto modo di vedere l'omonimo film, che ne ricorda la storia. «Cento passi» vuol dire che ci sono cento e più occasioni, soprattutto nelle scuole, per ricostruire la storia delle persone vittime innocenti della mafia; per capire che cosa vuol dire cultura della legalità; per capire perché le mafie si infiltrano nella pubblica amministrazione e nell'economia; perché riescono a condizionare il comportamento delle persone e, soprattutto, perché non dobbiamo rassegnarci.

Io spero che l'Assemblea, che probabilmente approverà il disegno di legge in esame a grandissima maggioranza, voglia anche tener presente quello che sto cercando di far capire, e cioè che non è una ricorrenza se noi capiamo il vero significato del 21 marzo, e neanche la semplice enunciazione dei nomi delle vittime, di cui abbiamo sentito molto parlare in quest'Aula. Peraltro, chi ha partecipato a quelle giornate sa cosa voglia dire vedere decine di migliaia di persone in silenzio che ascoltano per due ore l'elenco delle vittime della mafia: lo fanno con rispetto e dignità, pronti subito dopo a realizzare iniziative sempre per ricostruire la cultura della legalità.

Ma la giornata del 21 marzo vuol essere, soprattutto, la testimonianza di quanto di positivo si può fare per diffondere la cultura della legalità. A questo proposito vi chiedo di lasciarmi raccontare un ricordo. Nel 2009 una giovane ragazza della scuola di Scampia, quando si preparava il 21 marzo a Napoli, disse di vivere in una realtà difficile, dove non è tutto rose e fiori, e domandava perché, se c'è qualcosa di buono, nessuno lo racconta, perché non parlare anche di loro che vogliono cambiare. Proprio questo fanno le associazioni: vogliono, cioè, valorizzare quanto c'è di po-

sitivo. Il problema, infatti, non è solo denunciare e ricordare emotivamente e magari retoricamente chi purtroppo ha perso la vita per dovere, per impegno o purtroppo per il caso. Il primo problema è dimostrare che c'è un'Italia che non si rassegna, che vuole fare rete, che vuole costruire delle sinergie culturali, politiche, organizzative per promuovere la cultura della legalità a partire... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di abbassare il tono delle vostre conversazioni per consentire a chi interviene di completare il proprio intervento.

Prego, senatrice Dirindin, prosegua pure.

DIRINDIN (*PD*). ...a partire, come dicevo, dalla ricostruzione delle storie di coloro che hanno perso la vita a causa delle tante mafie, come si fa nelle scuole in vista del 21 marzo.

Credo che questo provvedimento dovrebbe aiutarci a riflettere affinché non si continui con quello che è stato denunciato da molti in questa sede come un atteggiamento retorico o semplicemente di denuncia di quanto effettivamente stiamo osservando nei lunghi anni in cui abbiamo ricostruito la storia delle vittime delle mafie. Non c'è bisogno di denunciare: a questo pensano già le istituzioni preposte. Come Parlamento abbiamo il dovere – come stiamo facendo – di raccogliere un'iniziativa che è partita e cammina con le gambe dei familiari delle vittime delle mafie. E ci arriviamo dopo vent'anni perché, come Parlamento e come Stato, abbiamo bisogno di dar valore a questa esperienza, di dire che ci siamo e che riteniamo importante dare il nostro contributo e non lasciare che sia solo la società civile a farlo, perché altrimenti avremmo perso la capacità di rappresentare effettivamente una sua parte.

Rendendomi conto che è difficile aggiungere qualcosa a quanto è stato detto, concludo il mio intervento affermando che molte cose sono state fatte in questi ultimi anni: sono già stati ricordati molti provvedimenti sul riciclaggio, sul voto di scambio, sull'anticorruzione perché trasparenza e anticorruzione sono un modo anche per contrastare i comportamenti delle mafie. E di questo dobbiamo essere tutti consapevoli e noi siamo fieri di essere riusciti a contribuire a fare qualche piccolo passo avanti che non è quello definitivo.

Qualcuno ha chiesto se questo provvedimento cambierà qualcosa. È certo che non può cambiare in maniera definitiva la situazione, ma esso comunque contribuisce al risveglio delle coscienze; un risveglio importante per creare l'impegno di ognuno di noi perché se le mafie uccidono, se le mafie esistono, se le mafie condizionano i mercati, se le mafie si infiltrano nella pubblica amministrazione e fanno affari a danno dell'interesse generale – dobbiamo dircelo con molta franchezza – è perché noi non glielo sappiamo impedire. Ognuno di noi non sa fare rete, costruire sinergie e impegnarsi effettivamente per impedirlo. Accade perché noi glielo permettiamo, perché la comunità non ha sufficiente capacità di contrastarle, di combatterle e di contrapporre l'integrità, la buona gestione

dentro la pubblica amministrazione e l'interesse generale rispetto all'interesse particolare o addirittura all'interesse di una piccola parte che vuole imporre ad ogni costo il suo modo di ragionare. È per questo che abbiamo bisogno di prestare più attenzione a questi temi.

Non dobbiamo pensare che basti approvare questo provvedimento. Dobbiamo ricordarci ogni giorno che abbiamo approvato un provvedimento per creare impegni nei confronti della legalità. Per questo il Partito Democratico voterà convintamente a suo favore. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Campanella e Maurizio Romani*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge n. 1894, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Istituzione della «Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie»».

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Misto, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, AL-A, GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL), LN-Aut e CoR*).

È stato istituito il 21 marzo come giorno della memoria per le vittime delle mafie, ma io mi auguro che l'impegno si estenda a trecentosessantacinque giorni l'anno e non si limiti ad un giorno solo. (*Applausi*).

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 98, 248 e 1832.

TAVERNA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Signor Presidente, mi sembra opportuno non sprecare questo momento nel quale abbiamo sancito una giornata così importante senza rimarcare che mentre il Senato, con i suoi esponenti, si frega di stabilire questa ricorrenza, nello stesso Senato qualche esponente riceve alcuni soggetti mafiosi, come riporta un articolo del «Corriere della Sera». Risulta infatti che il noto «er gnappa» – forse qualcuno lo conoscerà, e io mi fregio di poterlo nominare in romano visto che sono romana

– venisse tutti i giovedì in Senato a contattare alcune persone nonché a fare regali, perché si parla di intercettazioni, di bustarelle e di incontri settimanali. Il giovedì era il giorno fissato da «er gnappa», quando metteva la cravatta e la giacchetta...

PRESIDENTE. Senatrice Taverna, mi scusi ma riguardo alle notizie dei giornali...

Da un controllo effettuato, non risulta nessun accesso in questo Senato da parte della persona da lei indicata.

TAVERNA (*M5S*). ...si sentisse investito di venire immediatamente a conoscenza che il giovedì...

PRESIDENTE. Senatrice Taverna, non si può, sulla base di una notizia appena accennata di un giornale, fare un intervento del genere. Non è all'ordine del giorno.

TAVERNA (*M5S*). Presidente, è un'urgenza!

Si istituisce una giornata per ricordare le vittime della mafia e dall'altra parte si prendono le bustarelle dai mafiosi.

PRESIDENTE. Non lo può affermare senza prove.

TAVERNA (*M5S*). La ringrazio, Presidente. Rimanga a memoria questa giornata. Qual è il significato... (*Commenti del senatore Santangelo*).

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, non ha la parola.

SANTANGELO (*M5S*). Presidente, il video, il video!

PRESIDENTE. Il video di che cosa?

SANTANGELO (*M5S*). È vergognoso. Togli il video!

PRESIDENTE. Il video di che cosa? Senatore Santangelo, la richiamo all'ordine; sono io che do la parola e io la tolgo. (*Vivaci commenti del senatore Santangelo che si dirige verso l'uscita*).

Ecco, si accomodi fuori. Fa bene ad allontanarsi.

CARDINALI (*PD*). Santangelo fuori!

SANTANGELO (*M5S*). Sei scandaloso! Ti pregi di combattere la mafia e poi togli il video!

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, la richiamo all'ordine. Che sia messo a verbale. (*Commenti della senatrice Cardinali*).

Voler sfruttare questo momento, che dovrebbe essere di comprensione e di impegno, a me non pare...

SANTANGELO (*M5S*). Sei vergognoso e continui ad esserlo! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, dispongo nei suoi confronti la censura; che sia messo agli atti.

SANTANGELO (*M5S*). Mi devi buttare fuori!

PRESIDENTE. Si accomodi.

CARDINALI (*PD*). Santangelo fuori!

TAVERNA (*M5S*). Fuori i mafiosi dal Senato!

PRESIDENTE. Colleghi, questo momento non può essere turbato da questi interventi. È un momento importante.

In prima lettura qui al Senato noi abbiamo istituito questa Giornata. Quindi, noi ribadiamo l'impegno, anche come istituzione del Senato, a vigilare anche sui comportamenti e sugli ingressi; si tratta di ingressi che, lo ripeto non sono stati certificati da nostri sistemi di controllo.

BOTTICI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma la avverto che se è su questo tema le tolgo la parola.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo in qualità di senatore Questore.

Visto che già tempo fa i giornali hanno riportato che un soggetto, Primo Greganti, frequentava questo Palazzo, chiedo immediatamente una verifica degli ingressi.

PRESIDENTE. Può farla lei in qualità di senatore Questore. Non ha bisogno di chiederla. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto*).

Deve fare lei la verifica, da Questore. La faccia. (*Applausi e commenti dal Gruppo PD*).

BOTTICI (*M5S*). Infatti, la sto annunciando ora. Vorrei solo che il *black out* non fosse funzionale, come quello di Primo Greganti, e infatti ho richiesto la verifica come senatore Questore. (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

AIROLA (*M5S*). Siamo allo stadio! Dobbiamo sorbirci anche la curva.

PRESIDENTE. Ora riprendiamo i nostri lavori.

AIROLA (*M5S*). È il caso. (*Commenti delle senatrici Nugnes e Taverna*).

#### **Discussione dei disegni di legge:**

**(1870) *Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale*** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

**(157) BIANCONI. – Modifiche alla legge 11 agosto 1991, n. 266, in materia di organizzazioni di volontariato**

(*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*) **(ore 12,10)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1870, già approvato dalla Camera dei deputati, e 157.

Il relatore, senatore Lepri, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

\* LEPRI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi senatori, il disegno di legge «Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale» rappresenta una tappa importante della stagione di riforme in atto nel nostro Paese, regolando e incentivando uno tra i fenomeni di maggior rilievo cresciuto nel nostro Paese: appunto, il terzo settore.

Gli enti di terzo settore concorrono, come già ben chiarito all'articolo 1, a perseguire il bene comune, ad elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, a valorizzare il potenziale di crescita e occupazione.

Qui vi è già il primo elemento da sottolineare. Quest'espressione, terzo settore, nei passati trent'anni e fino ad oggi è stata una categoria sociologica o economica, prevalentemente ad uso di studiosi e operatori. Con l'approvazione del disegno di legge diventerà una categoria giuridica. Sono di terzo settore le organizzazioni che rispondono a determinate e precise caratteristiche, e solo a chi dimostra di possederle la legge riconoscerà incentivi e facilitazioni, affinché i vantaggi ricadano a favore dell'intera società.

In questi trent'anni di rapido sviluppo il terzo settore è stato disciplinato attraverso normative settoriali, che hanno senz'altro avuto il merito di inquadrare e sostenere fenomeni di grande valore – pensiamo al volontariato, alla cooperazione sociale, all'associazionismo di promozione sociale – ma lo hanno fatto in modo disorganico, ciascuna norma interessandosi solo di un particolare tipo di organizzazione, talvolta originando inquadra-

menti giuridici e trattamenti fiscali tra loro non sovrapponibili e di dubbia coerenza.

Per attirare l'attenzione di qualche collega più attento, posso usare forse la metafora delle dita della mano e della mano: finora abbiamo riconosciuto le singole dita. Ora riconosciamo la mano, fatta da più dita ma che fanno parte della mano, capace di muovere in modo coordinato le dita. A fronte di ciò, il Governo circa due anni fa ha avviato l'*iter* legislativo con l'obiettivo di costituire un quadro giuridico sia civilistico sia fiscale che consenta di dispiegare al meglio le potenzialità del terzo settore rendendo la normativa più organica e coerente, di semplificare le procedure, di rendere più efficaci le azioni di vigilanza e controllo tese a prevenire abusi e scorrettezze.

Il lavoro svolto presso la Camera ha contribuito in modo decisivo all'esito oggi presentato, ponendo stabili fondamenta alla normativa, mentre il lavoro fatto in Commissione affari costituzionali al Senato è intervenuto in modo significativo su molti aspetti che saranno di seguito qui richiamati brevemente e che credo rendano ancora più chiara, coerente ed equilibrata la norma che portiamo oggi alla discussione in Aula. Veniamo ora agli aspetti principali del disegno di legge.

Nell'articolo 1 sono definite le caratteristiche del terzo settore: l'assenza dello scopo di lucro, il perseguimento di finalità civiche e solidaristiche di utilità sociale, la realizzazione di attività di interesse generale. Le modifiche proposte presso il Senato richiamano poi i codici che caratterizzano le diverse famiglie del terzo settore, sintetizzabili nell'azione volontaria e gratuita, nel codice della mutualità e nel codice della produzione e dello scambio di beni e servizi. A partire da tale definizione, il Governo è impegnato con la delega ad approvare i successivi decreti sui più importanti temi: la revisione degli enti di cui al libro I del codice civile; il riordino e la revisione complessiva delle disposizioni relative agli enti di terzo settore, compresi gli aspetti fiscali e tributari; la revisione della disciplina in materia d'impresa sociale; la revisione della disciplina in materia di servizio civile. La delega riguarda anche il sistema delle verifiche, dei controlli e del monitoraggio degli enti di terzo settore, e prevede la dotazione di significative risorse.

Con riferimento al lavoro svolto presso il Senato, il Governo si è a questo proposito impegnato, in aggiunta a quanto già previsto nel testo uscito dalla Camera, a definire le informazioni obbligatorie in riferimento ai soggetti del libro I del codice civile, da inserire negli statuti e negli atti costitutivi. Un'altra modifica riguarda la previsione di disciplinare il procedimento per ottenere la trasformazione diretta e la fusione tra associazioni e fondazioni.

Quanto ai settori di attività, il testo ha modificato la versione proposta dalla Camera e fa un passo avanti nella razionalizzazione della questione, delegando il Governo a giungere ad un unico testo unificato delle attività di interesse generale, appunto un elenco unico che, oltre a rappresentare un elemento di semplificazione, va nella direzione di unificare la normativa attualmente prevista ai fini fiscali e civilistici, la cui non so-



vrapponibilità rappresenta un aspetto di complicazione dell'attuale ordinamento. Ciò non esclude che, poi, il Governo possa individuare, sulla base delle vocazioni delle diverse famiglie di terzo settore, ambiti di attività specifici per alcune di esse.

La delega, poi, prevede la necessità di approfondire gli aspetti fiscali, oggi caratterizzati da troppe norme, spesso specifiche per ciascuna forma giuridica, rispetto alla quale sarà necessario cercare soluzioni di grande semplificazione.

Sempre tra gli interventi proposti in seconda lettura, ve ne sono alcuni a tutela dei lavoratori: ad esempio, l'obbligo di informazione e la necessità di garantire negli appalti pubblici condizioni economiche non peggiorative rispetto a quelle previste nei contratti siglati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Il testo in discussione oggi introduce, poi, una modifica della delega in termini di affidamenti al terzo settore, richiamando le direttive comunitarie. Si introduce un'importante previsione tesa a riconoscere e valorizzare le reti associative di secondo livello.

Ancora, nell'articolo che riguarda le attività di volontariato, di promozione sociale e di mutuo soccorso, sono previste tre importanti modifiche. In primo luogo, la previsione di uno specifico riconoscimento e di una valorizzazione per le organizzazioni di volontariato; in secondo luogo, la costituzione del Consiglio nazionale del terzo settore, con il superamento degli osservatori nazionali ed una ridefinizione dei compiti attribuiti ai centri di servizio per il volontariato, anche in riferimento alla loro *governance* e al principio, affermato in modo indiscutibile, della cosiddetta porta aperta, che garantisce maggiore democraticità.

Ritengo sia particolarmente importante l'articolo che riguarda l'impresa sociale, perché ha portato significative innovazioni rispetto al testo già molto preciso che la Camera ci ha consegnato. La discussione all'interno della Commissione ha portato a prevedere che l'impresa sociale rientri pienamente nel complesso degli enti di terzo settore, adottando tutte le caratteristiche proprie di questo ambito, con ciò superando possibili equivoci.

Rispetto alla disciplina degli utili, il lavoro del Senato specifica che la soglia di remunerazione coincide con quella prevista per le cooperative a mutualità prevalente ed esclude che questa eventuale, pur limitata, distribuzione di utili possa essere applicata ai soggetti del libro I del codice civile. Anche questa è stata una decisione molto controversa, ma che ha trovato – credo – un punto di chiarezza definitivo.

Anche con riferimento al servizio civile universale sono state introdotte tre importanti modifiche rispetto al testo uscito dalla Camera. La prima riguarda la riaffermazione, che trova le radici nella storia dell'obiezione di coscienza, del servizio civile nazionale come connesso alla difesa non armata. In secondo luogo, il Senato risolve positivamente il problema, più volte oggetto di sentenze in tal senso, dell'apertura del servizio civile agli stranieri regolarmente soggiornanti. Terzo, viene prevista la centralità dello Stato nella programmazione del servizio civile.

Con riferimento al tema fiscale, la modifica più significativa riguarda la previsione di una revisione complessiva della nozione di ente non commerciale. Tutto ciò va nel senso di affidare al Governo, come ho già ricordato, il mandato per superare quella che non ho difficoltà a definire una vera e propria giungla di norme fiscali, che appare sempre meno sostenibile.

Ma molto importanti sono anche le dotazioni previste, con nuovi fondi, rotativi e non. E voglio citare in particolare il nuovo fondo, inserito nel testo del Senato, destinato esclusivamente ai soggetti del libro I del codice civile.

Si propone inoltre, attraverso un emendamento che il Governo sta per presentare, di istituire la Fondazione Italia sociale, con lo scopo di sostenere, mediante l'apporto di adeguate risorse finanziarie (soprattutto private, voglio sottolinearlo) e con il contributo e l'apporto di elevate competenze gestionali, di sostenere la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi.

Questi ed altri meno importanti sono i cambiamenti che il lavoro della Commissione porta oggi all'attenzione di quest'Aula. Nel complesso sono convinto che il risultato che portiamo alla discussione dei senatori sia di assoluto rilievo, un grande passo avanti nel quadro normativo, che non si limita alla fotografia dell'esistente ma ha l'ambizione di essere traino di una «fase due» del terzo settore. Dopo un trentennio di sviluppo impegnoso, oggi la sfida è quella del pieno consolidamento.

Per concludere, al terzo settore, a quel popolo di milioni di persone che ogni giorno in Italia si battono, spesso in modo silenzioso, per il bene comune va la mia e – ne sono sicuro – la riconoscenza di tutta l'Assemblea e la nostra ammirazione. La loro volontà, le loro fatiche, la loro intelligenza, la loro compassione prescindono dalle leggi, che siano buone o meno buone. Ma altresì sono convinto che a quel popolo, e a tutto il popolo italiano, potrà arrivare il nostro aiuto, ciò che possiamo fare qui in questi giorni: una legge quadro più chiara, più semplice, facilmente applicabile, con una visione nitida, capace di promuovere e favorire cittadinanza attiva, coesione sociale, benessere dei cittadini e delle comunità. Io sono convinto che la proposta che discutiamo possa e potrà farlo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

**PRESIDENTE.** Comunico che è stata presentata una questione pregiudiziale.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Stefani per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

**STEFANI (LN-Aut).** Signor Presidente, abbiamo proposto l'ennesima questione pregiudiziale, come abbiamo fatto su molti provvedimenti, che purtroppo passano attraverso quest'Aula, che presentano delle continue carenze nel processo della formazione della norma. Non sono questioni solo puramente velleitarie o di partito. Noi vogliamo segnalare che in molti

provvedimenti vi sono continuamente delle lacune, che a un certo punto arriveranno a un imbuto che farà sorgere delle problematiche.

Nel caso di specie, ci troviamo di fronte a una delega che riteniamo molto ampia e assolutamente generale. Ricordiamo ancora l'articolo 76 della Costituzione per cui la funzione legislativa non può essere delegata se con determinazione di principi e criteri direttivi e per oggetti assolutamente definiti. Noi riteniamo che l'ampiezza della delega, come prevista nella legge, metterà il Governo nell'impossibilità di rispettarla, proprio perché non c'è un principio e un criterio direttivo specifico: sarà quasi una sorta di norma in bianco, con una delega così ampia che, non essendoci l'indicazione del criterio direttivo, non si comprende dove si potrà andare a verificarne il rispetto dei suoi limiti. Si teme che poi, in fase di decreti legislativi, si avrà una così ampia discrezionalità da parte del Governo che l'operazione non potrà essere in alcuna maniera rilevata o censurata.

Facciamo solo piccoli esempi, forse quelli che possono essere più significativi: all'articolo 8, ad esempio, si è di fronte all'enunciazione di un «significante» senza che ad esso sia associato un «significato» univoco. Cosa significa «significante»? È un termine assolutamente generico, perché il significante potrebbe essere di una minima rilevanza. Ma qual è l'indicazione della rilevanza? Ad esempio, in merito alle disposizioni di cui all'articolo 8 il termine «servizio civile» è sempre associato all'aggettivo «universale» senza che sia dato di comprendere cosa si intenda con «servizio civile universale».

Vi è un altro rilievo da parte nostra, perché riteniamo che alcuni dei principi e criteri direttivi siano formulati con espressioni che offrono opzioni alternative, selezionabili dallo stesso Governo delegato, ciò che è ancora più pericoloso, perché qui non vi è il limite di una delega; a questo punto, se l'opzione viene lasciata al Governo, non si può che ritenerla un'amplissima delega in bianco.

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 12,27)**

(*Segue STEFANI*). E ricordiamo che la stessa Corte costituzionale ha affermato che «il libero apprezzamento del legislatore delegato non può mai assurgere a principio od a criterio direttivo, in quanto agli antipodi di una legislazione vincolata, qual è, per definizione, la legislazione su delega». Se il Governo delegato non ha dei vincoli, non stiamo più parlando di una legge delega, ma stiamo dando un potere smisurato all'attività governativa.

A nostro avviso poi – questo è da aggiungere – i termini stessi previsti per l'esercizio della delega sono privi di univocità. Nascono problematiche, a nostro avviso, proprio per il mancato rispetto degli stessi arti-

coli 114 e 117 della Costituzione, perché quando viene chiesta l'intesa tra il Governo e la Conferenza unificata, ai fini dell'adozione di decreti legislativi, non viene nemmeno indicato su quali materie sarà necessario acquisire tale intesa. Se non sono indicate le materie, come si farà a individuare i limiti nel decreto? Quali sono i limiti entro i quali potrà essere richiesta tale intesa?

Riteniamo anche che il tema del servizio civile sia completamente sganciato dal contesto del disegno di legge delega, con una totale disomogeneità anche di contesto. All'articolo 2, in cui si enunciano i criteri e i principi direttivi generali, non si fa nemmeno riferimento al tema della revisione del servizio civile.

Riteniamo inoltre indiscutibile, pur avendo la piena consapevolezza della difficoltà di stimare ad oggi, nel momento in cui si approva questa legge delega, gli effetti finanziari delle previsioni contenute nel provvedimento, che in tutto l'articolato vi siano disposizioni che comporteranno effetti onerosi che vanno ben oltre quelli prospettati nelle considerazioni svolte finora. È ovvio che ci saranno dei costi. Vogliamo vedere se verrà rispettato quel limite per cui non deve esservi alcun onere o spesa aggiuntivi.

Poi abbiamo un dubbio, ma qui forse entriamo più nel merito: riteniamo che debba essere rilevato anche in questo momento, e per il rispetto delle stesse normative di cui al Titolo V della Costituzione, che il prevedere un registro unico del terzo settore va in contrasto con le prerogative delle Regioni tutelate dagli articoli costituzionali richiamati. Questo lo diciamo anche nel merito: vi sono dei problemi, perché non si riesce a comprendere la natura giuridica della stessa iscrizione del registro. Ha un effetto costitutivo? È una pubblicità e quindi ha solo un effetto conoscitivo? Questo potrà creare dei grossi dubbi su quello che può essere questo registro. Se non viene qualificata bene la natura, in base alla quale si comprende l'eventualità di una sanzione e di una disciplina, si potrebbe vanificare la stessa previsione della tenuta di detto registro.

Per queste ragioni e per le ragioni che saranno eventualmente esposte in sede di discussione generale riteniamo di non procedere all'esame del disegno di legge delega.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluto gli studenti e docenti dell'Istituto comprensivo «Torquato Tasso» di Bisaccia e Andretta, in provincia di Avellino. Grazie per la vostra presenza al Senato. Benvenuti. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 1870 e 157 (ore 12,32)**

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale presentata potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente in commento dell'illustrazione della senatrice Stefani della questione pregiudiziale, che è stata da me sottoscritta quale primo firmatario.

Ero in dubbio se presentarla, anche alla luce di quello che è accaduto in Commissione: abbiamo, da una parte, una legge delega molto filosofica nei suoi principi e, allo stesso tempo, indeterminata che, però, contiene – anche se è venuto meno durante il dibattito in Commissione – l'unico articolo dispositivo, l'articolo 9-*bis*, su cui è stato presentato un emendamento in Commissione da parte del Governo. L'emendamento, alla luce delle riflessioni e degli interventi svolti, spesso anche da esponenti della maggioranza, avrebbe richiesto una riformulazione e poi è stato ritirato per avere una fase evolutiva in sede d'Assemblea. Cos'è questo benedetto articolo 9-*bis*? Non so come andrà a finire, ma è l'istituzione di quello che qualcuno ha chiamato l'IRI del terzo settore. Non l'avrei citato se non fosse che il relatore ha fatto presente che questo intervento arriverà in Assemblea.

A me sembra un po'assurdo che si faccia la *start-up* di un'azienda, che avrà un prevalente capitale privato, e che lo Stato deve metterci un milione di euro tanto per partire. Vorrei allora che per ciascuna *start-up* che esiste in questo Paese e che abbia natura privatistica, come dovrà avere questo soggetto, lo Stato mettesse un milione di euro.

Nei giorni e nei mesi scorsi ho letto degli articoli sui vari giornali in cui un certo Manes descriveva quello che troviamo come contenuto dell'emendamento presentato in Commissione e che poi arriverà in Assemblea. Prima pensavo fosse un giornalista ad averlo scritto, dopo ho scoperto che è un imprenditore molto amico del presidente Renzi e quindi un minimo di dubbio sull'esistenza di un conflitto di interesse la cosa me l'ha sollevato. Però, oggi non stiamo discutendo nel merito e invito il Governo a riflettere bene prima di presentare e usare trucchetti vari per poi far passare in Assemblea quello che in Commissione non è stato votato perché aveva 280 subemendamenti. Oggi stiamo discutendo dei presupposti per cui non si debba discutere il provvedimento.

Alla luce di quello che è stato sostenuto dalla senatrice Stefani, sicuramente voto favorevole e condivido la questione pregiudiziale, ma aggiungo anche quello che è in assoluto contrasto con la Costituzione ri-

spetto all'emendamento di futura scrittura da parte del Governo. L'articolo 118, comma 4, della nostra Costituzione recita: «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà»; l'argomento dovrebbe essere caro agli amici del centro e della sinistra (più o meno del centro). Una cosa però è chiara: facendo un soggetto del genere, abbiamo una centralizzazione o, meglio, un esproprio dell'iniziativa pubblica o privata del terzo settore e di quel mondo che si è sviluppato spontaneamente sul territorio, che in un colpo solo verrebbe centralizzato e, purtroppo, privatizzato, sicuramente non a titolo gratuito. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale QP1.

### **Verifica del numero legale**

CALDEROLI (*LN-Aut*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata.*)

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale.*)

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 12,56.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,36, è ripresa alle ore 12,56.*)

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1870 e 157 (ore 12,56)**

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione della questione pregiudiziale QP1.

### **Verifica del numero legale**

CROSIO (*LN-Aut*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

Suspendo pertanto la seduta fino alle ore 13,17.

*(La seduta, sospesa alle ore 12,57, è ripresa alle ore 13,17).*

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1870 e 157 (ore 13,17)**

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione della questione pregiudiziale QP1.

### **Verifica del numero legale**

COMAROLI (*LN-Aut*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale). (Commenti del senatore Airola).*

PRESIDENTE. Ora controlliamo. Se ha qualcosa da segnalare, lo può segnalare anche ai senatori Segretari.

AIROLA (*M5S*). Lo vedete da soli!

PRESIDENTE. Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,19*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Istituzione della «Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie» (1894) (V. nuovo titolo)**

**Istituzione della «Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie» (1894) (Nuovo titolo)**

## ARTICOLO 1 (\*)

## Art. 1.

1. La Repubblica riconosce il giorno 21 marzo quale «Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie».

2. La Giornata nazionale di cui al comma 1 non determina gli effetti civili di cui alla legge 27 maggio 1949, n. 260.

3. In occasione della Giornata nazionale di cui al comma 1, al fine di conservare, rinnovare e costruire una memoria storica condivisa in difesa delle istituzioni democratiche, possono essere organizzati, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, manifestazioni pubbliche, cerimonie, incontri, momenti comuni di ricordo dei fatti e di riflessione, anche nelle scuole di ogni ordine e grado, nonché iniziative finalizzate alla costruzione, nell'opinione pubblica e nelle giovani generazioni, di una memoria delle vittime innocenti delle mafie e degli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia recente e i successi dello Stato nelle politiche di contrasto e di repressione di tutte le mafie.

---

(\*) Approvato, nel testo emendato, il disegno di legge composto del solo articolo 1

## EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

**1.104**

CALDEROLI

**Approvato**

*Al comma 1, sopprimere la parola: «innocenti».*

*Conseguentemente, sopprimere la parola: «innocenti» al comma 3 e nel titolo.*

---

**1.100**

MORONESE, BISINELLA, COCIANCICH, COLLINA, CRIMI, DE PETRIS, ENDRIZZI, GOTOR, LO MORO, MIGLIAVACCA, MORRA, PAGLIARI, RUSSO

**V. testo 2**

*Sostituire il comma 3, con il seguente:*

«3. In occasione del Giornata di cui al comma 1, gli istituti scolastici di ogni ordine e grado promuovono, nell'ambito della propria autonomia e delle rispettive competenze, iniziative volte alla sensibilizzazione sul valore storico, istituzionale e sociale della lotta alla mafia e delle vittime della criminalità organizzata. Al fine di conservare, rinnovare e costruire una memoria storica condivisa in difesa delle istituzioni democratiche, possono essere altresì organizzate manifestazioni pubbliche, cerimonie, incontri, momenti comuni di ricordo dei fatti e di riflessione, nonché iniziative finalizzate alla costruzione, nell'opinione pubblica e nelle giovani generazioni, di una memoria delle vittime innocenti delle mafie e degli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia recente e i successi dello Stato nelle politiche di contrasto e di repressione di tutte le mafie.

Le iniziative previste dal presente comma sono organizzate senza oneri per la finanza pubblica».

---

**1.100 (testo 2)**

MORONESE, BISINELLA, COCIANCICH, COLLINA, CRIMI, DE PETRIS, ENDRIZZI, GOTOR, LO MORO, MIGLIAVACCA, MORRA, PAGLIARI, RUSSO

**Approvato**

*Sostituire il comma 3, con il seguente:*

«3. In occasione della Giornata nazionale di cui al comma 1, gli istituti scolastici di ogni ordine e grado promuovono, nell'ambito della propria autonomia e competenza, nonché nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente, iniziative volte alla sensibilizzazione sul valore sto-

rico, istituzionale e sociale della lotta alle mafie e sulla memoria delle vittime delle mafie. Al fine di conservare, rinnovare e costruire una memoria storica condivisa in difesa delle istituzioni democratiche, possono essere altresì organizzati manifestazioni pubbliche, cerimonie, incontri, momenti comuni di ricordo dei fatti e di riflessione, nonché iniziative finalizzate alla costruzione, nell'opinione pubblica e nelle giovani generazioni, di una memoria delle vittime delle mafie e degli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia recente e i successi dello Stato nelle politiche di contrasto e di repressione di tutte le mafie. Le iniziative previste dal presente comma sono organizzate nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e comunque senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

---

### **1.101**

LUMIA

#### **Ritirato e trasformato congiuntamente agli emm. 1.102 e 1.103 nell'odg G1.101**

*Al comma 3 sostituire le parole: «possono essere organizzati» con le seguenti: «sono promossi e organizzati da parte delle Istituzioni pubbliche e delle organizzazioni nazionali antimafia.».*

---

### **1.102**

LUMIA

#### **Ritirato e trasformato congiuntamente agli emm. 1.101 e 1.103 nell'odg G1.101**

*Al comma 3 dopo le parole: «ricordo di fatti e di riflessione, anche nelle» inserire le seguenti: «Università e».*

---

### **1.103**

LUMIA

#### **Ritirato e trasformato congiuntamente agli emm. 1.101 e 1.102 nell'odg G1.101**

*Al comma 3 dopo le parole: «di tutte le mafie» aggiungere infine le seguenti: «con particolare riferimento agli obiettivi antimafia da progettare o rilanciare per il futuro».*

---

**G1.100**

MORONESE, CRIMI, MORRA, ENDRIZZI

**Approvato**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1894 (Istituzione della Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime delle mafie),

premessi che:

il provvedimento ha la finalità di celebrare, nello spirito della memoria collettiva e nazionale, le vittime innocenti delle organizzazioni criminali, attraverso la promozione della cultura della legalità e la sensibilizzazione sul valore storico, istituzionale e sociale della lotta alla mafia;

considerato che:

i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, uccisi dalla mafia nel 1992, rappresentano senz'altro, per la comunità nazionale, l'emblema della legalità e della lotta civile alle organizzazioni criminali. Essi raffigurano - anche visivamente - la ratio sottesa al disegno di legge in esame, rivolto in particolare alle giovani generazioni: ovvero conservare e costruire una memoria storica delle vittime innocenti delle mafie, nonché i successi dello Stato nelle politiche di contrasto e di repressione, in difesa delle istituzioni democratiche,

impegna il Governo a valutare la possibilità di impartire agli istituti scolastici, pubblici e privati, di ogni ordine e grado, nel rispetto della propria autonomia, indicazioni circa le modalità di affissione di un'immagine raffigurante i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

---

**G1.101 (già emm. 1.101, 1.102 e 1.103)**

LUMIA, LO MORO

**Approvato**

Il Senato,

ritenuto che la partecipazione alla giornata del 21 marzo deve vedere un sempre maggiore coinvolgimento della cittadinanza, capace di offrire alle istituzioni un contributo concreto con riferimento agli obiettivi antimafia da progettare o rilanciare per il futuro;

che in tale direzione, oltre ad un potenziato protagonismo delle scuole, appare opportuno il coinvolgimento delle università, nel rispetto dei loro statuti e della loro particolare autonomia e delle Associazioni nazionali antimafia impegnate da anni con serietà e rigore,

impegna il Governo a sensibilizzare, attraverso i dipartimenti competenti, le università, i centri di ricerca antimafia e le associazioni nazionali in materia perchè offrano il loro contributo alla buona riuscita della giornata della memoria.

---

## **G1.102**

IL RELATORE

### **Approvato**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n.1894 (istituzione della Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime della mafia),

premesso che:

il provvedimento è finalizzato a celebrare le vittime innocenti delle organizzazioni criminali, al fine di tramandare il senso della irriducibilità della lotta alle mafie e la memoria delle persone che hanno perso la vita a causa di esse;

tenuto conto che:

tendono a permanere nella memoria collettiva i nomi delle vittime che in vita, per il ruolo rivestito, avevano maggiore notorietà, mentre molte delle vittime sono operatori civili e militari dello Stato ed in particolare appartenenti alle forze dell'ordine il cui nome non è ricordato se non nella stretta cerchia dei familiari,

considerato che:

ogni cittadino, che eserciti scrupolosamente i doveri connessi al proprio ruolo sociale, è da considerare un ostacolo importante all'azione mafiosa, e che è importante che ogni cittadino si senta responsabilizzato in questo senso,

impegna il Governo a promuovere in special modo la memoria delle vittime meno note della mafia rappresentando alle scuole e agli organizzatori di manifestazioni le considerazioni in questo senso sopra rappresentate e le indicazioni conseguenti.

---

DISEGNI DI LEGGE NN. 98, 248 E 1832 DICHIARATI ASSORBITI A  
SEGUITO DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1894

**Istituzione della Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime  
delle mafie (98)**

ARTICOLI 1 E 2

Art. 1.

1. La Repubblica riconosce il giorno 21 marzo di ogni anno, primo giorno di primavera, quale «Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime delle mafie».

Art. 2.

1. In occasione della Giornata della memoria di cui all'articolo 1, le istituzioni pubbliche, di intesa con le associazioni antimafia che operano sul territorio nazionale, promuovono e organizzano cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, convegni, mostre e pubblicazioni da diffondere in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, al fine di ricordare e commemorare tutte le vittime delle mafie.

DISEGNO DI LEGGE

**Istituzione della Giornata della legalità e della memoria di tutte le  
vittime innocenti delle mafie (248)**

ARTICOLI DA 1 A 3

Art. 1.

1. La Repubblica italiana riconosce il 21 marzo come «Giornata della legalità e della memoria di tutte le vittime innocenti delle mafie».

2. La giornata di cui al comma 1 non determina gli effetti civili di cui alla legge 27 maggio 1949, n. 260.

#### Art. 2.

1. In occasione della giornata di cui all'articolo 1 sono organizzate in tutto il territorio nazionale, presso le scuole, le università, i tribunali, gli enti territoriali e le sedi di altre istituzioni, iniziative finalizzate alla costruzione, nell'opinione pubblica e nelle giovani generazioni, di una memoria condivisa sulla lotta a tutte le mafie.

2. In occasione della giornata di cui all'articolo 1, gli enti e le istituzioni di cui al comma 1 del presente articolo realizzino le rispettive iniziative attraverso forme di collaborazione e partecipazione delle Forze dell'ordine, della magistratura, delle istituzioni parlamentari e delle associazioni imprenditoriali, *antiracket* e antimafia.

3. In occasione della giornata di cui all'articolo 1, le scuole del primo o del secondo ciclo di istruzione, su tutto il territorio nazionale, dedicano l'intera attività scolastica esclusivamente al ricordo delle vittime delle mafie e al racconto e all'approfondimento degli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia recente della Nazione e i successi dello Stato nelle politiche di contrasto e di repressione di tutte le mafie.

#### Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

## DISEGNO DI LEGGE

**Istituzione della «Giornata nazionale per la legalità e il contrasto alla criminalità mafiosa» e disposizioni per l'affissione delle immagini di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino negli istituti scolastici di ogni ordine e grado (1832)**

## ARTICOLI 1 E 2

## Art. 1.

*(Istituzione della «Giornata nazionale per la legalità e il contrasto alla criminalità mafiosa» e affissione di un'immagine di Falcone e Borsellino negli istituti scolastici)*

1. È istituita la «Giornata nazionale per la legalità e il contrasto alla criminalità mafiosa» al fine di celebrare il valore della legalità, dell'onestà e del coraggio rappresentato da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino quali servitori dello Stato. La «Giornata nazionale» di cui al presente comma ricorre il giorno 23 del mese di maggio di ogni anno e non determina gli effetti civili di cui alla legge 27 maggio 1949, n. 260.

2. Gli istituti scolastici di ogni ordine e grado, in occasione della Giornata di cui al comma 1, promuovono, nell'ambito della propria autonomia e delle rispettive competenze, iniziative volte alla sensibilizzazione sul valore storico, istituzionale e sociale della lotta alla mafia e delle vittime della criminalità organizzata.

3. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con proprio provvedimento, stabilisce le modalità con le quali gli istituti scolastici, pubblici e privati, di ogni ordine e grado, nel rispetto della propria autonomia, provvedono all'affissione di un'immagine raffigurante i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

## Art. 2.

*(Entrata in vigore)*

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.



DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO  
DALLA COMMISSIONE

**Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale (1870)**

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1**

CALDEROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI

Il Senato,

premesso che:

il disegno di legge in esame è manifestamente incostituzionale con riferimento al disposto di cui all'art. 76 della Costituzione. L'esercizio della funzione legislativa non può, difatti essere delegato al governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti;

in ragione della complessità della materia trattata dalla delega i principi e criteri direttivi alla base di tale provvedimento appaiono talmente ampi e generalistici da far presupporre l'impossibilità effettiva del Governo di rispettare la legge di delegazione producendo nei fatti un (eccesso di delega, che se sottoposto al giudizio della Corte costituzionale, ne comporterebbe inevitabilmente una dichiarazione di illegittimità. Soltanto a titolo esemplificativo, in merito alle disposizioni di cui all'articolo 8 si è di fronte alla enunciazione di un «significante» senza che ad esso sia associato un «significato» univoco. Esempio: il termine «servizio civile» è sempre associato all'aggettivo «universale»; senza che mai sia dichiarato cosa si intenda dire con questo aggettivo;

taluni principi e criteri direttivi sono formulati con espressioni che fanno riferimento a eventualità o. opzioni alternative selezionabili dal Governo delegato, al riguardo la Corte costituzionale ha rilevato che: «il libero apprezzamento del legislatore delegato non può mai assurgere a principio od a criterio direttivo, in quanto agli antipodi di una legislazione vincolata, quale è, per definizione, la legislazione su delega» (sentenze n. 68 del 1991 e n. 340 del 2007);

il termine per l'esercizio della delega appare privo di univocità;

appare manifestamente incostituzionale ai sensi del disposto di cui agli articoli 114 e 117 della Costituzione che nel testo non vengano specificate le materie sulle quali si rende necessario acquisire; l'intesa della Conferenza unificata ai fini dell'adozione dei decreti legislativi;

inoltre è necessario sottolineare come il tema del servizio civile (che non si sviluppa soltanto ed esclusivamente nel Terzo Settore) appare completamente sganciato dal contesto del disegno di legge delega rendendo il testo dell'articolato privo di omogeneità e organicità. A conferma di ciò *ex* articolo 2, ove sono indicati i criteri e i principi diretti vi generali non si fa alcun riferimento al tema della revisione del «servizio civile», né vengono citati gli articoli della Costituzione 52 e 11 che rappresentano la struttura portante dell'istituto;

il testo in esame viola inoltre l'art. 81 della Costituzione, infatti, pur nella consapevolezza della difficoltà di stimare gli effetti finanziari derivanti dalle previsioni contenute nel DDL trattandosi di principi e criteri di delega, è innegabile che nell'articolato sono presenti disposizioni con effetti onerosi ben più ampi rispetto alla copertura finanziaria prevista;

la previsione di «un registro unico del Terzo settore, anche al fine di favorirne la piena conoscibilità in tutto il territorio nazionale», oltre ad apparire in contrasto con il rispetto delle prerogative delle regioni ai sensi anche della disciplina costituzionale prevista dal Titolo V, appare anche inopportuna nel definire la natura giuridica dell'iscrizione (se abbia cioè effetti meramente conoscitivi o anche costitutivi) e quale sia l'ambito soggettivo degli enti obbligati alla registrazione,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge A.S. 1870, «Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale».

---

*Allegato B***Parere espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sui disegni di legge nn. 1894, 98, 248 e 1832 e sui relativi emendamenti**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

In merito agli emendamenti esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulla proposta 1.101.

Sull'emendamento 1.100 il parere di nulla osta è condizionato, ai sensi della medesima norma costituzionale, all'inserimento, dopo le parole: «rispettive competenze» delle seguenti: «nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente», e dopo le parole: «sono organizzate» delle seguenti: «nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e comunque».

Sui restanti emendamenti il parere è non ostativo.

**Integrazione all'intervento del senatore Santini nella discussione  
generale dei disegni di legge nn. 1894, 98, 248 e 1832**

Oggi, quattordici anni dopo il tragico assassinio di Marco Biagi ci troviamo di fronte ad un bivio importante, abbiamo di fronte, pur tra difficoltà e contraddizioni, la possibilità di promuovere un migliore accesso al lavoro dei giovani attraverso un nuovo importante intervento per il lavoro, il *jobs act*, che riprende molte proposte: l'apprendistato, la riforma degli ammortizzatori sociali, la promozione di reali ed estese politiche attive del lavoro, il rafforzamento delle tutele per i lavori flessibili, l'inserimento nel mondo del lavoro delle donne e di categorie svantaggiate e disoccupati, in particolare nel Mezzogiorno, riducendo il troppo forte livello di segmentazione del nostro mercato del lavoro. Tutto ciò deve essere realizzato in un'ottica strategica, progettuale, con il pieno contributo delle parti sociali, aprendoci al confronto con le migliori esperienze europee.

Esattamente dieci anni dopo, dobbiamo riprendere il metodo, il progetto ed il sogno di Marco Biagi, soprattutto per dare un futuro ai nostri giovani e al mondo del lavoro, così come delicatamente, ma con fermezza ci ha ricordato la moglie Marina.

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1894. Em. 1.104, Calderoli	217	214	009	170	035	108	APPR.
002	Nom.	DDL n. 1894. Em. 1.100 (testo 2), Moronese e altri	216	213	004	209	000	107	APPR.
003	Nom.	DDL n. 1894. ODG G1.100, Moronese e altri	219	216	009	207	000	109	APPR.
004	Nom.	DDL n. 1894. ODG G1.101, Lumia e Lo Moro	220	216	003	213	000	109	APPR.
005	Nom.	DDL n. 1894. ODG G1.102, il Relatore	218	215	003	211	001	108	APPR.
006	Nom.	DDL n. 1894. ODG G1.102, il Relatore	211	209	000	209	000	105	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0595 del 17/03/2016 Pagina 1

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
AIELLO PIERO						
AIROLA ALBERTO	F	F	F	F	F	F
ALBANO DONATELLA	F	F	F	F	F	F
ALBERTINI GABRIELE	F	F	F	F	F	F
ALICATA BRUNO	F	F	F	F	F	F
AMATI SILVANA	F	F	F	F	F	F
AMIDEI BARTOLOMEO	F	F	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA						
ANGIONI IGNAZIO	F	F	F	F	F	F
ANITORI FABIOLA	F	F	F	F	F	F
ARACRI FRANCESCO	F	A	A	A	A	F
ARRIGONI PAOLO						F
ASTORRE BRUNO	C	F	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA		F	F	F	F	F
AURICCHIO DOMENICO	F	F	F	F	F	F
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	F	F	F	F
BARANI LUCIO	F	F	F	F	F	
BAROZZINO GIOVANNI	C	F	F	F	F	F
BATTISTA LORENZO	F	F	F	F	F	F
BELLOT RAFFAELA	F	F	F	F	F	F
BENCINI ALESSANDRA	M	M	M	M	M	M
BERGER HANS	M	M	M	M	M	M
BERNINI ANNA MARIA						F
BERTACCO STEFANO	F	F	F	F	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	M	M	M	M	M	M
BERTUZZI MARIA TERESA	A	F	F	F		F
BIANCO AMEDEO	F	F	F	F	F	F
BIANCONI LAURA	F	F	F	F	F	
BIGNAMI LAURA	F	F	F	F	F	F
BILARDI GIOVANNI EMANUELE						
BISINELLA PATRIZIA	F	F	F	F	F	F
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	F	F	F	F	F
BOCCA BERNABO'						
BOCCARDI MICHELE	F	F	F	F	F	F
BOCCHINO FABRIZIO	C	F	F	F	F	F
BONAIUTI PAOLO	F	F	F	F	F	F
BONDI SANDRO						
BONFRISCO ANNA CINZIA						
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F	F	F	F	F
BOTTICI LAURA	F	F	F	F	F	
BROGLIA CLAUDIO	F	F		F	F	F
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	
BUBBICO FILIPPO		F	F	F	F	F
BUCCARELLA MAURIZIO	F	F	F	F	F	F
BUEMI ENRICO	F	F		F	F	F

Seduta N. 0595 del 17/03/2016 Pagina 2

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
BULGARELLI ELISA	F	F	F	F	F	
CALDEROLI ROBERTO	F	F	A	F	F	F
CALEO MASSIMO	A	F	F	F	F	F
CALIENDO GIACOMO	F	F	F	F	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	A	F	F	F	F	F
CANDIANI STEFANO	M	M	M	M	M	M
CANTINI LAURA	A	F	F	F	F	F
CAPACCHIONE ROSARIA		F	F	F	F	F
CAPPELLETTI ENRICO	F	F	F	F	F	F
CARDIELLO FRANCO						
CARDINALI VALERIA	F	F	F	F	F	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	F	F	F	F	F
CARRARO FRANCO	F	F	F	F	F	F
CASALETTO MONICA	M	M	M	M	M	M
CASINI PIER FERDINANDO	F	F	F	F	F	F
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	M	M	M	M	M	M
CASTALDI GIANLUCA	F	F	F	F	F	F
CATALFO NUNZIA	F	F	F	F	F	F
CATTANEO ELENA	M	M	M	M	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO	R	R	R	R	R	
CERONI REMIGIO						
CERVELLINI MASSIMO	C	F	F	F	F	F
CHIAVAROLI FEDERICA	M	M	M	M	M	M
CHITI VANNINO	F	F	F	F	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	F	F	F	F	
CIOFFI ANDREA	F	F	F	F	F	F
CIRINNA' MONICA	F	F	F	F	F	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F	F	F	F	F
COLLINA STEFANO	F	F	F	F	F	F
COLUCCI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F	A	F	F	F
COMPAGNA LUIGI	M	M	M	M	M	M
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	F	A	F	F	F
CONTE FRANCO	M	M	M	M	M	M
CONTI RICCARDO						
CORSINI PAOLO	M	M	M	M	M	M
COTTI ROBERTO						F
CRIMI VITO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M
CROSIO JONNY	F	F	A	F	F	F
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	F	F	F	F
CUOMO VINCENZO	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0595 del 17/03/2016 Pagina 3

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
D'ADDA ERICA	C	F	F	F	F	F
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	F	F	F
DALLA TOR MARIO	F	F	F	F	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F	F	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI						
D'ANNA VINCENZO						F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	F	F	F	F	
DAVICO MICHELINO	C	F	F	F	F	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	F	F	F	F	F
DE CRISTOFARO PEPPE	C	F	F	F	F	F
DE PETRIS LOREDANA	C	F	F	F	F	F
DE PIETRO CRISTINA						
DE PIN PAOLA						
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO						
DEL BARBA MAURO	F	F	F	F	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	F	F	F	F	F	F
DI GIACOMO ULISSE						
DI GIORGI ROSA MARIA	C	F	F			F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	A	A	A	A	
DIRINDIN NERINA	C	F	F	F	F	F
DIVINA SERGIO						
D'ONGHIA ANGELA	M	M	M	M	M	M
DONNO DANIELA	M	M	M	M	M	M
ENDRIZZI GIOVANNI	M	M	M	M	M	M
ESPOSITO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M
ESPOSITO STEFANO						F
FABBRI CAMILLA	F	F	F	F	F	F
FALANGA CIRO	F	F	F	F	F	
FASANO ENZO						
FASIOLO LAURA	F	F	F	F	F	F
FATTORI ELENA	F	F	F	F	F	F
FATTORINI EMMA	F	F	F	F	C	F
FAVERO NICOLETTA	F	F	F	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F	F	F	F
FEDELI VALERIA	F	F	F	F	F	F
FERRARA ELENA	F	F	F	F	F	F
FERRARA MARIO	F	F	F	F	F	
FILIPPI MARCO	A	F	F	F	F	F
FILIPPIN ROSANNA	F	F	F	F	F	F
FINOCCHIARO ANNA	C	F	F	F	F	F
FISSORE ELENA	F	F	F	F	F	F
FLORIS EMILIO	F	F	F	F	F	F



Seduta N. 0595 del 17/03/2016 Pagina 4

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
FORMIGONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M
FORNARO FEDERICO	C	F	F	F	F	F
FRAVEZZI VITTORIO	F	F	F	F	F	F
FUCKSIA SERENELLA	F	F	F	F	F	F
GAETTI LUIGI	F	F	F	F	F	F
GALIMBERTI PAOLO	F	F	F	F	F	
GAMBARO ADELE	R	R	R	R	R	F
GASPARRI MAURIZIO						F
GATTI MARIA GRAZIA	C	F	F	F	F	F
GENTILE ANTONIO	M	M	M	M	M	M
GHEDINI NICCOLO'						
GIACOBBE FRANCESCO	M	M	M	M	M	M
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	M	M	M	M	M	M
GIBIINO VINCENZO						
GINETTI NADIA	A	F	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F	F	F	F	F
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	F	F
GIROTTI GIANNI PIETRO	F	F	F	F	F	F
GOTOR MIGUEL	F	F	F	F	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	F	F	F
GRASSO PIETRO						P
GUALDANI MARCELLO	M	M	M	M	M	M
GUERRA MARIA CECILIA	C	F	F	F	F	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	F	F	F	F	
ICHINO PIETRO	F	F	F	F	F	F
IDEM JOSEFA						F
IURLARO PIETRO	F	F	F	F	F	F
LAI BACHISIO SILVIO	F	F	F	F	F	F
LANGELLA PIETRO			F	F	F	F
LANIECE ALBERT	F	F	F	F	F	F
LANZILLOTTA LINDA	P	P	P	P	P	F
LATORRE NICOLA	C		F	F	F	
LEPRI STEFANO	F	F	F	F	F	F
LEZZI BARBARA	M	M	M	M	M	M
LIUZZI PIETRO	F	A	A	F	A	R
LO GIUDICE SERGIO	C	F	F	F	F	F
LO MORO DORIS	C	F	F	F	F	F
LONGO EVA	F	F	F	F	F	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	F	F	F	F	F
LUCHERINI CARLO	F	F	F	F	F	F
LUCIDI STEFANO	F	F	F	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F
MALAN LUCIO	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0595 del 17/03/2016 Pagina 5

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
MANASSERO PATRIZIA	F	F	F	F	F	F
MANCONI LUIGI	C		F	F	F	F
MANCUSO BRUNO	F	F	F	F	F	F
MANDELLI ANDREA	F	F	F	F	F	F
MANGILI GIOVANNA	F	F	F	F	F	F
MARAN ALESSANDRO	F	F	F	F	F	F
MARCUCCI ANDREA	A	F	F	F	F	F
MARGIOTTA SALVATORE						
MARIN MARCO	F	F	F	F	F	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	F	F	F	F	F
MARINO LUIGI	F	F	F	F	F	F
MARINO MAURO MARIA	A	F	F	F	F	F
MARTELLI CARLO	F	F	F	F	F	F
MARTINI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F
MARTON BRUNO						
MASTRANGELI MARINO GERMANO	F	F	F	F	F	
MATTEOLI ALTERO						
MATTESINI DONELLA	F	F	F	F	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	M	M	M	M	M	M
MAURO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F
MAURO MARIO	F	F	F	F	F	
MAZZONI RICCARDO	F	F	F	F	F	F
MERLONI MARIA PAOLA						
MESSINA ALFREDO						
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	M	M	M	M	M	M
MILO ANTONIO						
MINEO CORRADINO	C	F	F	F	F	F
MINNITI MARCO	M	M	M	M	M	M
MINZOLINI AUGUSTO	F	F	F	F	F	F
MIRABELLI FRANCO	F	F	F	F	F	F
MOLINARI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
MONTEVECCHI MICHELA	F	F	F	F	F	F
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M
MORGONI MARIO	F	F	F	F	F	F
MORONESE VILMA	F	F	F	F	F	F
MORRA NICOLA						
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F	F	F	F	F
MUCCHETTI MASSIMO	F	F	F	F	F	F
MUNERATO EMANUELA	F	F	F	F	F	F
MUSSINI MARIA			F	F	F	F
NACCARATO PAOLO	F	F	F	F	F	F
NAPOLITANO GIORGIO						
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0595 del 17/03/2016 Pagina 6

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
NUGNES PAOLA						F
OLIVERO ANDREA	M	M	M	M	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F	F		F	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	F	F	F	F
PADUA VENERA	C	F	F	F	F	F
PAGANO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	
PAGLIARI GIORGIO	M	M	M	M	M	M
PAGLINI SARA	F	F	F	F	F	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO						
PALERMO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO		F	F	F	F	
PANIZZA FRANCO	F	F	F	F	F	F
PARENTE ANNAMARIA	F	F	F	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F	F	F	F
PELINO PAOLA	F	F	F	F	F	F
PEPE BARTOLOMEO	M	M	M	M	M	M
PERRONE LUIGI	F	F	F	F	F	
PETRAGLIA ALESSIA	C	F	F	F	F	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	F	F	F	F	F
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	F	F	F	F
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO						
PICCOLI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F	F	F
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	C	F	F	F	F	F
PUGLIA SERGIO	F	F	F	F	F	F
PUGLISI FRANCESCA	C	F	F	F	F	
PUPPATO LAURA	C	F	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO						F
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F	F	F
RAZZI ANTONIO	F	F	F	F	F	F
REPETTI MANUELA						
RICCHIUTI LUCREZIA	C					F
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	F	F	
ROMANI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F
ROMANI PAOLO			F	F	F	F
ROMANO LUCIO	F		F	F	F	F
ROSSI GIANLUCA	C	F	F	F	F	F
ROSSI LUCIANO	F	F	F	F	F	F
ROSSI MARIAROSARIA						
ROSSI MAURIZIO						
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	F	F	F	F	F	F

Seduta N. 0595 del 17/03/2016 Pagina 7

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
RUTA ROBERTO	C	F	F	F	F	F
RUVOLO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F
SACCONI MAURIZIO						
SAGGESE ANGELICA	C	F	F	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	F	F	F
SANTANGELO VINCENZO	F	F	F	F	F	F
SANTINI GIORGIO	A	F	F	F		F
SCALIA FRANCESCO	C	F	F	F	F	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA						
SCHIFANI RENATO	F	F	F	F	F	F
SCIASCIA SALVATORE	F	F	F	F	F	F
SCIBONA MARCO	F	F	F	F	F	F
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	F	F	F	A	F	
SCOMA FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
SERAFINI GIANCARLO	F	F	F	F	F	F
SERRA MANUELA	M	M	M	M	M	M
SIBILIA COSIMO	F	F	F	F	F	F
SILVESTRO ANNALISA	F	F	F	F	F	F
SIMEONI IVANA	F	F	F	F	F	F
SOLLO PASQUALE	F	F	F	F	F	F
SONEGO LODOVICO	F	F	F	F	F	F
SPILABOTTE MARIA	M	M	M	M	M	M
SPOSETTI UGO	M	M	M	M	M	M
STEFANI ERIKA	F	F	A	F	F	F
STEFANO DARIO	C	F	F	F	F	F
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA						F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.						
TAVERNA PAOLA	F	F	F	R	F	F
TOCCI WALTER	F	F				F
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	F	F	F
TONINI GIORGIO	F	F	F	F	F	F
TORRISI SALVATORE	F	F	F	F	F	
TOSATO PAOLO	F	F	A	F	F	F
TREMONTI GIULIO						F
TRONTI MARIO	C	F	F	F	F	F
TURANO RENATO GUERINO	M	M	M	M	M	M
URAS LUCIANO	C	F		F	F	F
VACCARI STEFANO	C	F	F	F	F	F
VACCIANO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F
VALDINOSI MARA	F	F	F	F	F	F
VALENTINI DANIELA	F	F	F	F	F	F
VATTUONE VITO	F	F	F	F	F	F
VERDINI DENIS						

Seduta N. 0595 del 17/03/2016 Pagina 8

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	F	F	F	F	F	F
VILLARI RICCARDO						
VOLPI RAFFAELE						
ZANDA LUIGI	F		F	F		F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	F	F	F	F
ZAVOLI SERGIO	M	M	M	M	M	M
ZELLER KARL	F	F	F	F	F	F
ZIN CLAUDIO	M	M	M	M	M	M
ZIZZA VITTORIO	F	A	F	F	F	
ZUFFADA SANTE	F	F	F	F	F	F

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bencini, Bubbico, Candiani, Casaletto, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Conte, Dalla Zuanna, Della Vedova, D'Onghia, Donno, Endrizzi, Filippi, Formigoni, Gentile, Galdani, Lezzi, Migliavacca, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pagliari, Pepe, Piano, Pizzetti, Rubbia, Serra, Sposetti, Stucchi, Turano, Vicari, Zavoroli e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bertorotta e Maturani, per attività di rappresentanza del Senato; Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Giacobbe, per attività della 10ª Commissione permanente; Spilabotte, per attività dell'11ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Giarrusso, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Compagna, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Corsini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Berger, Bottici, De Poli e Malan, per partecipare a una visita istituzionale; Carraro (*dalle 12,45*), per partecipare a un incontro internazionale.

### **Richieste di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni di conversazioni cui ha preso parte un senatore, presentazione di relazioni**

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Buemi, in data 16 marzo 2016, ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Antonio Milo, deputato all'epoca dei fatti, trasmessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli, nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei suoi confronti (*Doc. IV, n. 12-A*).

### **Inchieste parlamentari, deferimento**

È stata deferita, ai sensi dell'articolo 162, comma 1, del Regolamento, in sede referente, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

Bottici ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli strumenti finanziari derivati» (*Doc. XXII, n. 31*), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione permanente.

### **Corte di conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 15 marzo 2016, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria di INARCASSA – Cassa Nazionale di Previdenza ed Assistenza per gli Ingegneri ed Architetti Liberi Professionisti, per l'esercizio 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV, n. 365*).

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Del Barba ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00536 del senatore Panizza ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Donno, Puglia, Santangelo, Bertorotta, Cappelletti e Paglini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02557 del senatore Giarrusso.

Il senatore Gaetti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04966 della senatrice Fattori ed altri.

---

---

## **RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI**

(Pervenute dal 10 al 16 marzo 2016)

### **SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 120**

AMATI ed altri: sulle responsabilità relative alla cattura e all'uccisione dell'orsa Daniza (4-02677) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

CAPPELLETTI, MORONESE: sulla contaminazione del terreno nel comune di Cartigliano (Vicenza) (4-02860) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

CARDIELLO: sul caso di un bambino di Macerata vittima di ustioni gravi (4-05270) (risp. LORENZIN, *ministro della salute*)

CIRINNÀ ed altri: sulle misure di protezione dell'orso bruno nelle province autonome di Trento e Bolzano (4-02556) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

IURLARO: sulla demanializzazione delle aree costiere a nord della città di Brindisi (4-04465) (risp. DELRIO, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

TOSATO: sull'apertura di un procedimento disciplinare nei confronti del segretario del Sindacato autonomo di Polizia (4-05036) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

VALENTINI, AMATI: sulla reintegrazione in servizio di 14 vigili del fuoco licenziati (4-05422) (risp. BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

VALENTINI ed altri: sulla nuova sede della Direzione regionale dei vigili del fuoco del Lazio (4-04201) (risp. DELRIO, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

### Interrogazioni

PUPPATO, BIGNAMI, CIRINNÀ, BISINELLA, SOLLO, STEFANO, Stefano ESPOSITO, SCALIA, PEZZOPANE, ANGIONI, RUTA, COMPAGNONE, VACCARI, MORGONI, CUOMO, BERGER, AMATI, CONTE, FUCKSIA, FASIOLO, DE PIETRO, IDEM. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'articolo 5 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, n. 214 del 2011 (nota come manovra salva Italia), aveva previsto l'emanazione di un successivo decreto attuativo del Presidente del Consiglio dei ministri con cui sarebbero state riviste sia le modalità di determinazione sia i campi di applicazione dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), fissandone anche i principi ispiratori;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013, recante «Regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE)», pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 gennaio 2014, n. 19, è stato disposto che fanno parte del reddito (art. 4, comma 2, lettera *f*)) i trattamenti assistenziali, previdenziali e inidennitari, incluse carte di debito, a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche;

considerato che:

l'articolo 3, comma secondo, della Costituzione, sancisce che «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»;



il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ha apportato considerevoli cambiamenti nell'indicatore economico che consente l'accesso alle agevolazioni dei servizi sociali;

nella versione rinnovata, l'ISEE include non solo i redditi lavorativi, ma anche le pensioni di invalidità e le indennità di accompagnamento;

tenuto conto che:

la nozione di «reddito» dovrebbe riferirsi alla ricchezza soggetta all'imposizione fiscale e non agli emolumenti riconosciuti a titolo meramente compensativo o risarcitorio a favore delle situazioni di «disabilità»;

tali somme non possono costituire reddito in senso lato né possono essere comprensive della nozione di «reddito disponibile» che proprio ai fini di revisione dell'ISEE e della tutela della disabilità era stato adottato all'art. 5 citato;

detta estensione della nozione di reddito disponibile non è inoltre temperata dall'introduzione nel decreto n. 159 di deduzioni e detrazioni che ridurrebbero l'indicatore a vantaggio delle persone con disabilità, in quanto queste «compensazioni» non appaiono idonee a mitigare gli effetti negativi dell'ampliamento della base di reddito disponibile, né possono essere considerate equivalenti alla funzione sociale cui danno luogo i trattamenti assistenziali per situazioni di accertata disabilità;

il TAR del Lazio, con sentenza n. 02458/201, ha dichiarato illegittimo l'inserimento nell'ISEE dei redditi derivanti da pensioni di invalidità e da indennità di accompagnamento;

il Consiglio di Stato, con sentenza n. 842-16, ha respinto il ricorso proposto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri avverso la citata sentenza del Tar, confermando dunque quanto da questo già sentenziato, ovvero che le provvidenze economiche previste per la disabilità non possono e non devono essere conteggiate come reddito;

considerato, infine, che:

le indennità e le pensioni di invalidità intervengono solo in situazioni di non-autosufficienza molto gravi, ovvero alleviano situazioni familiari complesse dove le spese economiche sostenute per le cure e l'assistenza sono di per sé notevolmente più alte rispetto a situazioni di «normalità»;

tali indennità o pensioni riconosciute non coprono, se non parzialmente, le spese di sostegno al familiare con disabilità;

è dovere dello Stato sostenere le famiglie che vivono in tali situazioni di difficoltà, nel rispetto di quanto sancito dall'articolo 3 della Costituzione;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri presenta, inoltre, profili di incostituzionalità, ponendosi in contrasto con quanto disposto dall'articolo 53 della Costituzione che recita «Il sistema tributario è informato a criteri di progressività»; infatti secondo il decreto più è alta l'indennità o la pensione, ovvero più è alta la gravità della disabilità, maggiore sarà il reddito disponibile: all'aggravarsi della situazione di disabilità, si rischia di vedersi riconosciuta una maggiore capacità impositiva,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover provvedere con la massima sollecitudine alla revisione delle modalità di determinazione dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013, escludendo tutte le somme erogate da amministrazioni pubbliche a sostegno delle diverse forme di disabilità e di invalidità.

(3-02685)

VACCARI, DALLA ZUANNA, PUPPATO, MORGONI, SOLLO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

all'esito della ventunesima Conferenza di Parigi sul clima (Cop21), svoltasi a fine 2015, si era trovato un accordo fra tutti i Paesi coinvolti per mantenere al di sotto della soglia di 1,5 gradi centigradi di incremento la temperatura media globale;

venerdì 4 marzo 2016 si è tenuto a Bruxelles il Consiglio fra i Ministri europei dell'ambiente durante il quale i partecipanti hanno discusso il seguito dell'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici e le sue implicazioni per la politica climatica della UE;

considerato che:

in sede di dibattito i Ministri europei hanno assunto posizioni divergenti sugli obiettivi al 2030 in tema di difesa del clima contenuti nella bozza di proposta a loro sottoposta in cui la Commissione aveva fissato i *target* al 2030 considerando un limite all'aumento della temperatura del globo terrestre di 2 gradi centigradi, mentre a Parigi si è trovato un accordo fra tutti i Paesi coinvolti per tentare di rimanere al di sotto della soglia di 1,5 gradi centigradi di incremento;

Austria, Belgio, Francia, Germania, Portogallo, Regno Unito e Svezia hanno criticato la proposta della Commissione europea per i *target* al 2030 chiedendo obiettivi più ambiziosi alla luce dell'accordo della Conferenza di Parigi;

un gruppo di altri Paesi, capeggiati dalla Polonia e di cui fa parte anche l'Italia, hanno invece approvato la bozza di proposta;

il commissario europeo all'energia e al clima, Miguel Arias Cañete, ha difeso la bozza di proposta della Commissione, sostenendo che «i target comunitari al 2030 sono in linea con l'accordo di Parigi e rappresentano una tappa di medio termine. La Commissione definirà entro il 2020 una strategia al 2050 che avrà come obiettivo la "climate neutrality"»;

considerato inoltre che la Commissione, nell'ottica di contenere il riscaldamento globale sotto i 2 gradi centigradi, ha fissato i *target* al 2030 di una riduzione delle emissioni di anidride carbonica del 40 per cento, una quota di rinnovabili nel *mix* energetico del 27 per cento e un incremento dell'efficienza energetica del 27 per cento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover rivedere la posizione italiana sostenuta durante il Consiglio del 4 marzo, sostenendo l'o-

biiettivo più ambizioso, sottoscritto come impegno a Parigi, di un contenimento del riscaldamento globale sotto la soglia di 1,5 gradi centigradi di incremento;

se non ritengano doveroso contrastare la richiesta sostenuta da Paesi quali la Polonia di non aumentare gli obiettivi di produzione di energia da fonti rinnovabili e di miglioramento dell'efficienza energetica, attraverso la conferma dei *target* percentuali indicati a Parigi per il 2030 e 2050.

(3-02686)

BATTISTA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

il 12 marzo 2016 è apparso sulla stampa locale triestina un comunicato stampa di Siderurgica Triestina di proprietà del gruppo Arvedi SpA, con cui l'azienda specificava che: «Uno degli aspetti più appariscenti dell'attività della Ferriera di Servola è dato dalle nuvole di vapore che si levano dalla cokeria. Appare opportuno evidenziare che tali nuvole sono un naturale effetto dello spegnimento tramite acqua del coke incandescente e che l'analisi dei vapori conferma il pieno rispetto del limite emissivo di polvere di carbone previsto dalla legge europea basata sulle migliori tecnologie disponibili (BAT). Il vapore prodotto dallo stabilimento è un fenomeno fisico naturale causato dalla vaporizzazione di acqua di rete necessaria per lo spegnimento del coke stesso, cioè per farlo passare dalla temperatura di circa 1000°C alla temperatura ambiente. Siderurgica Triestina, continuando il percorso di condivisione dei dati relativi alla gestione degli impianti della Ferriera di Servola, rende nota la positiva conclusione dei test effettuati a fine febbraio sul vapore della torre di spegnimento del coke. L'azienda precisa altresì di aver innalzato di 3 metri la suddetta torre per adeguarla alle migliori tecnologie disponibili, che prevedono un'altezza di 30 metri e anche l'impiego di un impianto interno di raffreddamento con acqua emessa da ugelli alla pressione di 8 bar»;

la letteratura scientifica e la documentazione di riferimento per l'industria siderurgica (ISP-BREF, pertanto gli stessi operatori del settore) sono concordi nell'attribuire al processo industriale di «*coke quenching*», ossia lo spegnimento del *coke* richiamato da Siderurgica Triestina, 2 tipi di emissioni: una in atmosfera ed una in acqua. La prima è costituita da vapore acqueo, polveri, acido solfidrico, ammoniaca, idrocarburi policiclici aromatici, benzene e monossido di carbonio;

per quanto concerne invece l'acqua utilizzata nel procedimento, la relazione istruttoria prevista dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, intitolata «Riesame con valenza di rinnovo dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (protocollo: TS/AIA/3-R)», riporta: «il coke sfornato viene raccolto in un carro a cassone metallico e trasportato sotto una torre dove avviene lo spegnimento con una doccia di circa 20 mc di acqua, fino al raggiungimento di una temperatura prossima a quella ambiente. Il consumo di acqua è dell'ordine di 8 mc per operazione, ed il vapore generato è immesso nell'atmosfera attraverso la stessa torre di spegni-

mento, denominata camino (E2), nella quale un sistema di deflettori in acciaio provvisti di autolavaggio limita il trascinarsi in atmosfera delle polveri. La parte di acqua che non evapora (circa 12 mc) viene raccolta in una vasca di decantazione con lo scopo di separare il polverino presente, ed è successivamente riciclata», senza specificare se per i rimanenti 8 metri cubi, da aggiungere ad ogni operazione, vi sia un'autorizzazione all'utilizzo di acque reflue o di acqua potabile, quale sia il suo carico organico e come essa venga depurata (nel caso in cui si trattasse di acqua marina, acque di scarico già contaminate con idrocarburi o l'acqua residua del precedente *quenching*, salvo la mera decantazione citata);

premessò altresì che si sono verificate molteplici emissioni dai camini dell'impianto siderurgico nel corso del tempo, caratterizzate da pennacchi di colore variabile, giallo scuro, arancione o rossastro, come più volte documentato dall'interrogante in precedenti atti di sindacato ispettivo e dai quotidiani locali;

considerato che:

esistono tecnologie alternative a quelle attualmente utilizzate da Siderurgica Triestina, diffuse in Giappone, Corea e Cina, che prevedono lo spegnimento a secco, anche al fine di recuperare il calore completamente dissipato con il *coke quenching* ed impediscono la formazione di quegli «aspetti appariscenti dell'attività della Ferriera di Servola dati dalle nuvole di vapore che si levano dalla cokeria»;

i fenomeni emissivi caratterizzati da varie colorazioni sono stati altrove attribuiti allo «*slopping*»: più specificamente, l'acciaieria ILVA di Taranto avrebbe emesso più volte in atmosfera sostanze dannose per la salute umana durante il processo produttivo dell'acciaio. Analogamente, esso potrebbe prodursi nell'impianto triestino nel corso della desolfurazione della ghisa,

si chiede di sapere:

quali siano i reali dati relativi alle emissioni dal camino E2 della ferriera di Servola, al netto di quanto dichiarato da Siderurgica Triestina;

relativamente al ciclo dell'acqua nel processo di *coke quenching*, quale acqua specificatamente venga utilizzata, se reflua o potabile, e in quest'ultimo caso a quali tariffe applicate, quale sia il suo carico organico e come essa venga depurata;

se le emissioni provenienti dalla ferriera di Servola caratterizzate da pennacchi di colore variabile, giallo scuro, arancione o rossastro, siano da attribuirsi allo *slopping*;

se ciò rappresenti un pericolo sanitario.

(3-02687)

BISINELLA. – Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. – Premesso che:

in un incontro avuto con una delegazione di professori dei licei musicali della provincia di Treviso, è stata manifestata all'interrogante la grande preoccupazione vissuta dalla categoria: dal prossimo anno la maggior parte dei docenti delle materie musicali che attualmente inse-

gnano nei licei musicali e coreutici, di ruolo e non di ruolo, non potranno più insegnare poiché non potranno partecipare al nuovo concorso della scuola;

il decreto 23 febbraio 2016 prevede infatti che vengano ammessi solo candidati con abilitazione, senza dare la possibilità di partecipare a quei professori che erano già stati assunti con contratto a tempo indeterminato nelle scuole statali e che di fatto hanno gestito i progetti dei licei musicali dalla nascita fino ad oggi, conoscendone quindi le problematiche ed i punti di forza e rappresentando soprattutto un punto di riferimento per gli studenti e le famiglie, che rischiano ora di vedersi cambiata la totalità del personale docente da un anno all'altro con conseguenze immaginabili;

non verrà data alcuna priorità ai professori che già insegnano in questi istituti e sembra anche che la percentuale di posti coperti dalla mobilità professionale per i passaggi dei docenti di ruolo che attualmente sono utilizzati sui nuovi insegnamenti sia stata fissata al 50 per cento, se non al 25 per cento;

gli insegnanti coinvolti, oltre 3.000 a livello nazionale, corrono il rischio di essere obbligati ad abbandonare i licei per ritornare alle medie inferiori, senza che venga data loro nemmeno la possibilità di partecipare al concorso (non potranno farlo in base al comma 110 dell'art. 1 della legge n. 107 del 2015: il sistema telematico istanze *on line* bloccherà in automatico la possibilità di inviare la domanda di partecipazione a tutti i docenti già di ruolo e ai non abilitati);

al concorso per il restante 50 per cento dei posti potranno partecipare pochissimi docenti abilitati non ancora immessi a ruolo ed il numero degli abilitati nelle discipline musicali non di ruolo risulta essere di gran lunga inferiore ai posti messi a concorso;

secondo quanto prospettato dai professori ci sarà inevitabilmente un'alta percentuale di posti che non saranno ricoperti attraverso la procedura concorsuale, che non potranno essere assegnati tramite la mobilità professionale (ci sarà solo per il 25 o il 50 per cento) e che andranno necessariamente conferiti a docenti precari non abilitati, spesso neodiplomati senza alcuna esperienza didattica, ricorrendo a bandi d'istituto a giudizio dell'interrogante discutibili,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo possa valutare l'attuazione delle seguenti alternative, suggerite dagli stessi insegnanti parte della delegazione incontrata: a) prevedere tempi differenziati di copertura delle cattedre dei licei musicali, dando corso in primo luogo alle mobilità e solo successivamente all'immissione in ruolo dei vincitori del concorso per titoli ed esami bandito il 23 febbraio 2016; b) esercitare il diritto di opzione a domanda, così come previsto nella formulazione iniziale delle note alle nuove tabelle delle classi di concorso per i licei musicali, e successivamente stralciato, per una delle classi di concorso dei licei musicali e coreutici, da parte di tutti i docenti di ruolo nelle ex classi di concorso A031-A032-A077, in possesso del titolo di accesso previsto dalle nuove tabelle delle classi di concorso per i licei musicali (abilitazione e diploma di conservatorio nello specifico strumento, purché congiunto a diploma di

istruzione secondaria di secondo grado) e che abbiano prestato servizio, per almeno un anno scolastico, nei licei musicali. In questo modo i docenti, graduati sulla base di una specifica tabella di valutazione dei titoli ai fini della mobilità professionale, potrebbero indicare, in ordine di preferenza, la sede e l'insegnamento su cui sarà disposto il passaggio di ruolo, con priorità di assegnazione sulle cattedre che attualmente occupano e possibilità di completare l'orario in più sedi, anche in ambito territoriale. Gli insegnanti richiedono inoltre di garantire l'opzione di accesso alle nuove classi di concorso (A53-A55-A59-A63-A64) ai docenti di strumento con un decreto *ad hoc* che consenta loro il passaggio di cattedra attraverso un percorso abilitante riservato in tempi brevi; c) prevedere una riserva di posti, per i docenti precari vincitori di concorso o precari abilitati in una delle ex classi di concorso A031-A032-A077 che abbiano prestato servizio nei licei musicali, o che acquisiranno l'abilitazione nel tirocinio formativo attivo che sarà bandito prossimamente, in possesso del titolo di accesso previsto dalle nuove tabelle delle classi di concorso per i licei musicali, anche con l'assegnazione delle ore di laboratorio di musica d'insieme, per le quali non è stata prevista una specifica classe di concorso, pur essendo numerose in tutte le sezioni di liceo musicale.

(3-02688)

MORRA, GIARRUSSO, AIROLA, DONNO, LUCIDI, BERTOROTTA, SANTANGELO, MORONESE, SCIBONA, TAVERNA, CASTALDI, PAGLINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la fondazione IRCCS «Istituto nazionale dei tumori» rappresenta nel nostro Paese un polo di eccellenza per le attività di ricerca pre-clinica, traslazionale e clinica, e di assistenza dei malati oncologici, coordinando le strutture pubbliche e private accreditate operanti in Lombardia. Il consiglio di amministrazione è composto da 7 componenti, di cui 4 designati dal presidente della Regione, uno dal Ministero della salute, uno dal sindaco di Milano ed uno dai soggetti partecipanti, ove presenti;

in data 12 marzo 2016, da numerose fonti di stampa, si apprende che l'unica nomina di competenza del Ministro della salute è ricaduta sull'avvocato trentaseienne Andrea Gentile, figlio dell'attuale sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, nonché coordinatore regionale del «Nuovo Centrodestra» (NCD) in Calabria;

la nomina ha suscitato l'indignazione del mondo medico, motivata dal fatto che l'avvocato Gentile non avrebbe praticamente alcuna competenza sanitaria. Sul quotidiano «la Repubblica» del 14 marzo 2016, un articolo della giornalista Tiziana De Giorgi raccoglie l'unanime bocciatura espressa da diversi medici lombardi, tra cui sono citate le prese di posizione di Pier Mannuccio Mannucci (direttore scientifico fino allo scorso dicembre della fondazione IRCCS «Ca' Granda – Ospedale Maggiore Policlinico»), Alberto Scanni (famoso oncologo milanese nonché primario emerito del «Fatebenefratelli») e Maurizio Mari (direttore generale della fondazione Cerba e braccio destro di Umberto Veronesi), i quali affermano che «una persona così discussa in un posto in ogni caso delicato

non può che amareggiare. (...) Se è così che cambiano i tempi non siamo messi bene», parlando anche di «nomina legata a questioni di partito»;

la nomina ha suscitato aspre critiche perfino nell'area politica che sostiene il Governo, tanto che il segretario del Partito democratico della Regione Lombardia, Alessandro Alfieri, come riportato dall'articolo citato, dichiarava che «Il curriculum di Gentile parla da sé. Dove sono le competenze richieste per ricoprire questo ruolo? Questa scelta è un grave errore che la Lombardia non si può accollare»;

la carente competenza medica dell'avvocato Gentile parrebbe d'altronde suffragata dalla visione del suo *curriculum vitae*, liberamente visionabile sul sito *internet* «affaritaliani», allegato all'articolo del 14 marzo 2016. Inoltre «la Repubblica», il 12 marzo, riporta che Andrea Gentile in passato è stato presidente dell'organismo di vigilanza dell'Unicef-Italia e in Sacal, la società aeroportuale che gestisce lo scalo di Lamezia Terme, ma «non vanta ampia esperienza in campo sanitario», aggiungendo che «nel 2014 Gentile junior è stato iscritto sul registro degli indagati per truffa, associazione per delinquere e altri reati per gli incarichi di consulenza ricevuti dall'Asp di Cosenza. Nel giro di un anno la sua posizione è stata archiviata»;

peraltro lo stesso Andrea Gentile è stato iscritto nel registro degli indagati nell'ambito di un'altra inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica di Cosenza, riguardante le presunte pressioni sul direttore del quotidiano «Calabria Ora», Luciano Regolo, da parte dell'editore Alfredo Citri-gno e dello stampatore Umberto De Rose per impedire la pubblicazione della notizia riguardante la citata inchiesta a carico di Andrea Gentile, la cui posizione venne comunque archiviata;

da ultimo, l'avvocato Gentile risulta citato in un'ulteriore inchiesta, questa volta della Procura della Repubblica di Catanzaro, nell'ambito della quale sarebbe emerso che da presidente della principale controllata regionale calabrese, Fincalabra, il citato Umberto De Rose aveva assegnato proprio all'avvocato Gentile una consulenza da circa 38.000 euro, secondo la procura «in assenza di alcun avviso pubblico e in assenza di alcun metodo di valutazione comparativo tra le offerte presentate e quindi in violazione dei principi di pubblicità, trasparenza e imparzialità», ipotesi poi smentita dal giudice dell'udienza preliminare, per il quale non sarebbe stato commesso alcun reato, come si legge sull'articolo de «la Repubblica» del 12 marzo 2016,

si chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo abbia posto in essere ai fini della nomina dell'avvocato Andrea Gentile;

se reputi che, per tutelare la salute dei cittadini e valorizzare pienamente le eccellenze in campo sanitario, come l'Istituto nazionale tumori, soprattutto con riferimento ad incarichi chiave che contribuiscono tra l'altro a prendere le decisioni strategiche per il futuro dell'istituto stesso, sarebbe opportuno investire in professionalità con esperienza plu-

riennale sul campo e libere da legami politici nonché da coinvolgimenti di qualsiasi natura in vicende giudiziarie.

(3-02689)

LUCIDI, MARTELLI, MORONESE, NUGNES, CATALFO, GAETTI, PAGLINI, TAVERNA, PUGLIA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e della salute.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nel mese di luglio 2014 l'azienda multinazionale Thyssenkrupp presentava un piano industriale di «efficientamento» del polo industriale AST (Acciai speciali Terni) nel corso di un incontro svoltosi a Palazzo Chigi, alla presenza del Sottosegretario di Stato *pro tempore* Delrio e di alcuni rappresentanti delle istituzioni locali;

il piano prevedeva una diminuzione di 550 posti di lavoro e la chiusura di un altoforno entro il biennio 2015-16, per un risparmio economico diretto stimato in circa 100 milioni di euro;

a seguito della presentazione della proposta, il Ministero dello sviluppo economico, di concerto con le organizzazioni sindacali ed i rappresentanti aziendali, apriva un Tavolo di confronto che ha visto in data 2 dicembre 2014, la sigla di un accordo fra le parti che prevedeva l'esodo volontario incentivato per 290 lavoratori;

considerato che:

in data 17 gennaio 2016 da fonti stampa («TerniOggi») si apprende che il Ministro Poletti, al tempo della vertenza, quindi nel 2014, aveva già firmato un accordo, il quale prevedeva, a norma di legge, il pensionamento anticipato per circa 300 lavoratori dell'AST; si trattava dei cosiddetti «Lavoratori Esposti Amianto» e tale agevolazione era stata già concessa anche ai lavoratori ILVA di Taranto e Genova;

l'accordo, già sottoscritto dal Ministro Poletti, sembrerebbe di conseguenza essere stato disatteso e ciò ha permesso, nel dicembre 2014, all'azienda di applicare il piano industriale senza tenere in considerazione la vicenda dei lavoratori esposti all'amianto;

la suddetta fonte di stampa informa che alcuni vertici sindacali si opposero a questa agevolazione per i lavoratori esposti all'amianto;

considerato infine che:

lo studio «Sentieri», curato da ISS (Istituto superiore sanità) e Ministero della salute, ha registrato nella città di Terni un eccesso di patologie legate al mesotelioma pleurico negli uomini pari al 164 per cento,

si chiede di sapere:

quali siano i contenuti dell'accordo siglato per la tutela e il prepensionamento dei lavoratori esposti all'amianto dello stabilimento TK-AST di Terni;

per quali motivi sia stato disatteso l'accordo sul pensionamento anticipato dei 290 lavoratori esposti all'amianto dell'AST e se corrisponda al vero che tale non osservanza sia attribuibile all'irrigidimento mostrato da alcuni degli attori dell'accordo, in seguito stipulato e, in caso affermativo, a chi sia riconducibile tale contrarietà;



se i Ministri in indirizzo intendano avviare accertamenti di competenza presso lo stabilimento TK-AST di Terni circa la presenza residua di amianto;

se intendano, nell'ambito delle proprie attribuzioni, verificare se i preoccupanti risultati dello studio Sentieri, che vedono nella città di Terni un aumento delle patologie legate al mesotelioma pleurico maschile, siano collegati con i lavoratori del polo siderurgico ternano.

(3-02690)

FASIOLO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

sulla stampa regionale e nazionale vengono pubblicate, con sempre maggiore frequenza, notizie allarmanti circa la presenza di fibre di amianto nelle reti idriche, poiché costituite da centinaia di chilometri di tubazioni in cemento amianto, come nella regione Friuli-Venezia Giulia;

la ricerca tecnico-scientifica sta mettendo in luce la pericolosità potenziale di tutti i materiali contenenti asbesto e, nello specifico, nel caso in cui questo minerale costituisca la conduttura, attraverso la quale scorre il flusso idrico;

considerato che, con legge n. 257 del 1992, è stato vietato l'impiego dell'amianto, stabilendo successivamente con il decreto del Ministro della salute 14 maggio 1996, recante normative e metodologie tecniche per gli interventi di bonifica, compresi quelli per renderlo innocuo, i criteri per la manutenzione e l'uso di tubazioni e cassoni in cemento-amianto, destinati al trasporto e/o al deposito di acqua potabile e non,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti che sia stato eseguito un monitoraggio dello stato della rete idrica nazionale;

se si intenda effettuare una verifica dei livelli di concentrazione di fibre di amianto nell'acqua potabile;

se intendano assumere iniziative di propria competenza per sostenere, anche con l'impegno delle necessarie risorse, lo studio scientifico sulla pericolosità degli effetti dell'ingestione di fibre di amianto presenti nell'acqua potabile;

se, infine, intendano avviare una mappatura sullo stato di conservazione delle reti idriche in cemento amianto utilizzate per il trasporto dell'acqua potabile, e l'opportunità della loro sostituzione in tempi rapidi.

(3-02691)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CAPACCHIONE, MIRABELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 13 marzo 2016 a Casapesenna, piccolo comune della provincia di Caserta, veniva recapitato all'ingegnere Orlando Zagaria, compo-

nente della locale sezione di «Libera», un pacco contenente una pistola, 3 proiettili e teste e zampe di animali;

lo stesso, nella serata precedente, aveva partecipato a un convegno, svoltosi presso la sede dell'associazione, a cui aveva preso parte anche il giornalista Sandro Ruotolo, sui temi del controllo mafioso nelle pubbliche amministrazioni;

in passato il professionista non aveva mai denunciato intimidazioni o minacce riferibili alla sua attività lavorativa;

considerato che:

il Comune di Casapesenna è stato, per un quarto di secolo, ostaggio della camorra e, nello specifico, della costola riferibile alla famiglia del *capoclan* Michele Zagaria, arrestato nel dicembre 2011 dopo una latitanza durata 16 anni, condannato all'ergastolo;

il *clan* ha esercitato la sua influenza anche sulle amministrazioni comunali che si sono succedute nel tempo e, per 3 volte, oggetto di commissariamento ai sensi della normativa antimafia;

i fratelli di Michele Zagaria, Pasquale, Antonio e Carmine, pure detenuti, hanno quasi concluso il periodo di espiazione della pena e sono prossimi a tornare in libertà,

si chiede di sapere:

a quale esito abbiano portato le indagini relative all'intimidazione subita dall'ingegnere Orlando Zagaria e se siano stati individuati i responsabili;

se la stessa sia riconducibile alle dinamiche interne al *clan* e a un possibile stato di fibrillazione collegato alle prossime scarcerazioni;

se a Casapesenna siano state ripristinate le condizioni di agibilità democratica segnalate dal Ministro dell'interno *pro tempore* nel 2012, all'atto dell'ultimo scioglimento del Consiglio comunale;

se siano state predisposte tutte le misure atte a garantire la sicurezza dell'ingegnere Zagaria, del giornalista Sandro Ruotolo, già sottoposto a misure di protezione personale in seguito alle minacce ricevute dal *capoclan* Michele Zagaria, nonché dei responsabili dell'associazione Libera di Casapesenna.

(4-05489)

DE PETRIS. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

di recente l'Associazione studi ornitologici Italia meridionale (ASOIM), *onlus* di carattere scientifico riconosciuta dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ha presentato alla Direzione generale per le valutazioni e le autorizzazioni ambientali una nota in cui denuncia numerosi errori ed omissioni contenuti in una valutazione di impatto ambientale ed in una valutazione di incidenza relative alla realizzazione di un parco eolico in località monte Mattina-piana della Cerzolla-Spineto, nel comune di Calitri (Avellino);

l'ASOIM chiede al Ministero dell'ambiente se sia da ritenersi valida l'autorizzazione all'impianto eolico già concessa dalla Regione Campania, in considerazione del fatto che essa è basata su informazioni incomplete ed imprecise, con grave pregiudizio per l'avifauna, anche rara, presente sul territorio, stanziale e migratrice;

in particolare, l'associazione segnala come lo studio di VIA e VINCA ometta di rilevare l'attività di nidificazione, sul territorio interessato dall'impianto, di una serie di uccelli protetti da direttive europee, convenzioni internazionali e particolarmente protetti dalla normativa nazionale: così per la cicogna nera (*Ciconia nigra*), inserita nell'appendice I della direttiva 79/409/CEE «Uccelli», specie in stato di conservazione sfavorevole (SPEC2), considerata «vulnerabile» nella lista rossa italiana, di cui esistono soltanto 16 coppie nel nostro Paese: 2 coppie dal 2009 nidificano proprio nell'area in questione. Medesima omissione riguarda il nibbio bruno (*Milvus migrans*), che non è solo specie migratrice, ma anche nidificante, inserita nell'appendice I della direttiva «Uccelli», SPEC 3, «vulnerabile» nella lista rossa della Campania. Analogo rilievo viene fatto per il biancone (*Circaetus gallicus*), che non è solo specie migratrice, ma anche nidificante nella zona, con una delle poche coppie della Campania, nella cui lista rossa è entrata come «in pericolo in modo critico» ed inserita nell'allegato I della direttiva «Uccelli»;

analoghe omissioni della fondamentale attività di riproduzione *in loco* riguardano numerose altre specie, come lo sparviere (*Accipiter nisus*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), l'assiolo (*Otus scops*), SPEC 2, l'averla piccola (*Lanius collurio*), l'averla capirossa (*L. senator*), l'averla cennerina (*L. minor*), riportate come migratrici, in realtà anche nidificanti. Si tratta di specie rare e minacciate;

altre, più comuni, come il fringuello (*Fringilla coelebs*) ed il verzellino (*Serinus serinus*), definite nello studio di valutazione ambientale e di valutazione di incidenza semplicemente come «migratrici», sono anche svernanti e nidificanti, e quest'ultima caratteristica non viene citata neppure per la ballerina bianca (*Motacilla alba*), l'upupa (*Upupa epops*), la rondine (*Hirundo rustica*), il gruccione (*Merops apiaster*), eccetera;

occorre sottolineare come nell'areale che dovrebbe essere interessato dal nuovo impianto si trovino già numerose torri eoliche, con un impatto ambientale forte sotto ogni aspetto. Per il territorio, anche sotto il profilo della biodiversità, sarebbe davvero insostenibile la realizzazione di un nuovo impianto. Sono ormai a tutti noti gli effetti devastanti che le pale esercitano sull'avifauna, sia stanziale che migratrice;

non può inoltre sfuggire, più in generale, l'esigenza di una conduzione rigorosa e ben verificata degli studi su cui si basano le valutazioni VIA e VINCA, e delle funzioni di controllo che gli organi preposti devono esercitare, per evitare un sicuro e irreversibile danno ambientale, nonché la violazione degli impegni di conservazione a cui il nostro Paese è vincolato dalle politiche a livello comunitario, internazionale e nazionale,

si chiede di sapere:

quali misure intenda adottare il Ministro in indirizzo in relazione all'autorizzazione concessa dalla Regione Campania per la realizzazione dell'impianto eolico in località monte Mattina-piana della Cerzolla-Spineto del comune di Calitri;

se non intenda procedere tempestivamente alla verifica dei dati su cui si sono basate le valutazioni di impatto ambientale e di incidenza;

se, in generale, non ritenga di dover adottare ogni misura necessaria affinché tali fondamentali strumenti non siano sminuiti, falsati, ridotti a pure formalità burocratiche con conseguente scempio del territorio, della biodiversità e delle attività antropiche sostenibili.

(4-05490)

BATTISTA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

villa Haggiconsta è un complesso monumentale sito a Trieste, in via Romolo Gessi, le cui caratteristiche architettoniche e storiche, di gran pregio, sono riconosciute a livello nazionale ed internazionale;

la struttura, già di proprietà regionale, a seguito della soppressione dell'ente «Gioventù italiana» in base alla legge 18 novembre 1975, n. 764, rimane costituita dalla villa, annessi edifici accessori e dal parco di pertinenza per un valore complessivo pari a 5.332.990 euro;

per effetto della delibera del 24 aprile 2015 della Regione Friuli-Venezia Giulia l'intero complesso è stato ceduto, a titolo gratuito, dalla Regione al Comune di Trieste;

l'intera area, in virtù delle sue peculiarità urbanistiche, paesaggistiche e architettoniche necessita di costanti e specifici interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria;

considerato che:

già con delibera comunale del 27 aprile 2011, fra le altre raccomandazioni, si sottolineava l'importanza di procedere con urgenza, onde evitare un ulteriore degrado, ad interventi di manutenzione, poiché l'edificio è soggetto a vincolo delle belle arti;

la condizione della cessione gratuita è quella di utilizzare l'immobile «per finalità di pubblico interesse in conformità con lo strumento urbanistico vigente e quindi per finalità socio-assistenziali»;

villa Haggiconsta è stata per lunghi anni (ovvero già dal 1972) sede di un centro diurno per disabili, chiuso nel maggio 2008 dal Comune di Trieste in accordo con la Regione per provvedere a una manutenzione dell'immobile, purtroppo mai avvenuta; nello specifico, ospitava 25 ragazzi disabili gravi che furono poi trasferiti in altre sedi provvisorie;

attualmente il complesso risulta occupato da due associazioni: la sportiva Sant'Andrea-San Vito e l'*onlus* Amis (Amici delle iniziative scout), in uno stato di totale abbandono per carenza di manutenzione;

tenuto conto che:

nel 2010 il restauro necessario fu stimato in 4 milioni di euro, quasi l'intero valore immobiliare della villa;

già nella delibera regionale citata si stabiliva espressamente che «in anni due a decorrere dalla data dell'acquisizione formale da parte del Comune di Trieste del compendio "Villa Haggiconsta" il termine ultimo per il reperimento dei fondi necessari per gli interventi di manutenzione straordinaria del compendio»;

considerato che:

l'immobilismo dell'amministrazione comunale mette in difficoltà le associazioni ed i volontari che provvedono a rendere fruibile l'edificio per finalità assistenziali;

la situazione è particolarmente delicata e meritevole di attenzione proprio per la sua funzione di assistenza agli spastici ospitata fino a qualche tempo fa e per il ruolo sociale che svolge nella città di Trieste,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative intenda assumere con urgenza per salvaguardare il bene, anche in considerazione del rischio di eventuali crolli che finirebbe per compromettere per sempre la struttura, un tempo utilizzata anche a scopi assistenziali;

se non intenda intervenire, con proprie prerogative, facendo valere i vincoli che tutelano il complesso storico monumentale con specifici progetti di recupero.

(4-05491)

MORRA, SANTANGELO, SERRA, PAGLINI, CRIMI, ENDRIZZI, PUGLIA, MONTEVECCHI, MORONESE, CASTALDI, DONNO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che sul quotidiano *on line* «il Fatto Quotidiano» del 12 febbraio 2016 è stato pubblicato un articolo dal titolo «Tetto stipendi pubblici: nel mirino dei revisori le doppie entrate del presidente dell'Ingv Stefano Gresta», nel quale si afferma che lo stesso presidente Gresta cumulerebbe illegittimamente due redditi: l'indennità di carica che gli viene corrisposta dal medesimo Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia che ammonta a circa 107.000 euro all'anno, e lo stipendio di professore ordinario, di oltre 68.000 euro, che gli verrebbe corrisposto dall'università di Catania;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

tale anomalia sarebbe stata contestata al presidente Gresta anche dal collegio dei revisori dei conti dell'ente, mentre un apposito gruppo di lavoro, costituito dal direttore generale dello stesso ente, come segnalato in un articolo apparso il 5 novembre 2015 su «Il Foglietto della ricerca», notiziario del sindacato Usi (Unione sindacale italiana) Ricerca, avrebbe, tra l'altro, contestato l'indennità di trasferta liquidata al presidente dell'Ingv per lo spostamento dalla sua residenza (Catania) alla sede dell'Ingv, ubicata a Roma, in via di Vigna Murata, che verrebbe, a giudizio degli interroganti incredibilmente, considerata come «missione», per la partecipazione alle riunioni del consiglio di amministrazione dello stesso Ingv;

il presidente Gresta, infatti, raggiunta dalla sua residenza di Catania la sede dell'Ingv di Roma, di cui è legale rappresentate, si limiterebbe a compilare un modulo, in cui viene citato il decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 395, dove indica, a proprio insindacabile giudizio, che si trova in missione a Roma per lo svolgimento di attività connesse con la sua carica;

secondo l'articolo de «il Fatto», nel 2014 al Gresta, in aggiunta all'indennità di carica, sarebbero stati liquidati oltre 28.000 euro a titolo di rimborsi per missioni presso la sede dell'ente che presiede;

considerato infine che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 marzo 2012, recante «Limite massimo retributivo per emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo con le pubbliche amministrazioni statali», all'art. 4, comma 1, dispone che «A decorrere dall'entrata in vigore della citata legge n. 214 del 2011, fermo restando il limite massimo retributivo di cui all'articolo 3, il personale di cui all'articolo 2 che esercita funzioni direttive, dirigenziali o equiparate, anche in posizione di fuori ruolo o di aspettativa, presso Ministeri o enti pubblici nazionali, comprese le Autorità amministrative indipendenti, ove conservi, secondo il proprio ordinamento, l'intero trattamento economico riconosciuto dall'amministrazione di appartenenza, non può ricevere a titolo di retribuzione o di indennità, o anche soltanto a titolo di rimborso delle spese, per l'incarico ricoperto, più del 25 per cento dell'ammontare complessivo del trattamento economico percepito a carico dell'amministrazione di appartenenza»,

si chiede di sapere:

se i fatti esposti corrispondano al vero;

quali provvedimenti di competenza intenda adottare il Ministro in indirizzo per evitare che il presidente dell'Ingv continui ad operare in disprezzo di norme cogenti, in particolare cumulando i redditi evidenziati, considerando che tale operazione non è consentita dall'art. 4, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 marzo 2012.

(4-05492)

BERTACCO, PICCOLI, AMIDEI, MARIN. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in passato, ai sensi dell'articolo 1, comma 9, nella versione originaria, della legge 24 aprile 1941, n. 392, recante «Trasferimento ai Comuni del servizio dei locali e dei mobili degli Uffici giudiziari», i Comuni avevano l'onere di mettere a disposizione del Ministero della giustizia gli spazi necessari all'attività degli uffici giudiziari locando proprie strutture oppure acquisendo in locazione fabbricati di terzi;

a tal proposito, a partire dal 1996 l'ente Istituti civici di servizio sociale (ICISS), ente pubblico di assistenza e beneficenza istituito con decreto del presidente della Giunta regionale del Veneto 24 novembre 1994, n. 2932, ha locato al Comune di Verona l'immobile sito a Verona, vicolo San Domenico n. 11, con contratto di locazione in vigore rep. 88427 (re-

gistrato presso l'Agenzia delle entrate di Verona al n. 6097) con destinazione d'uso sede dell'ufficio del giudice di pace;

l'articolo 1, comma 526, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015), ha modificato l'articolo 1 della legge n. 392 del 1991 prevedendo che il Ministero della giustizia subentri nei rapporti un tempo classificati come «spese obbligatorie dei Comuni» e ciò a partire dal 1° settembre 2015;

l'attuale formulazione del citato articolo 1, comma 9 (oggi articolo 1, comma 2), recita testualmente: «A decorrere dal 1° settembre 2015 le spese obbligatorie di cui al primo comma sono trasferite dai comuni al Ministero della giustizia e non sono dovuti ai comuni canoni in caso di locazione o comunque utilizzo di immobili di proprietà comunale, destinati a sedi di uffici giudiziari. Il trasferimento delle spese obbligatorie non scioglie i rapporti in corso e di cui è parte il comune per le spese obbligatorie di cui al primo comma, né modifica la titolarità delle posizioni di debito e di credito sussistenti al momento del trasferimento stesso. Il Ministero della giustizia subentra nei rapporti di cui al periodo precedente, fatta salva la facoltà di recesso. Anche successivamente al 1° settembre 2015 i locali demaniali adibiti ad uso di uffici giudiziari continuano a conservare tale destinazione»;

da notizie in possesso degli interroganti, a decorrere dal 1° settembre 2015 è iniziata una sorta di agonia per l'ente ICISS che non si è più visto pagare il canone di locazione né da parte del Comune di Verona né da parte del Ministero della giustizia;

in data 7 ottobre 2015, la direzione generale competente, con proprio provvedimento, ha delegato il presidente della Corte di appello di Venezia alla gestione di tutti i rapporti contrattuali e le relative disposizioni di pagamento, precisando che il medesimo avverrà previa emissione di fattura elettronica;

in data 6 novembre 2015, il presidente della Corte di appello, con apposito proprio provvedimento, oltre ad individuare quale responsabile del procedimento la dottoressa Iole Solicaro, ha ribadito che i pagamenti saranno effettuati in seguito all'emissione della fattura elettronica, nonché ha invitato i presidenti dei tribunali territoriali a nominare i referenti di sede competenti a verificare e validare le fatture nonché a trasmetterle alla Corte di appello di Venezia ai fini del pagamento;

in data 15 gennaio 2016, dopo ripetuti solleciti telefonici, per lo più vani, ICISS ha invitato il presidente del Tribunale di Verona a nominare il referente citato al fine di attivare il procedimento di pagamento ed ha ribadito che non sarà possibile emettere alcuna fattura elettronica perché l'ente non è commerciale e le proprie attività non possono considerarsi di tipo imprenditoriale;

in seguito a ciò si è aperto un nuovo scenario poiché i funzionari ministeriali in indirizzo contattati non sono stati in grado di gestire l'ipotesi di esenzione dall'emissione della fattura dato che non è contemplata nei vari provvedimenti di delega;

a tal proposito, ICISS ha proposto di inviare una nota di addebito e come riscontro gli viene richiesto di integrarla con la dichiarazione di conto corrente dedicato. Quest'ultima operazione non sarebbe dovuta poiché nel caso specifico di tale adempimento verrebbe espressamente escluso visto che non si tratta di rapporto di appalto;

da ulteriori notizie in possesso degli interroganti, il referente presso il Tribunale di Verona sarebbe stato nominato a fine gennaio 2016 e, ad oggi, vi sarebbe un arretrato di pagamenti da parte di quest'ultimo pari a 110.848,50 euro (7 mesi di locazione), ed altresì vi sarebbero tempi piuttosto lunghi per onorare tale debito poiché gli uffici competenti di Venezia sarebbero in fase di trasloco;

a giudizio degli interroganti, la situazione è preoccupante poiché vi è da un lato uno Stato che, nell'ottica della *spending review* cerca di semplificare le procedure burocratiche con risultati spesso inconsistenti, e dall'altro un ente pubblico di assistenza e beneficenza, con a disposizione risorse esigue, a cui non vengono corrisposti i pagamenti delle sue strutture messe a disposizione dello Stato,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione relativa ai mancati pagamenti del canone di locazione per gli uffici del giudice di pace siti a Verona, vicolo San Domenico n. 11;

se sia a conoscenza di quanto riportato e per quali ragioni non abbia adottato, con gli strumenti a propria disposizione, tutte le misure volte alla risoluzione dei mancati pagamenti dei canoni di locazione;

in quale maniera intenda adempiere al pagamento del debito, che ad oggi ammonta a 110.848,50 euro, nei confronti degli Istituti civici di servizio sociale, ente pubblico di assistenza e beneficenza;

se non ritenga doveroso trovare un'alternativa all'emissione della fattura elettronica, a parte di ICISS, poiché, essendo quest'ultimo un ente non commerciale, non può utilizzare tale fattispecie.

(4-05493)

MORRA, CAPPELLETTI, DONNO, BUCCARELLA, GIARRUSSO, PAGLINI, BERTOROTTA, PUGLIA, MONTEVECCHI, MORONESE, SERRA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dell'economia e delle finanze e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) è ente pubblico nazionale di ricerca con competenza scientifica generale, vigilato dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. È dotato di personalità giuridica di diritto pubblico e di autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa, patrimoniale e contabile;

il CNR è stato presieduto fino al 19 febbraio 2016 da Luigi Nicolais, deputato dal 22 aprile 2008 al 23 febbraio 2012 e Ministro per le ri-



forme e le innovazioni nella pubblica amministrazione dal 17 maggio 2006 al 6 maggio 2008, mentre, fino alla medesima data, la direzione generale dell'ente è stata affidata a Paolo Annunziato;

la pianta organica dell'ente prevede molteplici uffici di livello dirigenziale raggruppati alle dipendenze di due direzioni centrali, entrambe sottoposte alla direzione generale dell'ente;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

da notizie pubblicate su «Il Foglietto della Ricerca» del 18 febbraio 2016, si apprende che con atto firmato in data 4 febbraio 2016, alle ore 15.13, l'uscente direttore generale Paolo Annunziato ha emesso un «Avviso interno per manifestazione di interesse ai sensi dell'art. 19, comma 6-*quater* del d.lgs. 165/2001, per l'affidamento dell'incarico di direzione dell'ufficio "programmazione finanziaria e controllo" afferente alla direzione generale», posizione fino a quel momento affidata ad un facente funzioni privo di incarico dirigenziale;

l'avviso era finalizzato esclusivamente alla ricezione di manifestazioni di interesse, entro soli 7 giorni, da parte del personale con qualifica di ricercatore o tecnologo in servizio presso il CNR;

ai sensi dell'art. 19, comma 6-*quater*, del decreto legislativo n. 165 del 2001, per gli enti di ricerca il numero complessivo degli incarichi dirigenziali conferibili è pari al 20 per cento della dotazione organica dei dirigenti appartenenti alla prima fascia e al 30 per cento della dotazione organica dei dirigenti appartenenti alla seconda fascia, «a condizione che gli incarichi eccedenti le percentuali di cui al comma 6 siano conferiti a personale in servizio con qualifica di ricercatore o tecnologo previa selezione interna volta ad accertare il possesso di comprovata esperienza pluriennale e specifica professionalità da parte dei soggetti interessati nelle materie oggetto dell'incarico, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente»;

le posizioni dirigenziali conferite *ex lege* nel CNR sono 3, di cui 2 conferite ai dirigenti preposti alle direzioni centrali, mentre la terza è stata conferita dal 16 marzo 2011 al 16 novembre 2015 al dottor Giuliano Salberini, ricercatore di ruolo del CNR, per la direzione dell'ufficio affari istituzionali e giuridici;

la disponibilità della posizione dirigenziale oggetto dell'avviso del 4 febbraio 2016 si sarebbe resa fruibile a seguito dell'assegnazione ad altro incarico del dottor Giuliano Salberini, per cui la responsabilità dell'ufficio affari istituzionali e giuridici risulta ora affidata al dirigente di II fascia dello stesso CNR dottor Giambattista Brignone, e ciò in seguito alla nota del Ministero dell'economia e delle finanze, prot. 85228 del 6 novembre 2015, che comunicava l'illegittimità dell'attribuzione ai ricercatori e tecnologi, affidatari della responsabilità di uffici della struttura centrale dell'ente, sia dell'indennità di cui all'art. 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 171 del 1991, la cui erogazione era sospesa dal CNR a decorrere dal 1° gennaio 2014, sia della indennità *ex art.* 9 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 5 marzo 1998;

tale nota, infatti, induceva il CNR all'opportunità di concludere la procedura selettiva con la valutazione comparativa unicamente delle candidature presentate dai dirigenti amministrativi di II fascia, con esclusione di quelle pure avanzate da 3 ricercatori e tecnologi;

al contrario, per quanto emerge dall'informativa n. 4/Cda del 29 gennaio 2016, il cessato direttore generale Paolo Annunziato si sarebbe determinato a ricoprire la posizione dirigenziale dell'ufficio programmazione finanziaria e controllo afferente alla Direzione generale mediante attribuzione di incarico *ex art.* 19, comma 6-*quater*, citato a ricercatori e tecnologi dell'ente, e ciò in ragione di presunte esigenze di contenimento della spesa, valorizzazione delle professionalità già presenti all'interno dell'ente e di continuità dell'azione amministrativa; il tutto, secondo il direttore generale cessato, risponderebbe al principio di buon andamento dell'azione amministrativa, nelle more dell'individuazione di un dirigente amministrativo di II fascia in corso di selezione, giusto il bando del CNR n. 364.188;

dal successivo provvedimento del direttore generale n. 014 del 17 febbraio 2016 risulta che, allo spirare del termine di soli 7 giorni previsto dall'avviso, risultavano pervenute due manifestazioni di interesse, prodotte dal dottor Roberto Tatarelli, attuale direttore (facente funzione) dello stesso ufficio programmazione finanziaria e controllo, come da provvedimento del direttore generale n. 131 del 31 ottobre 2014, nonché dal dottor Ciro Ivan Orefice;

da tale ultimo provvedimento risulta inoltre che, non apparendo il *curriculum vitae* del dottor Orefice adeguato allo svolgimento dell'incarico da affidare, il direttore generale Annunziato avrebbe ritenuto che l'unica candidatura valida fosse quella del dottor Tatarelli, per cui, a suo avviso, non sussisteva necessità di procedere alla costituzione di una commissione per la valutazione comparativa dei *curricula* professionali e delle attitudini dei candidati;

pertanto, visto il *curriculum vitae* del dottor Tatarelli e «valutata altresì la particolare e comprovata qualificazione professionale maturata presso l'Ente e in particolare nel periodo di direzione f.f. dell'Ufficio dirigenziale Programmazione Finanziaria e Controllo», veniva disposto «di conferire al dottor Roberto Tatarelli un incarico *ex art.* 19 comma 6-*quater* del decreto legislativo 165/2001 per la Direzione dell'Ufficio Programmazione Finanziaria e Controllo della Direzione Generale (...) fino alla riorganizzazione degli uffici e degli incarichi al completamento della selezione *in itinere* dei dirigenti di II fascia di cui al bando 364.188 Area giuridico-amministrativa citato nelle premesse e comunque non oltre un triennio»;

il successivo giorno 18 febbraio, a meno di 24 ore dalla scadenza del suo mandato, il direttore generale Annunziato stipulava il contratto di lavoro a tempo determinato con il nuovo dirigente dottor Roberto Tatarelli per un periodo di 3 anni;

lo stesso giorno, dopo poche ore dalla stipula, il dirigente Tatarelli inoltrava allo stesso CNR raccomandata a mano contenente atto di diffida e messa in mora e richiesta di riconoscimento della retribuzione di dirigente di II fascia per il servizio fino a quella data prestato come responsabile facente funzioni dello stesso ufficio dirigenziale programmazione finanziaria e controllo;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

il procedimento amministrativo finalizzato al conferimento di incarico dirigenziale, quindi, sembrerebbe essersi svolto al di fuori delle regole dell'evidenza pubblica, che deve disciplinare l'accesso ai pubblici impieghi, in quanto si è fatto ricorso ad un bando che illegittimamente ha precluso la partecipazione a dirigenti di II fascia in servizio presso il CNR, nonché a ricercatori, tecnologi e dirigenti di II fascia in servizio presso altri enti del medesimo comparto enti pubblici di ricerca;

parimenti illegittima ed immotivata appare la tempistica di presentazione delle domande di partecipazione, limitata a soli 7 giorni naturali consecutivi;

appaiono discutibili le circostanze per cui la pubblicazione del bando sarebbe avvenuta sul sito dell'ente solo successivamente alla scadenza del termine fissato per la presentazione della domanda di partecipazione da parte dei candidati e che non risulterebbe essere stata effettuata una valutazione comparativa delle due domande pervenute da parte della prevista commissione di concorso, che peraltro non è stata neppure costituita;

è da rilevare che per garantire l'affidamento anche della stessa posizione dirigenziale a ricercatori e tecnologi già in servizio, ai sensi dell'art. 19, comma 6-*quater*, del decreto legislativo n. 165 del 2001, il CNR ha revocato un precedente concorso bandito con il n. 364.187 per il reclutamento di dirigenti amministrativi di II fascia a tempo indeterminato, area tecnico-istituzionale;

l'opportunità della revoca di un concorso legittimamente bandito appare fortemente discutibile, soprattutto in funzione del fatto che l'aver preferito l'assegnazione di funzioni dirigenziali a soggetti che tale qualifica non rivestono non appare aderente a principi di buon andamento, oltre ad essere fonte di probabile contenzioso (come confermato dalla stessa diffida del dottor Tatarelli);

considerato infine che:

forti perplessità sulla revoca del bando n. 364.187 sono state espresse anche dal collegio dei revisori dei conti del CNR nella seduta del 24 settembre 2014;

a giudizio degli interroganti, la selezione dei pubblici dipendenti deve rispettare rigorosamente la vigente normativa, che prevede l'evidenza pubblica del procedimento ed è finalizzata a selezionare il soggetto migliore tra una platea di aspiranti, la cui ampiezza massima assicura una

concorrenza di livello qualitativo superiore; inoltre, gli incarichi dirigenziali devono essere necessariamente attribuiti ai soggetti in possesso dei requisiti previsti dalla legge e i relativi trattamenti retributivi possono essere esclusivamente quelli previsti dalla legge, per cui l'operato del CNR, oltre a violare norme vigenti precise e stringenti, non risponde a criteri di efficienza, efficacia, trasparenza e determina indubitabili danni erariali che andrebbero posti a carico dei responsabili;

risulta, inoltre, agli interroganti che numerosi uffici di livello dirigenziale siano già stati affidati a ricercatori e tecnologi del CNR, senza che potessero essere loro corrisposte le indennità per incarichi di direzione prevista dal contratto collettivo nazionale di lavoro in vigore; tali affidamenti espongono il CNR a possibili vertenze civili per il pagamento di differenze stipendiali, come già paventato anche dal dottor Tatarelli,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e se ritengano sia correttamente affidato il suddetto incarico dirigenziale al dottor Roberto Tatarelli, nonché tutti i precedenti incarichi conferiti in palese contrasto con le norme in materia, chiarite allo stesso CNR dal Ministero dell'economia;

quali iniziative intenda adottare, effettuati i doverosi riscontri in merito, per consentire il corretto affidamento di pubblici impieghi nel CNR e per evitare lo sperpero delle già limitate risorse a disposizione per il funzionamento del CNR stesso.

(4-05494)

CAPPELLETTI, SANTANGELO, GIARRUSSO, SERRA, TAVERNA, DONNO, BERTOROTTA, PUGLIA, MORONESE, BUCCARELLA, MONTEVECCHI, PAGLINI, BOTTICI, SCIBONA, COTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

si apprende da fonti di stampa («Il Giornale di Vicenza», dell'11 marzo 2016) che l'Agenzia delle entrate, ufficio territoriale Vicenza 1, verrà trasferita dal centro della città al complesso edilizio di borgo Berga, in forza di un contratto di locazione stipulato tra l'Agenzia delle entrate e la società Sviluppo Cotorossi SpA;

il motivo del trasloco addotto è che il palazzo settecentesco situato in corso Palladio, attuale sede degli uffici dell'Agenzia delle entrate e di proprietà dell'Agenzia del Demanio, presenta problemi di sicurezza e funzionalità a causa della sua vetustà;

il trasferimento, previsto nel mese di aprile 2017, secondo quanto riferito dal citato articolo di stampa, «genererà per l'Agenzia delle Entrate un risparmio di circa 179 mila euro l'anno» («Il Giornale di Vicenza», dell'11 marzo 2016);

considerato che:

il complesso edilizio di Borgo Berga è stato costruito a ridosso dei fiumi Retrone e Bacchiglione, quindi violando la normativa vigente in materia di distanza dai corsi d'acqua, ovvero il Regio decreto n. 523 del

1904, recante «Testo unico sulle opere idrauliche», che, all'art. 96, prevede che «sono lavori ed atti vietati in modo assoluto sulle acque pubbliche, loro alvei, sponde e difese (...) le piantagioni di alberi e siepi, le fabbriche, gli scavi e lo smovimento del terreno a distanza dal piede degli argini e loro accessori come sopra, minore di quella stabilita dalle discipline vigenti nelle diverse località, ed in mancanza di tali discipline a distanza minore di metri quattro per le piantagioni e smovimento del terreno e di metri dieci per le fabbriche e per gli scavi»;

la struttura, che ospita edifici commerciali, residenziali, direzionali nonché il nuovo Palazzo di Giustizia, oltre a sorgere su un'area instabile per la vicinanza a meno di 10 metri dei 2 fiumi, è stata costruita su un'area inquinata ed è frutto, a giudizio degli interroganti, di una colossale speculazione immobiliare;

nel 2000, la società Finvi Srl avviò un progetto urbanistico, teso alla rivalorizzazione dell'intero comparto pubblico-privato, coadiuvato da un fondo di 25 milioni di euro opportunamente stanziato dal I Governo Berlusconi. In tal modo, la Finvi cedeva l'area inquinata al Comune per poter erigere il tribunale, mentre in cambio riceveva la proprietà dell'area attigua non inquinata, con in più la facoltà di costruire ivi aree commerciali e residenziali, nonché il diritto a costruire le opere accessorie per il nuovo palazzo di Giustizia;

tale vicenda è già stata oggetto dell'interrogazione parlamentare 4/00804, presentata in Senato il 5 settembre 2013 e di esposti presentati in Procura, all'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) ed alla Corte dei conti;

a seguito dei citati esposti, nel 2009 è stato messo in mora il Consiglio comunale di Vicenza, per aver autorizzato l'intervento ed avvantaggiato i privati, nonostante il danno economico arrecato al Comune e la mancata considerazione del possibile rischio idrogeologico; sono state effettuate perquisizioni e sequestri di materiale informatico. Il giudice per le indagini preliminari di Vicenza, con provvedimento del 2 novembre 2015, ha accolto la richiesta della Procura, disponendo il sequestro del cantiere nella parte ancora in costruzione ed è stato iscritto nel registro degli indagati il dirigente dell'urbanistica *pro tempore* e poi direttore generale del Comune di Vicenza, con l'accusa di abuso d'ufficio;

attualmente, sono ancora in corso le indagini preliminari da parte della Procura della Repubblica per il reato di lottizzazione abusiva, mentre la Corte dei conti e l'Autorità nazionale anticorruzione hanno in corso, rispettivamente, un procedimento per danno erariale e uno per violazione del codice degli appalti pubblici;

considerato infine che:

a giudizio degli interroganti, è paradossale che, mentre sono ancora pendenti procedimenti sull'intera struttura, un ente pubblico, quale l'Agenzia delle entrate, decida di stipulare un contratto di locazione su uno degli edifici della struttura medesima;

con la stipulazione del suddetto contratto di locazione, l’Agenzia delle entrate avrebbe implicitamente legittimato il gigantesco intervento edilizio, prima ancora che l’inchiesta da parte della magistratura venisse conclusa incentivando, altresì, futuri potenziali acquirenti;

inoltre, con la stipulazione del suddetto contratto, l’Agenzia delle entrate sembrerebbe, altresì, aver violato le disposizioni della legge finanziaria 2010, legge 23 dicembre 2009, n. 191, la quale prevede una puntuale procedura che ogni ente pubblico avente la necessità di prendere in locazione un immobile, deve obbligatoriamente espletare;

in particolare, l’art. 2, comma 222, prevede che «A decorrere dal 1° gennaio 2010, le amministrazioni dello Stato (...) incluse (...) le agenzie, anche fiscali, comunicano annualmente all’Agenzia del demanio, entro il 31 gennaio, la previsione triennale: *a*) del loro fabbisogno di spazio allocativo; *b*) delle superfici da esse occupate non più necessarie. Le predette amministrazioni comunicano altresì all’Agenzia del demanio, entro il 31 gennaio 2011, le istruttorie in corso per reperire immobili in locazione. L’Agenzia del demanio (...) *a*) accerta l’esistenza di immobili da assegnare in uso fra quelli di proprietà dello Stato (...) *b*) verifica la congruità del canone degli immobili di proprietà di terzi (...), individuati dalle predette amministrazioni tramite indagini di mercato; *c*) stipula i contratti di locazione ovvero rinnova, qualora ne persista il bisogno, quelli in scadenza sottoscritti dalle predette amministrazioni (...) *d*) (...) È nullo ogni contratto di locazione di immobili non stipulato dall’Agenzia del Demanio»;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritengano, viste le indagini in corso da parte della Procura della Repubblica sull’intero complesso edilizio, di adottare le opportune iniziative di competenza, affinché si proceda all’immediata sospensione dell’esecuzione del contratto di locazione stipulato dall’Agenzia delle entrate con la società Sviluppo Cotorossi, nonché alla verifica della sussistenza dei presupposti per l’annullamento del contratto stesso, previa verifica del mancato rispetto della procedura prevista dalla legge finanziaria del 2010 per la stipulazione dei contratti di locazione da parte di enti pubblici;

se intendano verificare, per quanto di competenza, la possibilità di trasferire gli uffici dell’Agenzia delle entrate in altri edifici della città di Vicenza di proprietà dell’Agenzia del Demanio;

se intendano attivarsi presso gli organi competenti, affinché si giunga alla sospensione dei lavori edilizi nell’area sottoposta alle suddette indagini, considerato che questi ultimi, nonostante le violazioni di legge, procedono a ritmi serrati anche mediante l’utilizzo del lotto sequestrato, sul quale viene permesso il transito di mezzi pesanti.

(4-05495)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*6<sup>a</sup> Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

3-02685, della senatrice Puppato ed altri, sulle pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento non considerabili come reddito della persona;

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02688, della senatrice Bisinella, sull'insegnamento nei licei da parte dei docenti di strumento;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-02690, del senatore Lucidi ed altri, sulle malattie derivanti dall'amianto nella Thyssenkrupp di Terni;

*12<sup>a</sup> Commissione permanente* (Igiene e sanità):

3-02689, del senatore Morra ed altri, sulla nomina del nuovo membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale tumori;

*13<sup>a</sup> Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02686, del senatore Vaccari ed altri, sul rispetto degli impegni per l'ambiente assunti durante la conferenza di Parigi COP21;

3-02687, del senatore Battista, sui fumi e sui rifiuti prodotti nell'attività di raffreddamento del coke nella ferriera di Servola (Trieste).

### **Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 3-02669 della senatrice Fasiolo.

